

Arriva «Enola», casa editrice omosessuale

Bisognerà cominciare a capire che tanti dibattiti istituzionali, tante ritrosie e adombrate scomuniche, il Gay Pride si porta dietro anche molto mercato. Nessuno si stupisca. Magliette, bottoncini, cinture borghiate più collare ugualmente disseminato di punte acuminata per cane al seguito sono già in vendita da anni a Parigi, Berlino, San Francisco. E se il punto di vista omosessuale, transgender, queer, convive e condiziona la vicenda della cultura e del gusto, molte sono le pubblicazioni che compaiono, non da oggi, nelle librerie. Anche nelle librerie specializzate. D'altronde, i giornali comincia-

no a capire («Panorama» ci ha puntato prima di tutti, con una rubrica settimanale di Daniele Scalise) che si può allargare la fetta dei lettori. Perché le case editrici dovrebbero essere da meno? Enola è la nuova casa editrice dedicata alle tematiche omosessuali, alle culture e politiche di genere, che pubblicherà circa venti titoli l'anno. Il progetto nasce da un'idea dell'editore Alberto Castelvetti che ha riunito un gruppo di intellettuali e scrittori (tra gli altri: Maurizio Gregorini, Riccardo Reim, Aldo Rosselli, Francesco Italiani, Attilio Lolini, Alessandro Golinelli) sotto la direzione editoriale del poeta e scrittore Antonio Veneziani. Nessuna ri-

vendicazione di unicità o di chiusura culturale, non si cadrà nella «gay fiction» nella quale, ahimé, gli anglosassoni hanno arruolato autori come Genet e Proust. Sarà, Enola, almeno nelle intenzioni, un luogo di scambio, un banco di prova dei diritti, omosessuali e no, che terrà insieme i diversi fronti dell'immaginario omosessuale, dalla moda alla letteratura, dall'arte alla musica alla fotografia fino alle leggi, alle garanzie, alle Carte costituzionali europee. Nel programma culturale di grande ricchezza sono previsti una collana di classici dell'omosessualità (da Oscar Wilde a Frederick Rolfe, da Platone a Walt Whitman) e opere di

contemporanei come Mario Mieli. Altra collana, di scrittori viventi e internazionali, non necessariamente omosessuali ma che parlino «obbligatoriamente» di questa tematica. Ancora, una collana di saggistica, una d'arte che intende rendere leggibile questa angolazione: dall'Antica Grecia agli Etruschi, dal Rinascimento al neoclassicismo ai pionieri della fotografia. E poi, una collana dedicata alle immagini, dai fumetti al nudo maschile, insomma intorno all'iconologia omosessuale. Una rivista illustrata con racconti, interventi, saggi che - si fa notare - non sarà concorrenziale con le riviste gay già esistenti, tipo Babilonia e Adam.

Enola intende farsi carico dell'organizzazione di incontri, convegni, eventi. Il primo in preparazione, ha per titolo: Chiesa e omosessualità. E sono pronti i titoli in uscita il 30 giugno 2000, tra i quali segnaliamo: «Diritti dei gay. Istruzioni per l'uso», di Ezio Menzione, con prefazione di Stefano Rodotà. Un manuale di avviamento alla questione dei diritti e delle leggi che interessano gay e lesbiche italiane, una disamina accurata, caso per caso, del diritto di convivenza, di eredità, di unione e/o matrimonio, di adozione, di tutela del proprio diritto e della propria immagine anche professionale.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MEMORIA ■ È SUPERFICIALE ACCUSARLO
OGGI DI FILOSOFIETISMO

«Quando Giorgio sgridava me e Berlinguer»

ALESSANDRO NATTA

Nel campo politico i rapporti con Amendola non erano facili. A lui piaceva da parte degli interlocutori, e in particolare dei compagni la schiettezza, il vigore, l'esposizione limpida delle proprie posizioni, ma era anche da parte sua sempre molto sicuro, e perentorio nella affermazione e nella difesa dei suoi orientamenti e delle sue scelte. A me che pur ero avanti nelle responsabilità di partito con l'impulso al rinnovamento, già nel '54, in cui ebbe una parte rilevante Amendola, accadde nel 1962 di entrare a far parte della segreteria, con Berlinguer responsabile dell'ufficio di segreteria ed io vice. Eravamo all'indomani del X Congresso, in cui Togliatti aveva riaffermato con grande chiarezza le scelte storiche del Pci: la linea dell'avanzata democratica al socialismo, l'impegno riformatore, la priorità della pace, l'obiettivo del superamento dei blocchi, nella permanente vocazione internazionale, ed aveva ripreso con grande determinazione il suo ruolo di capo del partito.

In quel congresso vi era stata, a mio giudizio, anche la risposta, sotto il profilo storico e politico, alle domande polemiche sulle responsabilità con lo stalinismo, alle sollecitazioni ad una più aperta vita democratica di un famoso dibattito nel comitato centrale, dell'autunno del '61, in cui Togliatti aveva ravvivato una sorta di sfida, di messa in discussione della sua funzione, non solo da parte di Amendola, ma anche di Alicata, di Pajetta, di Natoli, ed aveva risposto con molta durezza, in sostanza dicendo che se si intendeva dar vita a qualche raggruppamento o corrente, anche lui avrebbe provveduto ad organizzare le sue forze. Quel discorso non fu pubblicato. Vennero subito dopo, in direzione, i chiarimenti, e poi il congresso. Nella nuova segreteria, con Togliatti, Longo, Amendola, Pajetta, Ingrao, ci trovammo a far parte, come ho ricordato, Berlinguer ed io, a dir la verità più o meno scopertamente seguaci, e certo allievi di Togliatti.

Fu una esperienza ardua, ma estremamente formativa. Ricordo reprimende terribili a Berlinguer e a me da parte di Amendola: «Volete comandare, ci diceva, e non siete capaci nemmeno di fare i caporali di

Anticipiamo in questa pagina ampi stralci di una lettera che Alessandro Natta ha inviato in questi giorni a Emanuele Macaluso, in vista del convegno a vent'anni dalla morte di Giorgio Amendola che si terrà domani a Roma (nella sala del refettorio della biblioteca della Camera, in via del Seminario 76) per iniziativa della rivista «L'eredità del socialismo».

Natta racconta tra l'altro di aver fatto amicizia con Amendola discutendo di metodologia storica, e del rapporto tramemoria politica, e di aver avuto poi dal più anziano dirigente l'incarico di rivedere il manoscritto

LA LETTERA

L'ex segretario del Pci scrive a Emanuele Macaluso Domani il convegno sulla figura di Amendola

del suo libro autobiografico, «Una scelta di vita». L'ex segretario del Pci scrive anche nella lettera che nel gruppo dirigente comunista esisteva un pluralismo reale, non irrigidito in posizioni personali preconcette, e che questo faceva la «diversità» del partito che aveva costruito Togliatti. Natta ricorda di avere avuto con Amendola dissensi e consensi, e ne esalta il carattere e

la cultura, anche se «il suo storicismo - osserva a un certo punto - rischiava a volte di cadere in una sorta di provvidenzialismo semplicistico» e cita al riguardo l'interpretazione che Amendola aveva dato della svolta del Pci negli anni '30, come se anche da una realtà sbagliata potessero venire conseguenze positive. La discussione su Amendola cade in un mo-

mento di particolare rinnovato interesse per la storia del Pci dopo un periodo in cui - come ormai si riconosce da più parti - hanno troppo pesato atteggiamenti di rimozione, di abiura, di polemica ideologica e strumentale.

Domani i lavori della «giornata di studio» promossa dalla rivista diretta da Macaluso si aprono alle 9,30 con tre relazioni di Giorgio Napolitano, Luciano Cafagna e Umberto Ranieri. È prevista la presenza del presidente della Repubblica Ciampi, dei presidenti di Camera e Senato e del presidente del Consiglio Amato, oltre che di numerosissimi intellettuali e dirigenti politici della sinistra.

IL DIBATTITO

Sindacato e partito: la sua critica al massimalismo

PASQUALE CASCELLA

«Riflessioni critiche ed autocritiche». Si esprime così Giorgio Amendola nella lettera sul sindacato scritta il 4-5 novembre del 1978 a Giorgio Napolitano, che questi ha pubblicamente offerto «a una riflessione che può ormai ben assumere distacco e respiro storico». Si può, in effetti, rileggere in una dimensione meno contingente il celebre scontro tra Amendola ed Enrico Berlinguer sulla sconfitta poi subita alla Fiat. Allora il dissenso raggiunse il suo apice, fin quasi alla scomunica del segretario del Pci che rinfacciò all'ispido compagno di non conoscere l'«a b c del marxismo». Tanta veemenza, appunto, si può meglio comprendere alla luce della natura politica del dissenso di Amendola, così come era maturato nel tempo. Addirittura dalla scelta del predecessore di Berlinguer, Luigi Longo, di dialogare con il movimento studentesco del '68 e '69 per il «timore» di non poterlo «controllare» e di «perdere voti». Fino a investire la stessa linea berlingueriana dell'«austerità», che pure più rispondeva alla concezione che Amendola aveva di quella fase. Meno «ideologica», semmai, ma più vincente. Al punto da «incalzare» coloro che

avrebbero dovuto gestirla. Come quando, nella lettera «riservata» a Napolitano scrive: «È mancata una battaglia ideale (e politica e organizzativa) per conquistare non solo il partito, ma il consenso dei lavoratori... Non bastano poche grandi manifestazioni e qualche documento centrale per vincere una battaglia, quando c'è anche nel partito chi lavora giorno per giorno, ambigualmente, per contrastare l'attuazione di tale linea». Ecco il nodo: il partito. Già nel modo di porsi, «criticamente e autocriticamente» di fronte alle questioni aperte nella realtà sociale di quel tormentato decennio, si esprime il modo di essere del comunista dalle forti radici liberaldemocratiche. Che non esita a mettere in discussione gli indirizzi prevalenti nel partito, con argomenti e motivazioni davvero poco ideologici, ma rispetta la disciplina e persino la gerarchia del partito. Tant'è che scrive a Napolitano, che pure gli era personalmente legato e politicamente vicino, nella sua veste di responsabile di quello che si chiamava il «lavoro di massa». E concentra i suoi appunti sui «comunisti» che lavorano nella Cgil essenzialmente per la loro qualità politica più che per la loro funzione sindacale. Un intreccio continuo, dal sindacato al partito e viceversa, difficile da interpretare al di fuori dei

vincoli e delle passioni di quelle generazioni e di quella storia collettiva che rendono lo scontro sempre interno, tanto più duro quanto più sentita è la responsabilità nella comune missione. Non a caso, nella «sintesi» - come la definisce Napolitano - stringente, dura, drammatica di quella lettera, Amendola mette subito in campo la preoccupazione che la presenza di solo «18 o 19» comunisti sui 90 componenti l'organismo decisionale della Federazione sindacale unitaria rendesse «deboli» le «nostre posizioni». Un prezzo considerato troppo alto, quello della pariteticità e della incompatibilità, pagato nei primi anni Settanta da Luciano Lama sull'altare dell'unità sindacale mentre Agostino Novella si ritirava «com amarezza» nel lavoro di partito, anche perché se serviva ai sindacalisti e a socialisti per «sganciare le proprie responsabilità da quelle dei loro partiti», compromessi col fallimento del centro-sinistra, toglievano al Pci «l'apporto di molti preziosi militanti operai» e consegnavano spazi sindacali a «una corrente ultranzista».

Si sa quanto Amendola osteggiasse ogni cedimento a posizioni massimaliste, demagogiche, settarie. In questo scritto l'analisi è spietata: dal punto unico di contenzenza che mortificava le professionalità alla difesa rigida delle

fabbriche disestate che impediva una politica di ristrutturazione e riconversione, dall'estremismo rivendicativo all'estremismo armato, dalla moltiplicazione di scioperi settoriali ai ritardi nella definizione di garanzie effettive nell'esercizio della democrazia in fabbrica, nella conduzione delle trattative e nella stessa capacità di rappresentanza rispetto agli indirizzi della programmazione e più in generale dello sviluppo economico e sociale. Semmai, stupisce che Amendola non desse molto credito allo scontro che pure c'è stato dentro il sindacato, come sulla politica dell'Eur, e tra il sindacato e quanti nel e nei partiti vagheggiavano impossibili ritorni alla vecchia cinghia di trasmissione. Non era certamente, quest'ultimo, l'assillo del vecchio Giorgione: all'opposto si preoccupava di riaffermare la funzione autonoma, e dirigente, del Pci. Ventidue anni dopo, comunque, la storia si è incaricata di rendere giustizia non a tutti ma sicuramente a molti di quei rilievi. Nemmeno tutti i nodi sono stati sciolti. In particolare, il tema delle reciproche responsabilità - «Occorre riaffermare la funzione autonoma del partito, del Parlamento, dello Stato» - resta materia di riflessione. Ma la «elezione» dalla coerenza politica, quella, continua a valere. Per tutti.

spiccata e robusta come Amendola, e per tutti i grandi politici, è ben difficile vedere e andare oltre l'orizzonte del proprio tempo. Questa ovvietà sarebbe bene tenerla presente quando si giudicano le ragioni e il senso di posizioni, come quelle rachiuse - per Amendola e per altri - nel termine filosovietismo.

Voglio dire, innanzi tutto, che all'indomani della guerra e della liberazione dell'Italia era ben chiaro ai

Un'immagine di Giorgio Amendola



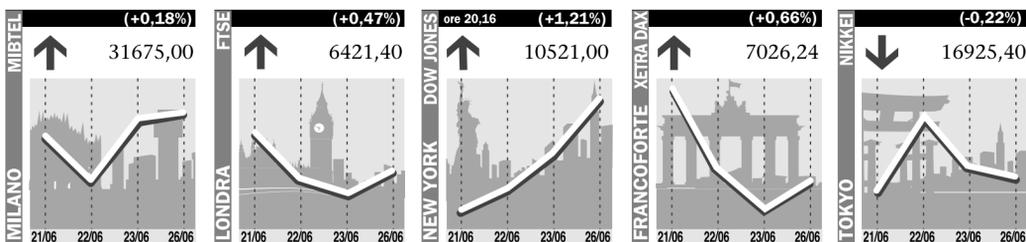
dirigenti del Pci ed anche a quelli del Psi, a Togliatti e a Nenni, che il nostro paese era collocato nell'area di influenza delle potenze occidentali, che le prospettive della democrazia e del socialismo dovevano essere viste assolutamente per noi in questo quadro, e in una auspicabile e lunga durata della alleanza e della collaborazione tra gli Usa e l'Urss. L'insorgere della guerra fredda non muta, e non poteva mutare questo quadro, se non a rischio di una dissenata e catastrofica avventura. La via era una sola nel 1945, ed anche nel 1947. I progetti e la conclusione, nel '49, di una alleanza politica e militare con gli Usa, determinano una resistenza e un rifiuto a sinistra ma anche in una significativa area cattolica, non perché opera il legame, la sudditanza e l'obbedienza a Mosca. (...) Nella critica e nel rifiuto del Patto Atlantico determinante fu la preoccupazione della rottura degli equilibri (...) con il rischio di un nuovo conflitto distruttivo.

A me non persuadeva la tesi della doppia fedeltà, e gli sforzi anche recenti di chiudere il Pci fino all'estremo nella cerchia sovietica. Nemmeno per Togliatti, dico, che quando scompare nell'agosto del '64, ha ben chiaro che l'Urss non è riuscita a superare i limiti strutturali che ne hanno impacciato il cammino, con Stalin ed anche Krusciov ormai (...). Ma dopo il 1968, dopo la vicenda tragica della Cecoslovacchia, si possono certo discutere, e criticare, i tempi e le forme del nostro percorso, ma non la direzione e gli obiettivi di un processo che vuol fare leva sulla distensione, sul disarmo, sul superamento dei blocchi, e persegue una visione del socialismo che non solo si distingue e si differenzia, in termini via via più critici, dalle soluzioni di tipo sovietico, ma sollecita un nuovo progetto per l'Occidente europeo.

È il momento di un impegno spiegato, a cui proprio Amendola dà un contributo del tutto limpido e forte, alla costruzione della Comunità europea. È il momento del riconoscimento aperto dalle alleanze dell'Italia, non solo con la ben nota intervista di Berlinguer del '76 sulle garanzie di sicurezza della Nato, ma con un preciso atto parlamentare nel '77 di riconferma, anche con la firma del Pci, dell'alleanza atlantica.

Le preoccupazioni di Amendola quando nel '79 condannammo l'intervento sovietico in Afghanistan, come un atto di politica imperiale non molto diverso dall'intervento Usa nel Vietnam, certo contraddittorie ed errate nella sostanza, non erano tuttavia molto diverse e distanti da quelle che sentiva acutamente Berlinguer, e tutto il gruppo dirigente del Pci, in quel momento, e poi di fronte alla crisi drammatica in Polonia, e al rinnovarsi della corsa al riarmo, con le installazioni dei missili da una parte e dall'altra. Amendola temeva una rottura improvvisa e catastrofica dell'equilibrio delle forze, fosse pure quello fondato sul terrore della distruzione atomica. Certo quell'ansia, quel timore acuti dall'aggravarsi di una malattia irrimediabile riguardavano anche la sorte dell'Urss, ma in primo luogo e soprattutto quella del nostro paese, e dell'intera umanità (...). E mi sembra del tutto superficiale e sbrigativo etichettarli come filosovietismo.





FINANZA PUBBLICA

Corte dei Conti: trasferimenti in aumento

FRANCO BRIZZO

La finanza pubblica è stata caratterizzata lo scorso anno da un forte aumento dei trasferimenti, in particolare quelli destinati alle Regioni tramite il Fondo sanitario nazionale ed all'Inps. È quanto osserva la Corte dei Conti un documento trasmesso in Parlamento in vista dello svolgimento del giudizio sul rendiconto generale dello Stato, in programma per oggi. La Corte precisa che l'aumento interessa tanto la spesa corrente che quella in conto capitale. La Corte più in generale afferma che per «esigenze inderogabili» di coerenza con gli impegni assunti in sede comunitaria occorre «una perfetta riuscita della manovra di finanza pubblica».

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.818+0,456
MIBTEL	31.675+0,177
MIB30	46.516+0,118

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,932
-0,009	0,941
LIRA STERLINA	0,621
-0,004	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,547
-0,005	1,552
YEN GIAPPONESE	98,380
+0,260	98,120
CORONA DANESE	7,456
-0,001	7,457
CORONA SVEDESE	8,284
+0,008	8,276
DRACMA GRECA	336,550
-0,070	336,480
CORONA NORVEGESE	8,179
-0,023	8,202
CORONA CECA	35,840
-0,120	35,960
TALLERO SLOVENO	207,111
-0,028	207,083
FIORINO UNGERESE	259,850
-0,050	259,900
ZLOTY POLACCO	4,158
-0,015	4,173
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573
-0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,387
0,000	1,387
DOLL. NEOZELANDESE	1,989
-0,012	2,001
DOLLARO AUSTRALIANO	1,568
-0,010	1,578
RAND SUDAFRICANO	6,407
-0,084	6,491

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Aprile, 133.000 posti di lavoro nuovi
Veltroni: «Non nascono dal nulla, ma dai governi riformisti»

ROMA Puntuale come un cronometro, il 3% di crescita in aprile ha trainato un notevole aumento dell'occupazione: ci sono stati 133.000 posti di lavoro in più (soprattutto temporanei, nel terziario e nel Mezzogiorno) e 184.000 disoccupati in meno. Il tasso tendenziale di disoccupazione è così passato dall'11,7% di aprile '99, al 10,8%. Lo ha rilevato l'Istat, il cui presidente Alberto Zulliani ha definito questi dati come «un segnale particolarmente significativo» perché l'andamento «riguarda tutto il paese coinvolgendo le aree più deboli, quali il Sud, e tutte le fasce sociali, comprese le donne». Vero è che si tratta in gran parte di lavori atipici, ma - ha spiegato Zulliani - «abbiamo verificato che, nel tempo, un terzo di questi contratti vengono trasformati in assunzioni a tempo indeterminato».

La rilevazione trimestrale dell'Istat sui dati destagionalizzati indica nello 0,6% la percentuale di aumento degli occupati, quasi esclusivamente nel terziario (+1,2%) e, in misura minore, alle costruzioni (+0,3%). L'incremento dell'occupazione, inoltre, ha interessato tutte le aree del paese ma è stato più marcato nel Mezzogiorno (+1,0%) e nelle regioni centrali (+0,8%). Il numero degli occupati ad aprile è stato pari a 20.930.000 unità con una crescita dell'1,5% rispetto al corrispondente trimestre del '99 (+313.000 unità), la più consistente tra quelle registrate negli ultimi 18 mesi. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 3,6%.

Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, ha affermato che alla fine dell'anno prossimo i disoccupati possono scendere sotto il 10%, intorno all'8% nel 2004 per arrivare al pieno impiego nel giro di una decina d'anni, quando la disoccupazione si fermerà al tasso «fisilogico» del 4-5%. Sotto al fatidico 10%? Addirittura già alla fine di quest'anno, ipotizza il segretario dei Ds Walter Veltroni. Da quando il centrosinistra ha preso in mano il governo dall'aprile '96, l'occupazione - ricorda Veltroni - è aumentata di 850 mila unità. Il segretario dei Ds sottolinea che «i risultati raggiunti e i nuovi ambiziosi obiettivi non nascono dal nulla, ma dall'azione di governo dei riformisti».



ANGELETTI (UII): «Consolidare la crescita»

ROMA «Consolidare la crescita». Il nuovo segretario generale della Uil Luigi Angeletti chiede al governo di rendere in tal modo stabile la congiuntura positiva sull'occupazione che si sta manifestando in questi mesi. I posti di lavoro aumentano e disoccupati diminuiscono, dice l'Istat. Che cosa ne pensa? «Penso che l'economia è oggettivamente in ripresa, a tassi del 3% che è appunto la soglia che comincia a generare posti di lavoro. La questione più seria è rendere questa crescita stabile e duratura, perché una componente decisiva della ripresa è la svalutazione dell'Euro. Siccome prima o poi l'Euro si

rafforzerà, dobbiamo metter mano oggi a iniziative che consolidino tale ripresa. Questo significa realizzare davvero gli investimenti nelle infrastrutture e soprattutto snellire la burocrazia. Si tratta di operazioni da concentrare nel Mezzogiorno, non tanto per ragioni solidaristiche, ma perché in molte aree del Nord non c'è più lo spazio fisico per lo sviluppo, non si trova la manodopera. Per mantenere il tasso di sviluppo sopra al 3% il margine ormai si trova soltanto nel Sud». Però il nuovo lavoro è soprattutto atipico. «Una valutazione attendibile si può fare dopo un certo periodo di tempo per verificare se i lavoratori temporanei diventano stabili, e soprattutto aggiuntivi».

Quale giudizio sul Dpef? «Dato positivo, s'è chiusa l'epoca dei sacrifici. Il risanamento finanziario è concluso, merito soprattutto della politica di concertazione. Come dice il nostro presidente della Repubblica, difficilmente senza di essa avremmo raggiunto questi risultati. Ora si tratterà di promuovere una politica che sostenga l'espansione, riduca le tasse per le famiglie. Per motivi di giustizia sociale, ma anche per riaccendere la domanda interna, condizione essenziale per mantenere il ritmo di crescita. Quando il governo ci fornirà le risorse che intendiamo impiegare in tal senso, potremo esprimere un giudizio compiuto». La Cisl sembra averlo già dato, accusando il governo di non assu-

mere iniziative su inflazione e occupazione. «Non mi esprimo sulle valutazioni della Cisl. Dico semplicemente che il governo si è impegnato di darci a metà luglio, quante saranno le risorse aggiuntive e come intende utilizzarle. Riguardo all'occupazione, ho già detto che occorre una politica economica che crei ricchezza, i posti di lavoro non si fanno per decreto. Riguardo all'inflazione, il governo deve controllare di più i monopoli ancora esistenti nel campo dei servizi e la loro politica tariffaria: non c'è solo il petrolio a far crescere i prezzi». Ma lo scontro è sul dividendo fiscale, ed ha una dimensione politica per i riflessi sulle elezioni, ed una più sindacale, di contrapposizione fra il reddito del lavoratore e il profitto delle imprese. «È vero, lo scontro in atto è un classico braccio di ferro di carattere redistributivo. Per noi da una parte c'è un problema di domanda interna, se cresce grazie al dividendo fiscale fa bene sia alle famiglie, sia alle imprese. Poi c'è il problema di agevolare gli investimenti, ed è una rivendicazione anche nostra. Ma la richiesta della Confindustria è quella di ridurre il costo del lavoro per difendere i profitti. In-

CONGIUNTURA
Produzione industriale in Eurolandia +6,5% e in Italia +8,3%

La produzione industriale nella zona euro è aumentata ad aprile dello 0,7% rispetto al mese precedente e del 6,5% nel confronto con l'aprile del 1999: in Italia, l'indice ha fatto segnare un calo dello 0,9% su base mensile ed un aumento dell'8,3% su base annua. Nell'Ue a 15, gli incrementi sono stati rispettivamente dello 0,6% e del 6,0%. I dati sono stati diffusi ieri da Eurostat. Ad aprile, gli aumenti più consistenti rispetto a marzo si sono registrati in Belgio (+1,3%), in Finlandia (+1,2%) ed in Germania. Fuori da Eurolandia, bene la Danimarca (+4,9%). Il confronto su base annua evidenzia i significativi incrementi dell'Italia (+8,3%), del Belgio (+7,4%) e della Germania (+6,8%).



Benzina, allo Stato 15 lire in più a litro
Nel Dpef bonus fiscale per chi crea nuova occupazione

ROMA L'aumento dei prezzi della benzina che hanno portato super e verde agli ultimi record ha fatto guadagnare allo Stato (secondo gli ultimi dati resi noti), solo nell'ultimo mese, circa 15 lire in più per ogni litro venduto. A metà maggio per ogni litro di benzina senza piombo (che rappresenta ormai il 70% dei consumi complessivi del carburante) al fisco andavano infatti, solo per quanto riguarda l'Iva, 342,670 lire mentre il 19 giugno per ogni litro erogato agli automobilisti il fisco ha incassato, solo di imposta sul valore aggiunto, 357,830 lire. Più contenuto invece il 'guadagno' dello stato per quanto riguarda il gasolio: l'iva sul carburante era di 275,67 lire il 15 maggio contro le 281,830 lire di lunedì scorso. Un incasso aggiuntivo, quello che percepisce lo stato dall'aumento dei carburanti, che sarebbe ben più alto considerando lo sconto

fiscale di 50 lire che il Governo ha applicato da mesi per contenere l'impatto sull'inflazione. Prorogata di un altro mese, fine a fine luglio, la defiscalizzazione che sarebbe dovuta scadere il 30 giugno prossimo, si riapre così la querelle sulla possibilità di incrementare ulteriormente lo sconto fiscale. Una strada, quest'ultima, auspicata dai consumatori che - come ricordato nei giorni scorsi dal presidente dell'Adiconsum, Paolo Landi - ritengono possibile un ulteriore intervento fiscale per altre 35 lire al litro (che porterebbero a 85 lire il risparmio totale per gli automobilisti). Ma che, almeno per ora, non rientra nella strategia del Governo.

Dal canto suo il sottosegretario all'Industria, Cesare De Piccoli, ha affermato che il Governo sta avviando la possibilità di rendere strutturale la defiscalizzazione del prezzo della benzina (50 lire al li-

tro). «Ci sono allo studio una serie di misure - ha detto De Piccoli - per ridurre quanto di nostra competenza il prezzo della benzina. Occorre ristrutturare la rete tributiva - ha aggiunto - e rendere strutturale la defiscalizzazione del prezzo del carburante, soprattutto per quanto riguarda l'Iva. Si sta studiando un abbattimento del sistema fiscale sul prezzo della benzina». Bonus fiscali per le imprese che assumono, incentivi per far emergere il lavoro nero e soprattutto semplificazioni e riduzioni per i giovani che vorranno avviare una nuova attività. Non parla solo di sviluppo dell'economia e degli sgravi fiscali alle famiglie il Dpef che i tecnici del governo stanno mettendo a punto in vista della presentazione ufficiale. Ma anche di lavoro, occupazione. L'obiettivo indicato è chiaro: entro la fine del 2001 si punta a ridurre il tasso di disoccupazione sotto il 10%, per la prima volta dopo 15 anni questo indicatore tornerebbe ad essere ad una sola cifra per scendere sotto l'8% nel 2004. Dopo la presentazione alle parti sociali il Documento è praticamente pronto. Il quadro macroeconomico è definito e i tecnici sono al lavoro per le ultime limature. Gli interventi di detassazione saranno delineati in modo generico, in attesa che, con i dati dell'autotassazione di luglio, si possa fare una verifica sulle risorse disponibili. Saranno però indicati gli obiettivi prioritari sui quali saranno indirizzate le riduzioni fiscali: la famiglia, le persone disagiate, le piccole e medie imprese, il Mezzogiorno, le nuove attività. Per l'occupazione si punta comunque al rifinanziamento del cosiddetto Bonus Visco che premiava con un credito d'imposta le imprese che assumevano aumentando la propria base occupazionale.



◆ *Inizia nel segno della crisi la missione in Medio Oriente di Madeleine Albright*

◆ *Alla base del pessimismo sulla ripresa della trattativa anche i problemi interni di Barak*

«Arafat non dichiara lo Stato di Palestina»

Dura replica israeliana al presidente dell'Anp

Nasce sotto il segno della crisi la nuova missione in Medio Oriente di Madeleine Albright. La vigilia dell'arrivo in Israele della segretaria di Stato Usa è trascorsa in un susseguirsi di dichiarazioni infuocate, di minacciosi avvertimenti e di trattative «segrete» volte a scongiurare l'irreparabile. La tensione fra israeliani e palestinesi si è venuta accentuando negli ultimi giorni, da quando il capo di stato maggiore israeliano Shaul Mofaz ha minacciato di usare anche carri armati ed elicotteri da combattimento per reprimere nuove esplosioni di violenza nei Territori occupati. I leader dell'Anp hanno reagito duramente accusando il generale di aver lanciato così una virtuale «dichiarazione di guerra» e ricordandogli che i palestinesi sono pronti a resistere anche a costo di sacrificarsi in migliaia.

Sulla scia di questa presa di posizione si è inserita la «bomba» politica di Arafat: la dichiarazione d'indipendenza palestinese, ha annunciato il presidente dell'Anp l'altro ieri a Nabul durante una riunione dei quadri di «Al Fatah», è ormai «questione di settimane», anche senza l'accordo con Israele.

La risposta dello Stato ebraico non si è fatta attendere. Ed è stata pesantissima. Una dichiarazione unilaterale d'indipendenza, afferma il ministro degli Esteri David Levy, sanrebbe a tempo a rispondere annettendo i territori occupati. In una simile ottica - anche prima delle dichiarazioni di Mofaz - i dirigenti palestinesi hanno in queste settimane interpretato e denunciato i rinforzi ricevuti dalle forze di occupazione israeliane, l'aumento degli effettivi schierati attorno agli insediamenti ebraici, la distribuzione di altre armi ai coloni. In attesa dell'infaticabile Madeleine, a smuovere le acque stagnanti del negoziato ci ha provato Dennis Ross. L'inviato speciale di Bill Clinton per il Medio Oriente. Ma senza grandi risultati, almeno al momento.

Lo si capisce chiaramente scrutando il volto del diplomatico statunitense dopo le due ore di colloquio a Ramallah con Arafat. Ross non è riuscito a convincere il leader palestinese a dare il suo assenso ad un vertice da tenersi a Washington con Barak e Clinton. Ai giornalisti, l'inviato della Casa Bianca non ha potuto che ripetere, volto corrucciato e tono mesto, che «proseguono gli sforzi» delle parti per superare le divergenze, a cominciare dalla questione più delicata: il ritorno dei profughi palestinesi.

«Se non avessimo l'impressione che esistano ancora margini di manovra non lavoreremo come stiamo lavorando», aggiunge Ross in un anello di «cauto ottimismo». Arafat preferisce evitare i giornalisti delegando l'incombenza a Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp.

Erekat cerca di ammorbidire i toni della polemica, anche in vista dell'arrivo dell'Albright, ma il messaggio che lancia è molto chiaro: le posizioni di israeliani e palestinesi sono ancora troppo distanti per potere garantire il successo di un vertice. «Il divario - afferma - è troppo grande da non incoraggiarci neanche ad ipotizzare un summit, perché nell'attuale situazione sarebbe un fallimento». E a rendere bene l'idea dello stato di crisi nei rapporti israelo-palestinesi ci pensa «Al Quds», il quotidiano più diffuso nei Territori autonomi: «Preferisco andarmene piuttosto che rinunciare a Gerusalemme e al diritto al ritorno», è la risposta data ad Arafat, nell'incontro alla Casa Bianca con Clinton, alla richiesta di mostrare «comprendimento» rivoltagli dal presidente Usa. Alla base di questo irrigidimento e del pessimismo che si respira negli ambienti politici israeliani e palestinesi vi sono anche ragioni di politica interna.

Alle prese con il crescente malessere della popolazione dei Territori, Arafat non vuole assumere impegni sulla definizione di uno Stato palestinese fino a quando non avrà avuto assicurazioni che Barak cederà altre zone della Cisgiordania entro luglio come promesso - e non avrà rilasciato il migliaio di palestinesi ancora detenuti nelle carceri israeliane.

Impiegati che Ehud Barak non sembra in grado di poter assolvere. Il premier israeliano, che ha tamponato una crisi di governo a vantaggio degli ultraortodossi sefarditi di «Shas», non riesce a far accettare concessioni indispensabili a un accordo con i palestinesi. Anche per questo il ministro degli Interni, e leader dei Russi, Nathan Sharanski continua a ripetere che «il governo è agli sgoccioli», e lo stesso Levy chiede una nuova maggioranza, di «grande coalizione» con la destra nazionalista. Con questi chiari di luna per Madeleine Albright si prospetta una «missione impossibile».

U.D.G.

L'INTERVISTA ■ HANNA SINIORA, dirigente palestinese

«Gli accordi di Oslo ci danno ragione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Israele non può gridare alla provocazione di fronte alle dichiarazioni di Arafat. La proclamazione dello Stato palestinese è lo sbocco inevitabile del processo di pace avviato con gli accordi di Oslo. E questo lo sa bene Ehud Barak. Non vogliamo operare alcun colpo di mano ma Israele non può decidere unilateralmente sui tempi del negoziato e sul mancato rispetto delle intese già sottoscritte. Chi si sta chiamando fuori dallo "spirito di Oslo" non è Arafat ma Barak». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli e rappresentative della leadership palestinese nei Territori: Hanna Siniora. «In questo momento - sottolinea Siniora - un vertice tra Clinton, Barak e Arafat sarebbe destinato al fallimento».

Arafat ha annunciato la proclamazione dello Stato palestinese «entro poche settimane». Il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha parlato di «atto irresponsabile».

«Irresponsabile è l'attendismo israeliano, sono le pregiudiziali accampate su alcune delle questioni cruciali per una

pace vera, tra pari: dallo status di Gerusalemme al diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Barak non può caricare sui negoziati i problemi interni alla sua maggioranza di governo».

Resta la dichiarazione di Arafat. «Non si tratta di una forzatura ma il richiamare tutti i soggetti impegnati nel

processo di pace alle loro responsabilità. Non è questione di giorni o settimane, la sostanza delle affermazioni di Arafat è politica: il 13 settembre prossimo devono chiudere i negoziati sullo status finale dei Territori. Quella data è stata indicata non solo dai palestinesi ma da Israele e dagli Usa. Noi ci stiamo impegnando perché quella scadenza sia rispettata. Ma se ciò non dovesse avvenire, nessuno può chiederci di rinunciare ad un diritto riconosciuto ormai dall'intera Comunità internazionale: il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e a un loro Stato indipendente».

Insisto: per Israele una proclamazione unilaterale dello Stato di

Palestina sarebbe una sorta di dichiarazione di guerra.

«Sembra di risentire i proclami della destra ultranzista ebraica, eppure, se non sbaglia, alla guida di Israele c'è un leader che si richiama esplicitamente alla lezione di Yitzhak Rabin. E Rabin, assieme ad Arafat, aveva indicato la strada di

zione è un illuso o peggio un irresponsabile. Le parole di Arafat sono in questo senso una messa in guardia, un grido d'allarme che la Comunità internazionale farebbe bene a non lasciar cadere nel vuoto: l'alternativa ad una pace giusta, ad una pace tra pari non è il mantenimento dell'attuale status quo ma qualcosa di molto più devastante: l'alternativa alla pace è un nuovo conflitto che investirebbe l'intero Medio Oriente».

Ritiene che Barak non abbia questa percezione del pericolo? «Se c'è l'ha è molto bravo a mimetizzarla. Il premier israeliano parla molto di pace e lo fa anche con parole nobili ma che tali restano. Perché in concreto di passi in avanti sostanziali nelle trattative non se ne fanno da tempo. Semmai, si fanno passi indietro, ad esempio sulla questione dell'ampliamento degli insediamenti nei Territori».

Israele vi accusa di alzare il prezzo di un accordo fino a renderlo insostenibile.

«È solo propaganda e delle peggiori specie. Non c'è prezzo da alzare nel richiedere il rispetto degli accordi interinali già sottoscritti. Abbiamo chiesto il rilascio, come da intesa, dei 1600 palestinesi ancora incarcerati in Israele. Ci

||
In questo momento un vertice tra i leader sarebbe un fallimento



una «pace dei coraggiosi». Quel coraggio che oggi Ehud Barak non sembra dimostrare».

Vi sono margini per rilanciare il negoziato?

«Se esistono vanno certificati subito. Perché il tempo non lavora per la pace. Chi pensa di poter congelare la situa-

hanno risposto dicendo che al massimo ne avrebbero potuto scaricare tre! E di queste risposte desolanti ne potrei citarne altre».

Qual è il clima che si respira oggi nei Territori?

«C'è un malessere crescente e una profonda insoddisfazione sempre più difficile da governare. Le affermazioni di Arafat sullo Stato servono anche a dare una prospettiva, a indicare un obiettivo concreto ai palestinesi dei Territori, un sbocco alle lotte e ai sacrifici di questi decenni. Quelle parole sono state dettate da un senso di responsabilità che le autorità israeliane hanno fatto finta di non comprendere».

In Medio Oriente arriva oggi Madeleine Albright. Con quali prospettive?

«La speranza è che riesca a convincere Barak a dare attuazione alle intese raggiunte ed a far cadere le sue pregiudiziali ad una trattativa che contempra tutte le questioni sul tappeto. Se riuscirà in questa impresa la signora Albright avrebbe spianato la strada al vertice tra Clinton, Barak e Arafat. Ma senza sostanziali aperture israeliane questo summit non avrebbe senso perché finirebbe per ratificare un fallimento irreversibile».

IN PRIMO PIANO

Tra Italia e India dialogo su tecnologie e violenze religiose

GABRIEL BERTINETTO

ROMA La cooperazione economica, soprattutto nel campo delle produzioni ad alto contenuto tecnologico. I problemi del subcontinente indiano, con particolare attenzione ai difficili rapporti fra New Delhi e Islamabad, alla non proliferazione nucleare, alla questione afgana. Ed infine le violenze di cui spesso negli ultimi tempi sono rimasti vittime gli appartenenti alla minoranza cristiana in India. Questi i temi principali affrontati dal premier Atal Bihari Vajpayee negli incontri avuti ieri a Roma con il presidente Ciampi, il primo ministro Amato, vari esponenti del mondo degli affari. Gli scontri a carattere religioso sono stati poi al centro dell'udienza privata che Vajpayee ha avuto con il papa. Nella con-

versazione, secondo quanto ha riferito il portavoce vaticano, Wojtyla «ha avuto modo di sottolineare ancora una volta l'importanza della libertà di religione e di richiamarsi alle tradizioni di tolleranza religiosa in India, purtroppo gravemente ferita dai recenti atti di violenza, di cui sono vittime i cristiani e la Chiesa cattolica in particolare». Quasi a ribadire l'attualità e la gravità del problema, dalla città di Cantur è arrivata ieri la notizia di un attentato contro una moschea. Una bomba, fatta scoppiare poco dopo la fine delle preghiere, ha provocato due feriti. Infurtati, i fedeli musulmani che si trovavano all'esterno del tempio hanno preso a sassate i veicoli di passaggio e successivamente hanno dato fuoco ai veicoli parcheggiati nella vicina stazione degli autobus. Negli incidenti altre cinque persone sono rimaste ferite.

Con gli ospiti italiani e con il pontefice, Vajpayee ha comunque ribadito quanto affermato alla partenza da New Delhi, e cioè la ferma intenzione del suo governo di «applicare le leggi del paese» contro i responsabili delle violenze. Secondo il premier indiano «il governo non permetterà ad alcun individuo od organizzazione di diffondere l'odio verso qualsiasi altra comunità». Un'affermazione di principio che suona tanto più importante, in quanto proviene dal leader del Bharatiya Janata, un partito che non disdegna l'etichetta di nazionalista indu. Ed è un fatto che la campagna di gruppi estremisti indu contro la comunità cristiana si sia intensificata dopo l'ascesa del Bharatiya Janata al potere, quasi che i fondamentalisti si sentissero in qualche modo garantiti. Va anche detto però che, se l'odio anticristiano è un fenomeno relati-

vamente nuovo, gli scontri fra gruppi di diverso colore etnico o religioso, in particolare indu ed islamici, o indu e sikh, hanno accompagnato la vita del giovane Stato asiatico sin dalla sua fondazione.

Con il suo omologo venuto da New Delhi, il capo dell'esecutivo italiano Giuliano Amato ha sottolineato le «risorse straordinarie» che l'India ha dimostrato di possedere nei campi dell'informatica e delle biotecnologie. C'è spazio per una fruttuosa cooperazione tra le economie dei due paesi, anche perché l'Italia «ha bisogno di personale altamente qualificato nelle nuove tecnologie», ha aggiunto Amato, facendo però presente la necessità che le autorità dei due paesi mettano mano alla soluzione di problemi che riguardano «l'incertezza del quadro legislativo, la macchinosa burocrazia e le lentezze dei giudizi». Sul terreno politi-

co il primo ministro italiano ha sottolineato l'importanza che nel «mondo intero» le risorse finanziarie siano destinate alla «soluzione dei problemi della povertà» e «non alla costruzione degli arsenali militari, nucleari e non».

Un'evidente allusione ai test atomici che India e Pakistan compirono un paio d'anni fa, anche se incontrando la stampa Amato ha riferito di aver riscontrato su quel punto posizioni «uguali» da parte indiana. Vajpayee ha sottolineato il desiderio di arrivare ad una soluzione pacifica degli amari problemi con il Pakistan, e l'importanza che in tutta l'area, compreso l'Afghanistan, si crei una situazione di «stabilità». L'India è interessata agli sforzi avviati dalla diplomazia italiana per promuovere a Kabul la costituzione di un governo di unità nazionale.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità





«Fatima, una visione sulla forza della fede»

Svelato e interpretato il testo del terzo mistero

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Finalmente, a ottantatré anni da quel 13 luglio 1917 in cui ci furono le «apparizioni» della Madonna di Fatima, il «terzo segreto», su cui sono state imbastite le più grosse speculazioni religiose e politiche soprattutto dalla destra, è stato svelato, ieri e in mondovisione data l'enorme curiosità creatasi. «Il messaggio di Fatima», che racchiude i racconti di suor Lucia, rivela, però, i suoi limiti rispetto alle attese, e lo stesso prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, ha parlato, nella presentazione, di «linguaggio simbolico» e di «immagini» da interpretare con i relativi «distingui» tra «rivelazione pubblica» che «esige la nostra fede» e «rivelazione privata» che «si manifesta come credibile». Va, infatti, rilevato che suor Lucia, unica vivente e tuttora nel convento di Coimbra, scrive il «terzo segreto» il 3 gennaio 1944, raccontando quanto disse a lei ed agli due pastorelli, Giacinto e Marto scomparsi nel 1919, la Madonna di Fatima il 13 luglio 1917. Un racconto, quindi, «a posteriori». Scrive di aver visto, tra le altre cose, «un vescovo vestito di bianco» e di aver avuto il «presentimento che fosse il Santo Padre». E, poi, racconta, con i verbi al passato che questo vescovo «venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce». Un racconto, quindi, confuso, dato che Giovanni Paolo II fu colpito da due proiettili sparatati da Ali Agca e non è morto. Ma confusa è la narrazione di altri temi trattati nel «terzo» come nel «primo» e nel «secondo» dei segreti, per cui il 19 aprile del 2000, Giovanni Paolo II, prima di recarsi lo scorso 13 maggio a Fatima, inviò da suor Lucia il segretario della Congregazione per la dottrina della fede, mons. Tarcisio Bertone perché le ponesse alcune domande. Alla prima domanda, se suor Lucia condividesse l'interpretazione secondo cui la terza parte del «segreto» riguardasse la lotta al comunismo ateo contro la Chiesa e i cristiani, la suora rispose favorevolmente. E non si capisce perché la Madonna non avesse fatto la minima allusione ai fascismi, ai nazismi del secolo XX, all'Olocausto degli ebrei. Richiesto da mons. Bertone se «il personaggio principale della visione è il Papa», suor Lucia «risponde subito di sì». Ed aggiunge: «Noi (i tre pastorelli n.d.r.) non sapevamo il nome del Papa, la Signora (ossia la Madonna) non ci ha detto il nome del Papa, non sapevamo se era Benedetto XV (vivevole nel 1917) o Pio XII o Paolo VI o Giovanni Paolo II, però era il Papa che soffriva e faceva soffrire anche noi». L'ultima domanda ha riguardato un fatto davvero curioso: perché la busta sigillata che conteneva il «terzo segreto» - e che Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI non han-

no voluto rendere pubblico - poteva essere aperta solo nel 1960? Suor Lucia così risponde a mons. Bertone: «Non è stata la Signora, ma sono stata io a mettere la data del 1960 perché secondo la mia intuizione, prima del 1960 non si sarebbe capito, si sarebbe capito solo dopo. Ora si può capire meglio. Io ho scritto ciò che ho visto, non spetta a me l'interpretazione, ma al Papa». Una conferma, quindi, che solo «a posteriori» è stato possibile, come del resto ha detto il card. Joseph Ratzinger, interpretare fatti «di difficile decifrazione». Ma Giovanni Paolo II, che dopo aver letto il 18 luglio 1981 il «segreto» mentre era al Policlinico Gemelli si è riconosciuto in quel «vescovo vestito di bianco», ha deciso di renderlo pubblico in occasione della sua visita a Fatima il 13 maggio scorso facendone anticipare le motivazioni dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Questi rilevò che quelle «apparizioni non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate» per cui la «chiave di lettura» del testo ha «carattere simbolico». E, nella sintesi, Sodano, rispetto al primo e secondo dei segreti in cui si parla soltanto di Russia, sposta il discorso su «la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa» alludendo non soltanto all'Unione Sovietica, ma anche ai Paesi comunisti dell'Est che nel 1917 non esistevano. E ciò si poteva dire solo partendo da un'ottica ovviamente successiva alla seconda guerra mondiale. Tutto il commento del card. Joseph Ratzinger si è incentrato sulla «simbologia», sulla forza di una esperienza in cui «l'anima viene sfiorata dal tocco di qualcosa di reale anche se sovrassensibile e viene resa capace di vedere il non sensibile». Cioè una «visione», in quanto così intesa, diventa «oggettiva» perché «tocca l'anima». Risalta con evidenza che l'interpretazione sovrasta i fatti anche là dove suor Lucia parla del «vescovo vestito di bianco ucciso». Già il card. Sodano, riferendosi all'episodio del 13 maggio 1981, parlò di Giovanni Paolo II che «cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco». Commentando ieri questa differenza sostanziale tra «il Papa ucciso» di suor Lucia, il «come morto» di Sodano, ed il fatto che non sia morto, il card. Ratzinger ha osservato che, intanto, l'attentato di Ali Agca è stato «un attentato per la morte». Facendo proprie, poi, le parole pronunciate dallo stesso Giovanni Paolo II il 13 maggio 1994, ha detto che «fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola mortale». E ciò mostra, ancora una volta, che non esiste un destino immutabile, che fede e preghiera sono potenze, che possono influire nella storia e che alla fine la preghiera è più forte dei proiettili, la fede più potente delle divisioni».

LA POLEMICA

Ma la Rivelazione non è un miracolo

ENZO MAZZI

La rivelazione del segreto di Fatima ha una rilevanza di carattere mediatico-consumistico. Così almeno appare a chi guarda le cose con un minimo di senso critico. La stessa gerarchia ecclesiastica se da un lato enfatizza la rivelazione del segreto di Fatima e la mette in scena, dall'altro ne ridimensiona la reale portata. Resta il problema del sacro e del mistero come intrinseco componente della ricerca del senso della nostra vita e della nostra fede, di ogni fede, laica e religiosa. E anche della fede laica-religiosa. Perché esiste una ricerca di laicità che non esclude Dio e una ricerca di fede religiosa perennemente aperta e fondata sulle relazioni paritarie fra persone, fra «alterità» che si confrontano, piuttosto che sulla autorità e sul dogma.

Fatima tende a dare la solita risposta semplificatrice al problema del mistero: il miracolo. Il card. Ratzinger si affanna a dire che le «rivelazioni private» come quella di Fatima non sono dogmi, si può non crederci, non altra cosa rispetto alla «Rivelazione» per così dire ufficiale. Certo che c'è differenza abissale fra la rivelazione di Fatima e la Rivelazione ad esempio del Vangelo. Ma questo vale coerentemente per chi, fedele alla storia e

alla testimonianza del Vangelo, vede Gesù come «Figlio dell'uomo», uomo fra gli uomini e le donne, segno pienamente o se si vuole sommamente trasparente della presenza viva di Dio. Non mi sembra invece che sia coerente il cardinale Ratzinger nel separare nettamente Fatima dall'evento della rivelazione biblica, perché sia Gesù che Fatima sono visti dal Prefetto della Congregazione vaticana della fede nell'orizzonte del miracolo.

In realtà il potere ecclesiastico, da quando si è costituito già nei primi secoli del cristianesimo, ha sempre abbinato Rivelazione e miracolo. Gesù stesso, Rivelazione somma anzi assoluta, è ritenuto tale proprio in quanto «è il miracolo», cioè l'incarnazione di Dio, l'irruzione di Dio nel mondo e nella storia, al di fuori delle leggi della natura.

I miei dubbi non si fermano dunque alla rivelazione di Fatima ma investono questa sintesi complessiva Rivelazione-miracolo come risposta alla ricerca umana di verità e di senso a cospetto del mistero che fonda e circonda il cosmo e la vita. Ma è proprio necessario il miracolo? Non è già piena di miracoli per così dire naturali la realtà cosmica e la vita? Perché il miracolo? Una risposta adeguata è complessa e chiederebbe molto più che poche parole.

Forse all'origine dell'invenzione del miracolo c'è la percezione di una specie di insostenibilità dell'angoscia che incute il mistero e specialmente il mistero della morte. «Chi vede Dio muore», dice la Bibbia. Non è illuminante e inquietante questo abbinamento fra Dio, mistero assoluto, e la morte? Per vincere la morte, o forse l'angoscia della morte, fra Dio e l'essere umano s'intrepera la mediazione, il velo pietoso del «sacro»: persone sacre come i sacerdoti; istituzioni sacre come le Chiese; eventi sacri che rivelano e nascondono, luoghi sacri dove si può

incontrare Dio senza morire, gesti sacri tratti dalla quotidianità, come il mangiare il pane e bere il vino, che però sono «transustanzianti» e trasmettono la «vita eterna» e infine irruzioni sulla scena della storia di emissari divini, come la Madonna.

La domanda sul miracolo si sposta allora sulla necessità e sul perché del «sacro». Perché tutta questa macchina architettata di mediazione fra l'essere umano e il mistero?

Forse al fondo di tutto questo c'è la non accettazione della finitezza dell'esistenza e della morte. Forse duemila anni di miracolo e di sacro ci hanno impedito di crescere nella consapevolezza e nella accettazione umile di esseri finiti. Siamo ancora alla ricerca della immortalità. E la troviamo appunto nella religione del sacro e del miracolo.

Questa teologia miracolistica-sacrificale è contestata dalla Teologia della liberazione. Padre Ignazio Ellacuria, gesuita salvadoregno, stimato teologo della liberazione, ad esempio afferma che la cornice sacrificale-sacrata tende a nascondere la realtà storica e a distogliere la gente, i poveri, dalla lotta per la giustizia. Non è vero che Dio è il padre che manda il proprio figlio, miracolo assoluto, perché col suo sacrificio redima l'umanità e doni la vita eterna. Gesù è morto non per compiere il miracolo salvifico, ma è stato ucciso a causa della violenza storica che condusse. Perché si oppone alla violenza del potere e favorì un movimento dal basso di opposizione non-violenta e creativa. Padre Ellacuria, per la diffusione di queste idee di liberazione, fu massacrato. In Europa non ci fu massacro ma repressione dura della Chiesa dei poveri, della Chiesa della liberazione, della Chiesa conciliare e delle comunità di base. E oggi c'è un grande silenzio. Sconfitta la «Chiesa dei poveri», si è imposto il dominio della «Chiesa per i poveri». Nel silenzio dei profeti di strada senza miracoli emerge il fragore anche di Fatima. E infine si svela il disegno reale: il miracolo e la sacralità dei poteri religiosi e delle loro istituzioni hanno abbattuto ogni barriera al trionfo del dio mercato e al suo dominio globale e planetario. Ecco svelato forse anche il vero segreto di Fatima: l'annullamento dei progetti positivi e creativi di riscatto, protagonismo e centralità degli imperveriti ed emarginati, dei dannati della terra.



Incacio Rosa/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

IL LIMITE DI UNA SCELTA

Infatti, se con l'enciclica «Fides et Ratio» Giovanni Paolo II ha tentato di avviare un dialogo del tutto nuovo tra fede e ragione, fino a sostenere che la prima senza la seconda sfocerebbe nella superstizione, con «il messaggio di Fatima» ha mirato a rivalutare la religiosità popolare con tutti i pericoli che questa, però, comporta se non viene purificata dai troppi simbolismi e metafore di cui, spesso, si caricano certi fenomeni allorché offrono una definizione globale ed indistinta di una realtà immersa nel mistero. Certo il card. Ratzinger ha fatto molti «distingui» tra «rivelazione pubblica», posta a

fondamento della fede, e le «rivelazioni private» dei tre pastorelli, che si manifestano come credibili ma potrebbero non esserlo, perché i racconti di suor Lucia, in quanto scritti nel 1943-44 rispetto alle «apparizioni» del 13 luglio 1917, sono di «difficile decifrazione».

E c'è da ricordare, a proposito, che ben tre Pontefici - Pio XII, Giovanni Paolo II, Paolo VI - hanno evitato di pubblicare il «terzo segreto» per ragioni di opportunità e non dar luogo a polemiche in un periodo storico in cui era necessario favorire il dialogo tra i due mondi contrapposti al tempo della guerra fredda ed evitare, così, lo scivolamento verso una terza guerra mondiale. E, invece, proprio nel periodo della guerra fredda, venivano fatti circolare da forze ecclesiastiche e politiche di de-

stra alcuni dei testi, ieri pubblicati, in cui si parlava, nella prima e seconda parte del «segreto», di una nuova guerra mondiale «se la Russia atea non si convertirà». Lo scopo era di alimentare con la carica religiosa lo scontro in atto tra i due blocchi est-ovest. Al tempo stesso, fu alimentata la prospettiva apocalittica per la stessa Chiesa se ci fossero stati quei cambiamenti profondi indicati da Giovanni XXIII convocando il Concilio Vaticano II. In sostanza, ci fu il serio tentativo di costruire un'opposizione, utilizzando anche i «misteri» di Fatima, alla svolta conciliare di Giovanni XXIII impegnato, anche con la sua enciclica «Pacem in terris», a promuovere il dialogo interreligioso ed a ridefinire un rapporto nuovo della Chiesa con le diverse realtà del mondo comprese quelle comuniste. In quel clima

IN BREVE

Suor Lucia ha scritto un libro di riflessioni

Suor Lucia dos Santos sottoporrà all'approvazione della Santa Sede un volume contenente i suoi pensieri e riflessioni riguardanti la fede e i segreti di Fatima. Il manoscritto che la 93enne arzilla religiosa ha preparato in questi anni, dovrebbe essere pubblicato entro breve in Portogallo con il titolo «Os apelos da Mensagem de Fatima». La religiosa che dal '48 vive in un convento di clausura a Coimbra «nutre la speranza di contribuire con questo suo scritto a guidare gli uomini e le donne di buona volontà nel cammino che conduce a Dio, termine ultimo di ogni umana attesa» fa sapere monsignor Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione della Dottrina della Fede. L'opera raccoglie i pensieri scritti in risposta alle lettere di devoti che la carmelitana riceve ogni giorno.

Il primo e il secondo segreto

Il terzo segreto di Fatima è collegato ai due precedenti che la Madonna avrebbe confidato nel 1917 ai tre pastorelli, la cui divulgazione avvenne negli anni '40 grazie a fonti ecclesiastiche non ufficiali. Il primo riguarda l'Inferno. Secondo il racconto di suor Lucia, la Madonna mostra un mare di fuoco in cui sono immersi i demoni e le anime dannate. Il secondo prevede la fine della prima guerra mondiale, ne annuncia una seconda e chiede di «consacrare la Russia al cuore immacolato di Maria», perché «se la Russia si convertirà si avrà la pace, altrimenti essa diffonderà nel mondo i suoi errori, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa».

Franco Cardini «È un affresco apocalittico»

«Il terzo segreto di Fatima, dà l'impressione di un grande affresco apocalittico di quelli che ci sono noti da secoli. Può ricordare le pitture del Duomo di Orvieto, la Cappella Sistina, le visioni di Santa Teresa d'Avila ed è strettamente collegato e sostanzialmente coerente con l'immaginario apocalittico cristiano». Così il medievista Franco Cardini commenta il testo integrale del terzo segreto di Fatima. «Non c'è quindi, in fondo», afferma Cardini - nulla distra-no che una pastorella portoghese di 80 anni fa si immaginasse una scena del genere».

Gianni Vattimo «Questo testo è un grande flop»

«Il testo è di una deprimente banalità»: con queste parole il filosofo Gianni Vattimo ha espresso la sua delusione per la rivelazione. «Tutta questa agitazione mediatica - ha detto - mi è sembrata francamente penosa. È stato un evento tipicamente giubilare, uno dei fatti che toccano il fondo della mediaticità dell'anno santo. Di certo a nessuno viene in mente che questa rivelazione possa significare qualcosa di religioso. Si tratta di una rivelazione privata, ma le rivelazioni private devono essere mantenute tali. Quando si rendono pubbliche, si finisce solo per fare un grande flop».



◆ **Il riconoscimento voluto da Chirac per l'attività svolta quando era ministro nel governo Prodi. In passato lo avevano ottenuto Moravia e Bassani**

Parigi premia Veltroni «Ha rilanciato la politica culturale»

Il segretario Ds insignito della Legion d'onore «Sono orgoglioso, la dedico ai miei genitori»

NATALIA LOMBARDO

ROMA I francesi, si sa, maneggiano con disinvoltura le emozioni. A cominciare dal cinema, impastato con gli sguardi sulle persone. E proprio cinema, cultura e emozioni sono i fili che legano Walter Veltroni alla Francia e che gli hanno fatto conquistare la Croce della Legion d'Onore, appuntata ieri sul bavero della sua giacca dall'ambasciatore francese a Roma, Jacques Blot. Una onorefrenza inconsueta per un politico italiano, che è stata conferita all'attuale segretario della Quercia dal presidente francese Jacques Chi-

rac, per «l'impulso decisivo dato alle relazioni fra i due paesi» come vicepresidente del Consiglio durante il governo Prodi. E all'insegna delle emozioni si è svolta ieri la cerimonia a Palazzo Farnese, tanto che Veltroni ha concluso con un ricordo dei genitori: «Concedetemi un'americanata», sdrammatizza, «questa cerimonia avrebbe fatto piacere a quella ragazza che durante il fascismo studiava allo Chateaubriand e ad un ragazzo che insegna Coppi sulle montagne francesi», il padre Vittorio, allora cronista sportivo.

Bisogna dire che quelle che in

Italia sono giudicate passioni personali o stranezze per un leader politico, dall'altra parte delle Alpi sono considerate un valore. Con un misto di ufficialità e leggerezza, in piedi, nella Sala dei Carracci l'ambasciatore francese riconosce a Veltroni due caratteristiche positive: «Precocità e velocità». In una carrellata Blot ripercorre la storia politica di Veltroni (lui ascolta, talvolta stupito, «alcune cose che ho fatto nemmeno le ricordavo», confessa. Invece l'ambasciatore sa tutto: «A 13 anni lei è passato dalle figurine dei calciatori ai circoli giovanili... a 32 è in Parlamento... a 40 anni ministro... a 43 segretario del partito di



Walter Veltroni, allora ministro per i Beni culturali, visita la Galleria Borghese

Ivano Pais

maggioranza». Nulla sfugge alla Francia, nemmeno l'importanza «della trasformazione del Pci in Ds alla quale lei con altri politici ha contribuito». E ancora, l'esperienza dell'Ulivo e gli «impegni personali a favore dei «diritti della persona» e per l'Africa (che per i francesi è sempre «il continente nero»). E spuntano anche le cassette distribuite con «L'Unità» per «far conoscere il cinema d'autore». Insomma, ne viene fuori un ritratto di chi sa coniugare «cultura moderna e classica», inventare una «nuova politica della comunicazione». Poi i riconoscimenti come ministro dei Beni culturali: i restauri e i musei

riaperti, la creazione di un ministero della Cultura sulle orme di André Malraux e Jack Lang: la «riconoscenza per l'azione svolta al servizio della cooperazione franco italiana» nel campo culturale e, soprattutto, cinematografico. Con un gesto rituale l'ambasciatore appunta la coccarda rossa con la «Croix d'officier de la Legion d'Honneur», onorificenza che spettò a Alberto Moravia e Giorgio Bassani. Veltroni si dice «onorato» e cita Calvino per dire quanto la Francia sia «nell'immaginario degli italiani».

Ma la cerimonia è anche l'occasione per una rimpatriata in «famiglia», nella cornice del palazzo nato

dal disegno dei più grandi artisti rinascimentali, da Antonio da Sangallo a Michelangelo. «Ci siamo proprio tutti», sussurra Veltroni. Tutti sono lo staff di Palazzo Chigi e del ministero dei Beni culturali, il direttore generale Mario Serio e il generale Roberto Conforti, mitico comandante del Nucleo patrimonio artistico dei carabinieri. «Tutti» sono anche gli amici registi e attori: Ettore Scola e Gillo Pontecorvo, Massimo Ghini e Giuseppe Tornatore, i fratelli Taviani e Giuliano Montaldo, Luigi Magni e Francesca Archibugi. E quelli della tv, Angelo Guglielmi, Sergio Zavoli, Enzo Siciliano. Dal partito solo i capigruppo

MILANO

Vasto cordoglio per la scomparsa di Fredi Drugman

MILANO Stroncato da un male incurabile è morto ieri il prof. Fredi Drugman, ordinario di composizione architettonica e museografia presso il Politecnico di Milano. Fredi Drugman aderì al Pci subito dopo la Liberazione. Negli anni Cinquanta fu tra i fondatori del collettivo di architettura. E negli anni Sessanta tra i promotori di quella battaglia politica ma anche civile per la difesa del quartiere Garibaldi, nel cuore della città, sia sotto il profilo architettonico che sociale. Membro del Consiglio di amministrazione del Museo della scienza e della tecnica è stato il capofila del progetto per organizzare il museo scientifico del Politecnico a cui ha lavorato fino all'ultimo. La sua scomparsa ha suscitato un vasto cordoglio a cui si sono unite la federazione Ds di Milano e la redazione dell'Unità.

di Senato e Camera, Gavino Angius e Fabio Mussi e il responsabile degli Esteri, Luigi Colajanni; fra i politici, Alberto La Volpe e l'ex guardasigilli, Giovanni Maria Flick.

Poi c'è la famiglia vera di Veltroni, la moglie Flavia in top tessuto con perline avorio, e le due figlie, la piccola Vittoria (emozionatissima) e Martina (altissima e più scanzonata); la suocera, Franca Prisco. Ecco, le famiglie veltroniane sono al completo e sorreggono champagne sulla terrazza mozzafiato che scavalca via Giulia. «Via, se ci fosse in Europa un "calcio mercato" dei politici saremmo ben quotati», commenta Mussi soddisfatto.

IN PRIMO PIANO

L'onorevole al Grande Fratello? C'è chi dice: a piccole dosi...

SEGUE DALLA PRIMA

Maligna così Lucio Colletti, filosofo e forzista indisciplinato. «Sarebbero pronti a tutto. Sa, per portare i loro ideali in tivvù...». Dunque andrebbero? «Di corsa e senza disagio». Anche gratis? «Gratis? Ma quelli ti pagano, se glielo fai fare!». E lei, professore? «Ma che è scemo? È il totale abbruttimento. Però...». Però... «L'unico motivo convincente potrebbe essere un compenso alto, ma alto parecchio», e giù una risata.

Prendete adesso uno come Paolo Cento, parlamentare verde detto «er Piotta» che a suo tempo diede impulso alla battaglia per il salario di cittadinanza anche con uno spogliarello che lo lasciò in mutande - e meno male che non sempre l'occhio vuole la sua parte, se non l'avrebbe avuto parecchio da cercare. Beh, ci sta? «No, no e no. È uno scandalo, una violenza della privacy delle persone». Scusi, ma abbiamo visto i suoi boxer... «Èmbè, che c'entra? Quella era una decisione limpida, responsabile, pure criticabile, certo. Ho scelto di usare il mio corpo...», eh... «... beh, non bellissimo, per un'idea. Guardi che il mio non è un no bacchettono, ma in difesa della privacy». E figuratevi se potrebbe

mai accettare Elio Veltri, dipietrista prima e dipietrista adesso, «neanche morto, credo che Popper sia più intelligente di Berlusconi», e mica è detto che il senatore La Loggia sia d'accordo. «Io vorrei

■ CIRINO POMICINO «Andarci? E perché no è come quando in Aula si faceva un duro ostruzionismo...»



una moratoria della televisione - aggiunge -, se potessimo spegnerle tutte per un po' di tempo non sarebbe male». Audace. «Nella mia casa in Calabria la tivvù non l'ho mai avuta. E in quella di Roma non l'ho ancora messa e non la metterò». Né ci si può aspettare un sì da parte di Gustavo Selva, capogruppo di An: «Andarci io? Ma no... E poi, le dico la verità: mi sembra solo una curiosità un po' guardona e un po' morbosa. Non mi attira né come attore né come spettatore, anche se poi andrà a finire che qualcosa guarderò, per ve-

dere se il mio pregiudizio è fondato». Elena Montecchi - «il mio doberman», la chiamava D'Alema quando era capo del governo - è diessina e sottosegretario a Palazzo Chigi. Per il «Grande Fratello», di qualunque tipo, non ha nessuna simpatia. «Partecipare? Assolutamente no. Già rischiamo ogni giorno di essere vittime di violazioni della nostra vita privata, non ci serve altro oppio di questo genere». Una cosa buffa? «Più che altro una cosa seria e delicata. Le tivvù di Berlusconi, tra coniugi che litigano e figli che si azzuffano, già mettono un bel po' di privacy in piazza. Accettare poi di farsi spiare in ogni momento della giornata non è più un gioco...». E si farebbe riprendere Clemente Mastella? «No», fa il leader dell'Udeur. Ma il secondo «no...» è già più tiepido, quasi languido. E spiega: «Per quanto ognuno di noi, con la sua vanità incredibile...». E lei, un po' vanitoso... Risatina: «Venti ore forse resti, alla ventunesima scoppi», forse potrebbe darsi il cambio con La Russa: uno stacca, l'altro attacca, e del resto anche Flaubert sosteneva che «ciò che chiamiamo coscienza on è altro che vanità interiore». E a proposito di La Russa: adesso tocca a Gasparri difendersi. Dunque, il

suo amico dice che lei ci starebbe... «Ma alla gente che gliene frega di ciò che faccio a casa? Sai che rottura di palle. Che devono vedere, quando si va in bagno? Se avessi qualche giorno libero me ne andrei a Ladispoli, al mare...». E caprai. «Beh, in ogni modo meglio il mare che arricchire il «Truman Show» di Fedele Confalonieri, o no? E poi, per la verità, una volta l'ho fatta una no-stop televisiva...». Ah, quindi un po' di pratica ce l'ha? «A Teletuscolo...», beh, insomma, «... durante la campagna elettorale, siamo stati lì fino alle tre del mattino. Ma alla fine la gente se n'è andata a dormire e telefonavano sempre gli stessi...».

Toh, ecco invece uno che ci sta. Ma bisogna cercarlo fuori Montecitorio, perché da qualche anno lui non ci bazzica più: Paolo Cirino Pomicino, più che un ex ministro un'icona della prima Repubblica, più che un ex duci il democristiano «nuovo e crudo» dei tempi biancoforiti. Ora scrive libri al vetriolo, fa il polemista con lo pseudonimo di Geronimo, freme per il rifiorire di voglia scudocrociata che annusa in giro. E sorveglia il suo cuore matto. E dunque, «sì, io ci starei, ma a una condizione, anzi, due: se fosse vicino a un centro di cardiocirurgia e se ci fossero

un po' di donne», esaudito questo Pomicino è pronto all'arruolamento per il «Cirino Show». «Quando si sta ore e ore tutti insieme, chiusi in un luogo, ti stordisci, ti vengono strani pensieri - racconta tra grandi risate -. Mi ricordo il tempo in cui voi comunisti organizzavate l'ostruzionismo contro di noi, giorni e giorni di seguito a votare. E dopo ventiquattrore passate stravaccati sui divani di Montecitorio, i più giovani tra noi democristiani, i più arzilli, cominciavano a scrutare con un certo interesse anche qualche stagionato onorevole del partito...». Non la prende tanto allegramente, invece, il capogruppo dei popolari attuali, Antonello Soro, che mai si mostra mentre si annoda la cravatta a casa sua: «Non se ne parla proprio. Ed è paradossale che un paese come il nostro, che ha introdotto un severo ordinamento sulla privacy si ecciti tanto per una curiosità tra il morboso e l'ossessivo, e comunque di dubbio gusto». E preferisce, dice, «la cultura della privacy a quella dei guardoni», decisamente infastidito dall'idea «dell'osservazione integrale dei comportamenti privati di uomini e donne che si ritrovano a rendere pubblici aspetti personali».

Alfredo Biondi, vicepresidente

forzista di Montecitorio, ha ancora qualche fremito al ricordo di quella volta che fu tirato dentro «Scherzi a parte», e adesso sta in guardia e sta distante. «Queste manifestazioni con quote di esibizio-

■ GIUSEPPE GIULIETTI «Siamo matti? È un programma già ricco di parenti. In Tv da anni ci sono suoceri e nipoti»



nismo e di morbosità davvero non mi piacciono, e non ci andrei mai, per nessuna ragione». Ma «da liberale» ammette che «se è fastidioso ritrovarsi sotto un occhio indiscreto, non è meno vero che faccia sempre dispiacere». Senza contare che alla gente, c'è da scommetterci, la banale alzata dal letto di un gruppo di suoi simili, e magari qualcosa di più stuzzicante sullo stesso materasso, piacerà. Biondi ricorre dalla citazione colta: «Lo sa come diceva Schopenhauer? "Anche l'orrido può essere bello", e quindi...», e siccome sosteneva an-

che (Schopenhauer, non Biondi) che «dall'albero del silenzio pende il suo frutto, la pace», il vicepresidente della Camera assicura che non metterebbe nemmeno mano al telecomando: «A me questa roba infastidisce e non la vedo».

Riproviamo a sinistra? Ecco Beppe Giulietti, di mestiere giornalista, al momento parlamentare della Quercia e responsabile dell'informazione a Botteghe Oscure. Accetterebbe mai di partecipare? «Ma che siamo matti? Non mi passa neanche per l'anticamera del cervello. Senza contare il cattivo gusto e la claustrofobia, che chi è quel pazzo che potrebbe interessarsi a come mi lavo la faccia?». Alza le spalle: «In ogni modo, questo "Grande Fratello" è solo l'ultimo nato di tanti programmi simili. Oltre che fratelli, questa roba ha zii e zie, cognati e suoceri, sono anni che si va avanti così... E anche lui un figlio della flessibilità». Prego? «Massi, la gente ha capito che per arrotondare lo stipendio si va in tivvù a piangere, gridare, insultarsi. Tuttavia, mica c'è l'obbligo di guardare: basta spegnere...». Facile dirlo, ma poi si sa come va... «Appunto: abbiamo un'ondata di sdegno, e poi magari ci saranno dodici milioni di spettatori...».

STEFANO DI MICHELE

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O F O C O

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Martedì 27 giugno 2000

18 GLI SPETTACOLI

L'Unità

LA SCOMPARSA
Muore Pier Carpi
scrittore e regista
di «Cagliostro»

È morto ieri mattina per una crisi cardiaca Pier Carpi, scrittore, sceneggiatore e regista cinematografico di fama. Era nato a Scandiano (Reggio Emilia) il 16 gennaio 1940. Pier Carpi era affermato in Italia per i suoi libri di narrativa e di saggi, con i quali aveva vinto importanti premi letterari tra cui un Bancarella. Scrisse anche *Il venerabile*, su Licio Gelli, con cui aveva intessuto una lunga amicizia. Era conosciuto all'estero come regista di film tratti dai suoi romanzi: da ricordare le pellicole *Cagliostro* con Curd Jürgens e *Un'ombra nell'ombra* con Irene Papas.

Festa Unità con Liga e Pelù

Concerto a Bologna. Accordo con Assomusica

MILANO L'evento «clou» sarà il 15 settembre a Bologna con il concerto di Liga e Pelù; un concerto che si aprirà anche ad altre città italiane (Milano, Napoli, Padova, ed altre ancora) che si collegheranno a formare una sorta di rete musicale con decine di migliaia di giovani in piazza. L'appuntamento di Bologna è stato annunciato a Milano in occasione della firma di un protocollo di collaborazione e di intesa tra Massimo Gramigni, presidente di Assomusica (oltre 110 associati in tutta Italia) e l'on. Giuseppe Soriero, responsabile sistema nazionale Feste dell'Unità. Duplica l'obiettivo dell'intesa. Da

lato si vuole garantire al pubblico che parteciperà a tutti i concerti previsti dal circuito nazionale delle Feste un elevato standard di servizi: dalla sicurezza e agibilità degli spazi, alle strutture di ristoro e di supporto. Il secondo obiettivo è il coinvolgimento degli artisti nella realizzazione di nuove produzioni. Per le Feste del Mediterraneo, ad esempio, Edoardo De Crescenzo sta lavorando alla creazione di eventi artistici specifici, legati alla commistione e al confronto tra le diverse espressioni musicali presenti nel bacino del Mediterraneo (primo appuntamento a Livorno dal 13 al 30 luglio). L'intesa

siglata a Milano vuole anche favorire (dando regole certe per tutti) quel consumo di musica dal vivo che rappresenta oggi per i giovani il modo più diretto di comunicare le proprie emozioni e la disponibilità all'impegno politico. In particolare quest'anno tra le Feste dell'Unità e «Coalizione Sdebitarsi» è in atto un progetto di collaborazione a sostegno della cancellazione del debito dei Paesi del Terzo Mondo, a cui hanno già aderito numerosi artisti (tra cui Iovanotti, Venditti, Max Pezzali e 883, Gianna Nannini), e che avrà nei concerti momenti significativi di sensibilizzazione verso i giovani.

Rai: di tutto, di più

E di meglio sul Web

Nasce Rainet, «portale» della tv pubblica

ANTONELLA MARRONE

ROMA Obiettivo di Rainet: raggiungere la leadership di mercato attraverso la valorizzazione delle capacità del gruppo di produrre intrattenimento, cultura e servizi per ogni tipo di pubblico. La «centrale» degli affari di Rete del gruppo Rai è stata presentata ieri mattina in un'affollatissima conferenza stampa a Viale Mazzini. Il sito Rai si è rinnovato: finestre sui prodotti Rai, link, informazioni. Certo, se il buon giorno si vede dal mattino, il fatto, ad esempio, che la data fosse sbagliata, non lascia prevedere un buon «feeling» con il navigatore (non c'è niente di peggio e di più irritante di un sito del genere non aggiornato). Ma forse si è trattato dell'emozione del momento.



I CIAK D'ORO IERI A ROMA

Soldini, altri nove premi

ROMA Silvio Soldini ha fatto incetta di premi ai Ciak d'oro 2000, i riconoscimenti cinematografici assegnati dal mensile di cinema diretto da Pietra Detassis. La sedicesima edizione del referendum indetto tra i lettori del giornale e 110 critici e giornalisti specializzati ha visto il trionfo del film di Silvio Soldini, che si è aggiudicato ben 9 riconoscimenti, tra i quali quelli per il miglior film, la migliore regia, i migliori attori protagonisti. Seguono nella classifica dei più votati da pubblico e addetti ai lavori *La balla di Bellocchio* (con ben 4 Ciak d'oro), *La Capa Gira* di Alessandro Piva (migliore opera d'esordio), *Garage Olimpo* di Marco Bechis (miglior montaggio). I lettori di Ciak hanno votato direttamente *Pane e tulipani* alle voci miglior film, migliore regista, migliori attori protagonisti (per il miglior film straniero ha vinto *American Beauty*). Critici e giornalisti, contattati con il meccanismo della scheda, votano invece per tutte le categorie tecniche, l'opera prima e i migliori attori non protagonisti, sulla base delle candidature decretate dalla redazione.

gli ultimi anni si è dedicata anima e corpo alla trasmissione Mediaset, in qualità di responsabile del settore spettacoli, Michele Mezza, giornalista Rai dal 1980, responsabile del settore informazione, Lorenzo Barbantini Scanni al marketing, Marco Nuzzo, informatico, si occuperà delle applicazioni, Domenico Laudonia, inge-

gnere, alle vendite, Gianluca Stazio, ai servizi dell'azienda, Michela La Pietra, responsabile delle strategie d'affari. Il portale Rai si inserisce nella ricchezza di proposte che ormai circondano l'utente Internet, tanto più che la crescita media annua degli utenti Internet prevista è del 30%, fino a superare i 20 milioni di navigatori nel

2004. Insieme agli utenti crescerà - indovinate un po' - la pubblicità e il commercio elettronico. Il pareggio, per la neonata consociata, dovrebbe essere raggiunto nel 2003 con un utile di circa 50 miliardi nel 2004. «La piena operatività - ha spiegato Passero - si avrà entro la fine dell'anno, ma nel frattempo, partiremo dal 15 luglio con la trasmissione del palinsesto completo di Rainews 24 e di uno spazio dedicato al cinema, Cinemazip in collaborazione con Italia Cinema». I vantaggi di questa operazione? Ve li traduciamo in italiano: il rafforzare il marchio Rai, l'offerta mirata ed esclusiva per la Rete, la creazione di programmi innovativi, la valorizzazione di contenuti Rai mirati ad un pubblico di «nicchia» e di conseguenza collocati in spazi di palinsesto di minore ascolto. Tenete presente che tutto questo articolo è basato su una faticosa traduzione da materiale Rai che così, ad esempio, formulava gli obiettivi di posizionamento: Personalità di marca - value proposition chiara e distintiva: Brand awareness - top of Mind sul mercato di massa. Infine, come in tutte le conferenze stampa che si rispettino, a «marginare» si chiacchiera sempre un po' per amore di polemica. Ecco dunque Zaccaria e Celli rispondono, indirettamente, a Cofalonieri e alla sua proposta di discutere un accordo Rai Mediaset per programmare due giorni a settimana, due serate chiamiamole «spensierate», in cui nessuno dei due contendenti pensasse all'audience per dedicarsi, alla qualità. «Al di là degli eccessi, la concorrenza è un dato fondamentale e se ci deve essere la parola pace non mi piace», ha detto Zaccaria. E il cinico Celli incalza: «salus ex inimicis».

«Carmina Burana», quelli veri

Micha Van Hoecke guida una «dance-opera» sfrondata di retorica

MARINELLA GUATTERINI

PALERMO È assai importante che Micha Van Hoecke, nel suo nuovo allestimento dei *Carmina Burana*, si sia ispirato alle sperimentazioni della Güntherschule, fondata, nel 1924, a Monaco, dallo stesso autore dei *Carmina*, Carl Orff e da sua moglie Dorothee Günther. Lo spettacolo che ha felicemente aperto, al Teatro del Parco di Villa Castelnuovo, il Festival di Verdura, ossia la stagione estiva del Teatro Massimo (24 giugno - 10 agosto) trasforma, proprio grazie a questa ispirazione, i celebri canti dei clerici vagantes e le loro canzoni profane in una «dance-opera». Coro, orchestra, ballerini (del Massimo e dell'Ensemble Micha Van Hoecke), cantanti e stelle ospiti - Luciana Savignano e Marco Pierin (anche impegnati in un aperitivo balneare: il passo a due *Isola*),

concorrono unitariamente alla messa a punto di una cantata scenica di essenziale quanto efficace armonia ritmica.

Orff, seguace di Emile Jaques-Dalcroze, esplorava già tredici anni prima della nascita dei *Carmina Burana* (1937) le potenzialità dell'unione tra gesto, canto e suono a partire dal ritmo; Van Hoecke ripercorre, pur non essendo nuovo a questo genere di ricerca multidisciplinare, la via indicata dal compositore. Spoglia i *Carmina* dell'attuale turgore (quello della celebre, ma datata, coreografia fine anni Cinquanta di John Butler) e della non meno abituale retorica scenica. Via i sai e i cappuccini dei monaci medievali; via l'eroticismo spicciolo o di superficie: il coro, compatto e massiccio come un'icona bizantina (questi *Carmina* suggeriscono l'austerità di un *Boris* alla Ljubimov), è collocato in alto. La scena nuda, con due piani inclinati ai la-

ti, proietta dal fondo il gruppo dei ballerini in semplici casacche dalle varie tonalità del rosso e della terra. Si danzano con semplicità quasi infantile storie di felicità, dolore, amore e allegria, ispirate alla natura e al vino, alla vita e alla morte: pochi oggetti di scena - sgabelli e bottiglie di vino - aiutano a rendere più espliciti i filoni del baccanale. C'è però un quadro rosso - una storia femminile, incarnata da una Savignano in stato di grazia - che parte dal prologo (e lei è una nera dea Fortuna dispensatrice di gioie e affanni, lassù nel coro) e continua con le figure di un *Welttheater* che corrisponde a un'autobiografia.

Savignano è damina del minuetto, è cigno in tutù bianco incastrato tra due pali a croce sui quali si attorciglia; è nuda carne bejartiana ed è scura regina della notte: quasi un'antologia dei suoi ruoli di ballerina, ogni volta travolta dal flus-

so di un movimento eterno in cui prevale il forte Pierin. Ed è suggestivo persino il finale quando viene risucchiata dal coro dei ballerini e a lei si sostituisce in alto, nell'icona del coro, lo stesso Pierin, al cui spetterà forse incarnare una prossima Fortuna al maschile. Ma intanto, oltre alla corposa esecuzione musicale, affidata alla bacchetta di Donato Renzetti, si ammirano cantanti avvenenti e «mobili» (il soprano Patrizia Ciofi, il baritone Wolfgang Holzmaier, il tenore Donald Kaasch) e danzatori avviati all'espressione corporea contemporanea. Al Teatro Massimo va il merito di una rapida conversione del suo Corpo di Ballo, da compagnia solo accademica in gruppo di teatro-danza. I risultati corrispondono alla rinascita di questi *Carmina* (ora attesi al Donizetti di Bergamo e a Castiglione), davvero proiettati sulla scena del Tanz-Ton-Wort del Duemila.

VIA TIBURTINA 1143

17.040.000* = 48 Rate da 355.000



Rosati. Risparmio triplo.

zero i km percorsi zero gli interessi sul finanziamento zero il valore dell'anticipo

Tante splendide Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

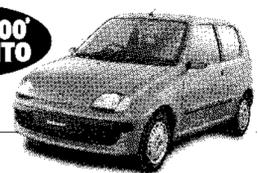
rosati LANCIA
Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.713

Sconti in progressione

Fiat Seicento

fino a **1.600.000* DI SCONTO**

oppure fino a **8 milioni a tasso zero**



Fiat Punto

fino a **2 MILIONI DI SCONTO**

oppure **1 milione di sconto e 12 milioni a tasso zero**



Fiat Bravo e Brava

fino a **5 MILIONI DI SCONTO**



progresso FIAT
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.19.726/82

Tentazioni convenienti

Alfa 145 1.4 T. Spark L

L. 23.500.000*



Alfa 146 1.4 T. Spark L

L. 24.100.000*



***5 milioni in meno sul prezzo di listino se consegni un usato non catalizzato che vale zero**

oppure **20 milioni** di finanziamento a **tasso zero**

Compreso nel prezzo uno splendido car stereo Arwa



(frontalino estraibile • RDS • 40Watt x4 • CD controller)*

IAZZONI
Prestazioni Alfa Romeo
Via Tuscolana, 303 Tel. 06/7804941/2/3/4 - Via Prenestina, 234 Tel. 295095
ora anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.05.936



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 26
MARTEDÌ 27 GIUGNO 2000

**La sentenza
Il «caso Galeazzi»,
la sicurezza inadeguata**

A PAGINA 2 ROLANDO DUBINI

**Minori
Una griffe sui vestiti
a tutela dell'infanzia**

A PAGINA 3 AGOSTINO MEGALE

**Lazio
Atipici senza legge
Prove di accordo**

A PAGINA 4 GIOVANNI LACCABÒ

**Il sindacato
Telecomunicazioni
Le nuove strategie**

A PAGINA 5 FULVIO FAMMONI

L'ARTICOLO

**Electrolux-Zanussi
Gli "operai
a chiamata"
ipotesi illegittima**

PIERGIOVANNI ALLEVA

L'accordo, o l'ipotesi di accordo, raggiunto da alcune organizzazioni sindacali con l'Electrolux sotto l'apparenza di una novità discutibile ma interessante, ripropone, in realtà, un vecchio problema. E, semmai, lo ripropone in una forma complicata e quindi potenzialmente ingannevole. Il problema è quello del rapporto tra lavoro a part-time, che è stato disciplinato pochi mesi fa dal nostro legislatore col d.lgs. 25/2/2000 n. 61 e il rapporto di lavoro c.d. a chiamata. Il dato di base è il medesimo. Il lavoratore non presta la sua opera per il normale orario contrattuale, e cioè, ad es., per sole 600 ore all'anno complessive, invece che per 1.700, che costituiscono, all'incirca, l'orario normale. La differenza consiste nel fatto che nel rapporto a part-time vero e legittimo, quelle 600 ore sono allocate in periodi ben determinati nelle giornate, settimane e nei mesi che compongono un anno, in modo che al lavoratore - il quale riceve una retribuzione, in assoluto, modesta, in quanto proporzionata alle ore lavorative - resti un capitale di tempo da impegnare con certezza in altro lavoro, nello studio, nelle cure familiari o in altre attività. Il lavoro a chiamata, invece, è, per sua natura, invasivo, perché quelle 600 ore dovranno essere prestate quando lo dirà il datore di lavoro con un breve preavviso. Sicché il lavoratore vede impedita o annullata la possibilità di utilizzare nel proprio interesse, il suo residuo capitale di tempo, dovendo restare a disposizione, in attesa della «chiamata».

Si vede, qui, come ciò che, per una parte, è flessibilità, per l'altra, è, invece, rigidità. Allora, ricordiamo a quanti sembrano averlo dimenticato, che non si tratta di rapporti che possano essere posti sullo stesso piano, o che, magari possano ricevere due regolamentazioni parallele, perché la Corte costituzionale, con sentenza 4/5/1992 n. 210, ha già spiegato le ragioni per le quali solo il rapporto a part-time vero, e cioè con predeterminazione delle collocazioni temporali delle prestazioni, è compatibile con i principi e diritti costituzionali dei lavoratori. Il fatto è che lo scambio tra una prestazione ridotta e una retribuzione ridotta «lascia al prestatore d'opera un largo spazio per altre eventuali attività, la cui programmabilità da parte dello stesso lavoratore deve essere salvaguardata, anche all'ovvio fine di percepire, con più rapporti a tempo parziale, una retribuzione complessiva che sia sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa, come prevede l'art. 36 Cost.».

Pertale motivo la legittimità del lavoro a chiamata deve escludersi, e il part-time deve prevedere una articolazione temporale prestabilita, così come previsto dal suddetto d.lgs. Certo, non si può escludere che nei casi concreti possa rendersi utile una prestazione supplementare, ma allora, per rispettare quel principio di «non invasività», è assolutamente fondamentale che la prestazione delle ore supplementari, sia, per il lavoratore, del tutto volontaria, ed egli non possa essere sanzionato, in caso di suo rifiuto.

L'accordo Electrolux cozza frontalmente contro questi principi, che non sono affatto tecnici e giuridici, né cavilli, né lasciuoli formali, ma toccano il bene sostanziale delle disponibilità del proprio tempo di vita da parte del lavoratore. L'accordo Electrolux, invece, cerca di aggirare il divieto costituzionale del lavoro a chiamata attraverso escamotage nominalistici e anche concettuali, che non è difficile svelare.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



600%

È la percentuale dell'aumento del telelavoro in 2 anni. Solo 350 assunti degli attuali 100mila telelavoratori. In Europa sono 4 mln, il 3% della forza lavoro

32,9%

È la percentuale di giovani disoccupati, l'anno scorso, in Italia. In pratica uno su tre è senza lavoro: è il livello più elevato tra i Paesi dell'Ocse

2.800

Sono i lavoratori socialmente utili della provincia di Foggia che attendono ancora di venire impiegati stabilmente presso gli Enti nei quali sono occupati

12mila 6

In lire è la paga oraria equivalente dei saccopelisti a Childers, Australia, per la raccolta di frutta e verdura. Nell'incendio del loro ostello sono morti in 18

6

Sono i denunciati a Roma per le promesse di assunzioni inesistenti a disoccupati, in Comune: si facevano pagare 5 mln, complice un dipendente

23%

È la percentuale di donne italiane attrici, cantanti e danzatrici che vive con meno di 20 milioni netti l'anno. Si ricava da una ricerca Censis

I NUMERI DELLO SFRUTTAMENTO



IL COMMENTO

**Certificazione
Il valore
del bollino etico**

MICHELE URBANO

Segno dei tempi e felice paradosso di una società orientata al profitto e ai consumi che scopre il valore dei diritti dei bambini e più in generale dell'umanità e della civiltà. Come definire altrimenti un marchio di «certificazione» contro il lavoro minorile? O la «certificazione» che in quella determinata azienda le relazioni sindacali sono improntate al rispetto dei dipendenti o che l'ambiente di lavoro rispetta certi standard psicofisici? Un felice paradosso. Che è spia di un disagio e di un sogno che hanno radici profonde nel vissuto individuale e collettivo. Il pianeta lavoro è da sempre un incrocio sinergico di relazioni (collettive) e di investimenti affettivi (individuali). Di rapporti interpersonali positivi e negativi che possono produrre, a seconda dei casi, gratificazioni e frustrazioni, ma anche di sentimenti individuali potentissimi: di simpatia e antipatia e perfino di amore e di odio.

La novità sta semmai in quel bisogno diffuso di chiedere e di dare garanzie rispetto alla qualità del lavoro. Il Novecento lo stesso problema lo aveva impostato all'interno di una strategia di cambiamenti radicali. Che puntava a ribaltare completamente i rapporti di forza all'interno della società fino a modificare l'involucro statale. Un'utopia che la storia ha drammaticamente spazzato via almeno nella forma «leniniana» del socialismo realizzato.

Ma quelle stesse domande, come esigenze di civiltà, sono rimaste. Intatte. Di più. Con l'aumentare del benessere nei paesi a capitalismo maturo si sono affermate nuove sensibilità che hanno reso ancora più insopportabili, più inaccettabili, perfino più taglienti, gli stessi interrogativi. Diventati più che mai «valor» potenzialmente inalienabili. Non solo in senso filosofico o politico come già lo erano. Anche nel concreto dei comportamenti quotidiani. Nel senso che molti cittadini più di ieri sono disposti a sopportare anche un piccolo sacrificio economico se questo è il prezzo da pagare per avere delle risposte al «sogno». Che è poi sostanzialmente quello dei nostri nonni: impedire che nelle fabbriche siano impiegati i bimbi, pretendere che il lavoro non schiacci i diritti individuali e collettivi. Insomma, che il lavoro, nell'interesse anche dell'azienda, non sia una condanna ma strumento di affermazione e realizzazione individuale.

È evidente che rispetto alla complessità dei problemi il soggetto più efficace per raggiungere il «sogno» di un lavoro «umano» rimane l'auto-organizzazione dei lavoratori. Il sindacato. Se non altro per la sua capacità, in una società sofisticata come la nostra, di guardare lontano grazie ai tanti occhi che lo fanno vivere. Ma la novità sta proprio qui. Che a chiedere condizioni di lavoro umane non è più solo il sindacato. Che, appunto, nella società sia affiorato un senso comune, generico e indistinto come il concetto di opinione pubblica, che chiede lo stesso sogno.

Una nuova espressione di attenzione sociale che sarebbe un errore sottovalutare. Sia chiaro: la certificazione contro il lavoro minorile ha sicuramente un appeal pubblicitario, spendibile cioè sul piano dell'immagine e quindi, da questa via, capitalizzabile attraverso i consumi. Me svelato l'interesse economico l'esigenza rimane intatta. Ben venga allora anche la certificazione se questo può servire a difendere il diritto all'infanzia anche di un solo bambino.

Certo, a una condizione. Che le certificazioni siano serie, verificate, trasparenti. E controllabili. C'è un abisso tra il sogno e la realtà virtuale di uno spot. La stessa differenza che passa tra un autentica emozione e una noiosa finzione. Gli esperti di marketing la conoscono perfettamente: per la prima il cittadino-consumatore è disposto a pagare, per la seconda no.

Diritti negati

*Il fenomeno, in aumento, interessa le industrie e i cantieri del Sud ma anche le fabbriche del Nord-est
Cofferati: «Urgente intervenire contro il lavoro minorile»*

I bambini-lavoratori abitano anche qui In Italia sono 500mila

MARCO FERRARI

INFO

Anche in Usa minori sfruttati

Centinaia di migliaia di minori, perlopiù latinoamericani, lavorano in condizioni di sfruttamento negli Stati Uniti. Con paghe sotto i minimi, senza alcun rispetto delle norme di sicurezza. Lo afferma il rapporto del gruppo internazionale per la difesa dei diritti umani Human Rights Watch (Hrw).

Altre che bambini-risicò vietnamiti, cucitori di palloni pakistani, cameriere adolescenti brasiliane e ragazzi pastori in Africa. Il lavoro minorile abita in Italia, nelle industrie tessili del Mezzogiorno, nei cantieri edili pugliesi, ma anche nelle fabbriche del Nord Est. Il lavoro nero dei ragazzi sotto i 15 anni in Italia interessa 500mila persone. Un piccolo esercito che sfugge alla scuola e diventa adulto per forza o per necessità. A spingere i minori al lavoro al Sud è soprattutto la povertà. Al Nord, invece, i minori ricorrono al lavoro per povertà culturale o per desiderio di entrare in un meccanismo che li attira e li affascina. Il fenomeno passa quasi sempre inosservato di fronte alla massa di bambini e ragazzi tra i 4 e i 15 anni - circa 250 milioni - costretti a lavorare nel pianeta. Ma i casi sono in aumento. Un anno fa erano 250-300mila, oggi sono più di mezzo milione in un quadro scolastico in cui il 3% dei bambini abbandona la scuola durante la prima media (con un record nelle isole del 12%) e lo 0,2% lascia le elementari. Di questi ben 326mila lavorano a tempo pieno, 183mila sono stagionali, 57mila operano con familiari, 130mila evadono la scuola. Ogni anno in Italia si verificano circa mille incidenti di minori nei luoghi di lavoro. E se tanti piccoli bambini italiani finiscono in fabbrica, nel garage o nel negozio anzitempo, non se la passano meglio i bambini cinesi immigrati costretti a cucire borse in lugubri fabbricotti o quelli nord-africani che fabbricano oggetti di ogni tipo o quelli bosniaci e romeni che puliscono vetri agli incroci o quelli russi e albanesi che vendono accen-

dini o fiori nelle piazze. Da un paio d'anni la Cgil si batte per fare acquisire al quinto Paese più industrializzato una piena coscienza del problema e per fare applicare alle imprese un codice etico di comportamento. In questi giorni il sindacato ha presentato un video e un libro, intitolato «I bambini a studiare. I grandi a lavorare», che raccontano la piaga del lavoro minorile, edito dalla casa editrice Ediesse. Il materiale raggiungerà 1.400 scuole della Penisola per offrire a chi insegna i materiali e a chi studia un motivo in più per contenerlo a farlo, magari con profitto. La video-inchiesta realizzata da Claudio Marson documenta, con le testimonianze dirette dei giovani, le facce del lavoro minorile. Il libro, scritto da Daniela Invernizzi e Dario Missaglia, con la presentazione di

Sergio Cofferati, approfondisce il contesto, illustra i documenti delle organizzazioni internazionali e ripercorre le tappe del rapporto scuola-lavoro. Lo stesso segretario Cofferati è intervenuto a Salerno per illustrare il video-inchiesta: «La scuola, con l'aggiornamento dei programmi, - ha detto, - può avere una funzione decisiva per diffondere l'idea che tra i diritti dei bambini c'è quello di non essere sfruttati con il lavoro e di poter continuare a studiare». O a giocare, che dovrebbero essere il primo ed unico lavoro di ogni bambino del mondo. E nel 1998 che Cofferati, durante un viaggio ufficiale in India, lancia l'allarme sul lavoro minorile in Italia confortato poi dall'Organizzazione internazionale del lavoro. Nello stesso anno il Governo ha presentato una Carta contro il la-



A sinistra Iqbal Masih, il bambino pakistano che denunciò lo sfruttamento minorile, ucciso il 16 aprile 1995

IL 29 GIUGNO

SA 8000, convegno a Milano

Patrocinato da l'Unità, in occasione della consegna del primo certificato SA 8000 ad una società di consulenza di direzione, si svolgerà giovedì 29 giugno a Milano (Grand Hotel Duomo, via S. Raffaele 1, inizio ore 16) un convegno-tavola rotonda organizzato da Convergy su «New economy, stakeholders e consumatori: la certificazione etico sociale come garanzia di sviluppo ed immagine dell'azienda moderna». Ai lavori, coordinati dal responsabile della redazione milanese, Michele Urbano, parteciperanno l'amministratore delegato Convergy, Stefano Vergani, l'amministratore delegato di Sgs Ics Italia, Paolo Pineschi, il direttore di Banca Etica, Matteo Passini, il segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, e il responsabile dei rapporti col mondo economico di Amnesty International, Umberto Musumeci e Michele Della Zizza per Honda Logistic Centre Italy, azienda certificata SA 8000.

voro dei minori che prevede un'azione integrata per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, il potenziamento e il controllo del lavoro nero, l'abrogazione di incentivi economici a chi usa bambini nel lavoro e il sostegno economico alle famiglie bisognose. Oltre a iniziative di sensibilizzazione. In Italia è vigente la legge 977 del '67 che stabilisce in 15 anni l'età lavorativa (14 anni per lavori part-time nell'agricoltura). La Cgil ha anche avviato un'inchiesta per definire le caratteristiche sociali e psicologiche dei piccoli costretti a lavorare. Quello che il sindacato adesso propone è un «marchio sociale», basato su codici di comportamento. «La condizione di circa 500mila minori che lavorano in Italia - spiega il leader della Cgil, Sergio Cofferati, - evidenzia drammaticamente anche nel nostro Paese la vastità del fenomeno. Ciò rende la lotta contro il lavoro minorile necessaria ed urgente a partire dal varo del marchio sociale che dovrà diventare un punto di riferimento essenziale e prioritario dell'azione politica». Di cosa si tratta? Dell'istituzione di un album delle imprese che garantiscono di non fare ricorso a manodopera minorile. Chi non aderirà non potrà ottenere incentivi pubblici per gli investimenti all'estero. Anche perché il lavoro minorile significa spesso incidenti sul lavoro. Oggi ne avvengono 12 milioni ogni anno. Un albo nazionale delle imprese che garantiscono di non aver ricorso al lavoro minorile è ora in Parlamento. E la Camera ha avviato un'indagine conoscitiva. Mentre ci sono già esempi in Italia di marchio sociale: negli enti locali, sanità e tessile, uno dei settori più colpiti.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDI 27 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 172
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SE LA SINISTRA GUARDA IN AVANTI

BIAGIO DE GIOVANNI

Vorrei proporre in vista del prossimo seminario che la Fondazione Italiana Europei terrà a Frascati due spunti di riflessione che sono poco più di titoli di ricerca e di discussione.

Il primo riguarda il carattere europeo e mondiale sia della rivoluzione culturale in corso sia dei processi cui annodare il riformismo nazionale. Si tratta di una novità straordinaria, che spesso tende a rimanere sullo sfondo, salvo nei casi in cui un obiettivo non semplicemente nazionale sia posto direttamente all'ordine del giorno: e non per caso, la società allora sembra unirsi e si lascia perfino guidare. Sarebbe vano individuare le linee di un riformismo innovativo restando nei confini dei vecchi compromessi nazionali. Il globalismo e l'europerismo ne dovranno far parte per necessità di cose, giacché per necessità di cose si dovrà guardare a spazi che vanno oltre gli Stati e che li devono ritrovare una nuova possibilità per la democrazia. L'universalizzazione della democrazia è il tema dei prossimi anni, nell'epoca in cui cadono le vecchie frontiere fatali. Immanuel Kant incontra così il pensiero di una sinistra adeguata al mondo globale. Destino del progetto europeo e destino delle politiche nazionali si legano perciò insieme; forse la difficoltà che attraverso attualmente la costruzione di un progetto politico per l'Europa, influisce sulle difficoltà della sinistra, la cui fisionomia deve essere ridefinita in vista di quel progetto. L'opinione pubblica ondeggia; il centrodestra incomincia a costruire una «sua» Europa, dotata di una sua possibile coerenza. È incominciata una battaglia in cui per di più le dislocazioni dei diversi protagonisti non corrispondono nemmeno alle collocazioni di campo di ciascuno di essi all'interno dei rispettivi paesi.

Il secondo spunto riguarda il contrasto evidente fra la novità della rivoluzione culturale, tecnologica, umana e in fondo anche politica che sta vivendo, con tutte le società europee, anche la nostra, e il carattere nel-

l'insieme tradizionale delle culture e delle forze riformiste unite nel centrosinistra. Sembra quasi che nelle maglie del centrosinistra sia rimasta la parte più statica della società e del pensiero sulla società, e che quella più innovatrice incominci a guardare altrove, in un luogo in parte riempito da altre forze che appaiono più accoglienti, in parte fluidamente vuote e come in attesa di qualcosa. Non si tratta di rinverdire il contrasto fra «vecchio» e «nuovo» che fu il modo elementare e comunque indicativo di uno stato d'animo - in cui fu all'inizio ritratto il problema indicato: ma di avvertire, questo sì, la necessità di un nuovo equilibrio fra storia-tradizione e discontinuità-frattura cui tutto sembra condurre, e che sempre ritorna quando processi accelerati e perfino violenti di mutamento di fatti e di sensibilità mettono all'ordine del giorno il «nuovo inizio» che una società vuol darsi.

Come analizzare questo stato di cose? La sinistra non ha in proposito strumenti affilati, perché tende o a interpretarsi nella continuità, con le ragioni anche serie che provengono dalla storicità delle idee in cui si riconosce, o a gettarsi a capofitto nella pura azione di governo. Ma il suo limite culturale in questi anni è diventato ogni giorno più evidente, tanto da rinchiudere l'azione di governo che, pur valida, non trova fonti cui ispirarsi, sentimenti collettivi da interpretare e da portare a luce. Tutto rende evidente che non basta parlare di unità dei riformismi, se si riceve l'impressione che si tratti di culture «residuali», di resti ridotti di storie pur importanti che prendevano senso in un altro contesto storico dotato di altre finalità generali. L'Ulivo ha cercato di rappresentare questo punto di unità oltre le differenze, ma invece di approfondire la dimensione progettuale, una volta vinta la battaglia (ma era stata poi vinta veramente? La domanda non è

SEGUE A PAGINA 17

«Ecco la mappa che cambia la vita»

Clinton annuncia la rivoluzione della genetica: la lettura del genoma. «È il linguaggio usato da Dio» Il premio Nobel Dulbecco: trasformerà la medicina, ma i risultati concreti si vedranno solo fra 50 anni

IL COMMENTO

È APPENA INIZIATO UN CAMMINO

PIETRO GRECO

L'uomo ha sequenziato il suo Dna. Dopo una decina di anni di intenso lavoro, alcuni miliardi di euro spesi e mille polemiche, un grande consorzio pubblico internazionale, il «Progetto Genoma Umano», diretto da Francis Collins, e una piccola azienda privata americana, la «Celera Genomics», di Craig Venter, hanno ricostruito, con un margine di errore piccolo, molto ristretto, ma non nullo, 1,3,1 miliardi di lettere che compongono il codice genetico umano e le hanno disposte anche nel giusto ordine. E ora quel grande libro in 23 volumi (i cromosomi) che è il nostro patrimonio genetico è lì, a nostra disposizione, intonso, ma finalmente

pronto per essere letto. L'annuncio di ieri è di quelli che finiscono nei manuali di storia. Giustamente. Ma, sia chiaro, non perché un grande processo di conoscenza è stato portato a termine. Al contrario, perché un grande processo di conoscenza può finalmente iniziare. Insomma, ora occorre leggerlo e studiarlo e capirlo quel grande e intonso librone in XXIII volumi. Se vogliamo che l'immane sforzo di ricostruirlo e stamparlo, si traduca in nuova scienza. E magari, in nuova tecnica per curare molte malattie (non tutte) e alleviare molte sofferenze (non tutte) dell'uomo.

SEGUE A PAGINA 3

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Eccoci nel futuro. Soddisfatti, stupiti e, diciamo, assolutamente impreparati. La mappa dei componenti del Dna dell'uomo è praticamente pronta, ordinata. E ora gli scienziati, quelli che lavorano nel Progetto Genoma finanziato anche con i soldi dei governi americano e britannico e quelli che lavorano per lo scienziato-imprenditore Craig Venter, della Celera Genomics del Maryland, potranno dedicarsi al lavoro di interpretazione, di «lettura». Poi toccherà alla ricerca farmacologica. Ci vorranno decenni, ma questo nulla toglie all'importanza del Giorno X benedetto in prima persona dal presidente Clinton e dal premier Blair in una conferenza stampa via satellite che ha collegato la Casa Bianca con Downing Street.

SEGUE A PAGINA 3 GINZBERG A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Fatima, il Terzo segreto non illumina il futuro

Ratzinger: chi attendeva l'Apocalisse è deluso



A PAGINA 2

I SERVIZI

IL LIMITE DI UNA SCELTA

ALCESTE SANTINI

Può sembrare curioso che, mentre i mass media di ogni paese diffondevano, ieri mattina, le notizie sulle scoperte della mappa del genoma umano da parte degli scienziati, in Vaticano il cardinale Joseph Ratzinger, in mondovisione, cercava di spiegare il «mistero» del «messaggio di Fatima».

E lo faceva in uno sforzo teologico per spogliarlo di ogni visione apocalittica ne-

gativa, di cui si era strumentalmente caricato, e rivestirlo di speranza per un cambiamento per il bene dell'umanità. Una convergenza tra scienza e fede, sul piano della speranza, si potrebbe dire, secondo la strategia di Papa Wojtyla con tutti i rischi che, però, nasconde se non si chiariscono i termini del confronto e la prospettiva.

SEGUE A PAGINA 2

Più occupati, soprattutto al Sud

Veltroni: effetto delle riforme



Fiat-General Motors, cordata per acquistare la coreana Daewoo

A PAGINA 12

IL SERVIZIO

ROMA Si consolida nelle regioni del Mezzogiorno la ripresa dell'occupazione. Grazie soprattutto alla performance del settore dei servizi e delle costruzioni, ed al progressivo successo dei lavori a tempo determinato, nel trimestre concluso ad aprile le regioni meridionali hanno visto il numero dei propri occupati crescere dell'1,6%, a 5.914.000 unità (+96.000), rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Per il segretario dei Ds, Walter Veltroni, i dati dell'Istat «confermano la solidità e la vivacità della ripresa economica in corso in Italia. È l'effetto delle riforme. La ripresa non beneficia soltanto i livelli di attività produttiva e il bilancio pubblico, ma si sta trasmettendo velocemente a vantaggio dell'occupazione».

A PAGINA 11

WITTENBERG

Amnistia o no, oggi si decide

La protesta intanto dilaga in tutti i penitenziari

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Perorazione

Alle mille pressioni, richieste e raccomandazioni che assediavano il neodirettore del Tg1, Gad Lerner, aggiungo questa mia minima perorazione. Così minima che Lerner non avrà alcuna difficoltà a darmi soddisfazione, levandosi dai piedi, con pochissimo sforzo, almeno uno dei questuanti che lo perseguitano. Vengo al sodo. Ancora domenica sera come accade da sempre, il Tg1 ha usato per il terzo segreto di Fatima la seguente definizione: «Le parole che la Madonna disse alle pastorelle». Propongo la seguente variante: «Le parole che la Madonna, secondo la Chiesa cattolica, disse alle pastorelle». Come si vede, la correzione è minima: appena un inciso. E per essere applicata non richiede variazioni di palinsesti, rivoluzioni di organigramma, sorde lotte con le segreterie dei partiti. Richiede, appena, un poco di considerazione per tutti gli utenti, anche coloro che, pur rispettando fedeli e credenze, vorrebbero che un telegiornale pubblico, riferendo di fedeli e credenze, editi lo stile assertivo («la Madonna apparve e disse») e usi uno stile logico-informativo («così credono i cattolici»). La differenza è enorme. È la differenza tra la dottrina e il giornalismo. Tra un telegiornale di molte e un telegiornale di tutti.

ROMA Un'ondata di proteste pacifiche, con limitatissime eccezioni, a Bergamo e Novara, in quasi tutte le carceri italiane: è questa la cornice nella quale si terrà oggi alle 12,30 il decisivo vertice dei capigruppo di maggioranza del Senato con i rappresentanti della commissione Giustizia del Senato. All'ordine del giorno la decisione se andare avanti o meno con il progetto di una legge sull'amnistia. «Finora abbiamo sentito una serie di pareri individuali - ha affermato il presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, Michele Pinto (Ppi), che ha convocato la riunione - ora è arrivato il momento in cui i responsabili dei gruppi parlamentari esprimano la loro posizione ufficiale. In base a quella sarà possibile prendere una decisione».

A PAGINA 6

I SERVIZI

ALL'INTERNO

CRONACHE

Oggi vertice della maggioranza BENINI A PAGINA 5

CRONACHE

Maturità, scritti conclusi MONTEFORTE A PAGINA 7

ESTERI

L'Ira svela i suoi arsenali IL SERVIZIO A PAGINA 9

ECONOMIA

Cofferati risponde on line CESARATTO A PAGINA 13

SPETTACOLI

La guerra di Martone ANSELMI A PAGINA 19

SPORT

Kluiver, incubo azzurro BOLDRINI ALLE PAGINE 20 e 21

LAVORO.IT

500mila baby lavoratori FERRARI NELL'INSERTO

A PAGINA 6

«Io, Berlinguer e il duro Amendola»

Natta ricorda il dirigente del Pci: non fu filosovietico

IL CASO

IL GRANDE FRATELLO A MONTECITORIO

STEFANO DI MICHELE

Onorevole, lei lo farebbe? Si concederebbe 24 ore su 24 alle telecamere - nelle fauci del «Grande Fratello», tra le zampette del nostro casareccio «Biscione Show» - consegnando al popolo elettore (e soprattutto telespettatore) non articolate riflessioni sulle riforme o scombinare valutazioni sul Dpef, ma la pulizia dei denti, la zuppetta nel caffè d'orzo e la vestizione mattutina - per non nominare tutto il resto inominabile? «E chi sono io, Maurizio Gasparri?»: Ignazio La Russa ributta ridacchiando sul collega

di partito una simile tentazione, anche se ammette: «Venti-quattro ore filate no, magari un po' meno... Se mi lasciano libero dalle nove di sera alla mattina dopo, si può anche discutere...». Vagando per il Transatlantico di Montecitorio un deputato che sia uno disposto a farsi immortalare a ritmo continuo, come nella prossima trasmissione di Canale 5, non lo trovate. «Ah, no? Che fa, abbozza? Quelli non glielo dicono...».

SEGUE A PAGINA 4

A PAGINA 16

CASCELLA





IN BREVE

La Cia: molti ebrei italiani potevano essere salvati

■ Si poteva evitare la morte di molti ebrei italiani deportati ad Auschwitz durante la II Guerra Mondiale se si fossero utilizzate le informazioni in possesso dei servizi di spionaggio degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. E quanto emerge da una serie di documenti degli archivi della Cia resi pubblici ieri dall'Ufficio dei Servizi Strategici (Oss) - che dipende dalla Cia: circa 400.000 pagine declassificate che comprendono i messaggi scambiati tra i servizi di sicurezza della Germania nazista, e le autorità tedesche e italiane nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1943 intercettati e decodificati dai servizi britannici e fatte pervenire agli alleati statunitensi. Gli storici tuttavia mettono in guardia da trarre conclusioni affrettate. In particolare, i messaggi intercettati dall'Oss rivelavano che i nazisti stavano progettando la deportazione degli ebrei romani.

Il Consiglio d'Europa: restituire agli ebrei i beni culturali

■ L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato una risoluzione relativa ai beni culturali ebraici razzati dai nazisti. Dopo aver ricordato che il piano nazista per lo sterminio degli ebrei consisteva nella distruzione del patrimonio culturale ebraico, dei beni mobili e immobili creati, raccolti o posseduti da ebrei in Europa, la risoluzione denuncia «l'identificazione, la confisca e la dispersione sistematica dei più importanti beni ebraici privati e collettivi». Sono considerati inoltre illegali l'esproprio e la nazionalizzazione successivi di tali beni da parte dei regimi comunisti. Malgrado le azioni già svolte, «buona parte di tali beni non è stata recuperata», ed ora si vuole portare a termine questo processo. «L'assemblea - continua la risoluzione - è del parere che la restituzione dei beni ai loro proprietari originari o ai loro eredi oppure ai paesi costituisce un mezzo reale per ridare il suo posto in Europa alla cultura ebraica», per cui invita gli Stati membri dell'Ue ad agevolare tale restituzione e qualora la restituzione si riveli impossibile, occorrerà versare un contributo per un indennizzo. La risoluzione propone alcune modifiche legislative ai fini della restituzione: la proroga o l'abolizione dei termini di prescrizione; l'abolizione delle restrizioni in materia di inalienabilità, la garanzia dell'immunità per i responsabili, l'abolizione dei controlli all'esportazione. Infine l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa «chiede che sia organizzata una conferenza europea che faccia seguito alla conferenza di Washington sui beni del periodo dell'Olocausto, e sia dedicata più specificamente alla restituzione dei beni culturali e alle pertinenti riforme legislative».

Bosnia e Tuzla: il dopoguerra in una mostra a Milano

■ È stata inaugurata ieri a Palazzo Reale di Milano la mostra «Bosnia-Tuzla». Viaggio ai confini della pace, una sorta di viaggio nei territori colpiti dalla guerra e in particolare tra le comunità che vivono nella cosiddetta «zona cuscinetto» nell'area di Tuzla. La rassegna è promossa dal Comune di Milano in collaborazione con Intersos e Cosv, associazioni umanitarie. Grazie all'ampio reportage realizzato da Francesco Latera ed alle originali ambientazioni scenografiche, i visitatori potranno capire le difficoltà e le contraddizioni della guerra così come sono state vissute da chi sta lavorando da anni, in Bosnia, per consentire la ripresa della normalità.

Compra una statuetta e scopre che è un Donatello

■ Un gallerista inglese ha fatto il colpo della sua vita: ad un'asta ha comprato per un pugno di dollari una anonima statuetta. E si è ritrovato in possesso di un Donatello, andato perso negli Anni Trenta del secolo scorso. Daniel Katz, padrone di una prestigiosa galleria a St James's nel cuore di Londra, ha acquistato il puto alato tuo amico a Los Angeles. Ha visto una piccola foto in bianco e nero su un catalogo della casa d'aste Butterfields ed è partito in quarta: macché anonimo bronzo settecentesco con un valore di mercato sui due milioni di lire. Il suo occhio gli ha detto che si trattava di un pezzo del Quattrocento fiorentino. E se lo è accaparrato, per poco più di dieci milioni. Un investimento davvero proficuo: le ricerche delle ultime settimane gli hanno permesso di accertare che il bronzo - alto tredici centimetri - è un'opera autografa del più grande scultore della storia» e cioè Donatello.

Ecco il solco di Romolo È festa per l'archeologia

Straordinaria kermesse a Roma che celebra il suo passato con l'apertura di palazzi restaurati, musei e mostre d'arte

VICHI DE MARCHI

Roma, la città eterna, celebra il suo passato con ciò che di più antico parla di lei, l'archeologia. Assomiglia ad una festa d'estate la ricca kermesse di eventi, inaugurazioni, mostre e spettacoli incentrata sull'archeologia e voluta dal ministero per i Beni e le attività culturali. Il primo «debutto», già ieri, è stato per la Via Appia, storica via consolare con i suoi reperti e i suoi preziosi monumenti; dal mausoleo di Cecilia Metella all'apertura della Villa dei Quintili.

I lavori per l'apertura della Villa dei Quintili, la più sfarzosa tra le residenze che sorgono attorno a Roma, sono durati più di due anni con una spesa di quasi sette miliardi. Ma oggi la grande residenza, acquistata dallo Stato nel 1985 assieme ai 24 ettari di terreno che la circondano, può a ben diritto considerarsi la porta d'accesso monumentale a quello che si profila ormai come un importante parco archeologico restituito (o in via di restituzione) alla città.

Oggi tocca invece al Museo nazionale romano, alle terme di Diocleziano, presentarsi al grande pubblico con due mostre di impianto storico-archeologico, una dedicata agli «Argonauti del Pacifico» e l'altra a «Roma, Romolo Remo e la fondazione della città». Sale restaurate, riorganizzazione delle collezioni e degli spazi espositivi è quanto offre oggi al visitatore il museo delle Terme di Diocleziano, ultimo tassello in ordine temporale ma non per importanza, di come si è andato ristrutturando il nuovo polo museale dedicato alla città che può contare su Palazzo

Massimo, la Domus Aurea, la Cripta Balbi, Palazzo Altemps, il museo Palatino oltre a quello delle Terme di Diocleziano.

Infine domani verranno inaugurati a Ostia antica, un nuovo itinerario archeologico e i nuovi servizi di accoglienza (con percorsi studiati anche per disabili, anziani, non vedenti), sorta di progetto speciale di rilancio per una delle zone di scavo più interessanti e frequentate.

Ma anche a rischio proprio per l'imponente flusso di turisti che ogni anno si riversa lungo i sentieri di questo suggestivo museo a cielo aperto.

Presentando ieri il «pacchetto» di iniziative che la Capitale dedica all'archeologia nell'anno duemila, la ministra Melandri - insieme al soprintendente archeologo di Roma Adriano la Regina e alla soprintendente di Ostia, Anna Gallina Zevi - ha sottolineato come con questi nuovi restauri e aperture c'è il recupero di spazi di cultura ma anche di quotidianità: una quotidianità fatta di vita cittadina intessuta del dia-



logo con il passato. «Anche perché, per tutelare il patrimonio della Roma antica, serve il coinvolgimento della gente», ha aggiunto la ministro per i Beni e le attività culturali.

Una festa - questa dell'archeologia - dedicata idealmente anche ad Antonio Cederna, lo studioso ambientalista scomparso, che per decenni si è battuto per sottrarre l'Appia antica al degrado e all'abusivismo. Sua era l'idea di una concezione dinamica dei luoghi del passato e del presente in cui far agire la forma, la storia e le

esigenze di chi abita la città.

È tra i tanti eventi che meglio raccontano la storia della capitale c'è, senza dubbio, la mostra su «Roma Romolo e Remo» al Museo nazionale delle Terme di Diocleziano, sorta di omaggio alle origini della città e alla storia della sua fondazione rivisitate alla luce delle scoperte che l'archeologo Andrea Carandini ha fatto negli anni Novanta.

Scavando sulle pendici settentrionali del Palatino, fino a raggiungere gli strati più profondi, Carandini e il suo gruppo, infatti, hanno rinvenuto un tratto di mura e i resti di una porta della metà dell'VIII secolo: luoghi e datazioni che coincidono con quanto descrivono le fonti antiche.

Sarebbero quelli i luoghi dove Romolo, al momento della fondazione, aveva tracciato il pomerio, cioè quell'area sacra su cui era vietato arare o costruire. Reperti antichi, fonti storiche e letterarie, miti e leggende convergerebbero, dunque, secondo i più recenti studi archeologici, nell'accreditare la tesi di una Roma nata da un vero e proprio atto di fondazione nella metà dell'VIII secolo a.C. con quel rito di un primo solco che Romolo avrebbe tracciato intorno al Palatino.

In un suo scritto Carandini ricorda l'emozione e l'importanza di quelle scoperte sulle pendici del Palatino, davanti alla basilica di Massenzio, avvenute in modo quasi casuale.

«All'inizio cercavamo tutt'altro... il sistema dei magazzini e mercati imperiali e le case dei consoli della tarda repubblica. Rinvenute queste strutture, siamo scesi ancora, e abbiamo trovato grandi dimore ad

atrio attribuibili alla famiglia reale dei Tarquini, databili intorno al 530 a.C. Siamo scesi ulteriormente e abbiamo incontrato, con grande sorpresa, un fossato, delle mura e una porta, in successive resezioni, che dalla metà del VI secolo risalivano fino all'VIII secolo a.C. Fu una grande emozione quando arrivammo alla versione più antica di questa fortificazione che un misterioso deposito, rinvenuto sotto la soglia della porta, ci permetteva di datare intorno al 750-725, e cioè al terzo quarto dell'VIII secolo. Ecco la testimonianza che mancava».

La lunga citazione serve ad evocare il lento e quasi cieco procedere dell'archeologo che, come nella miglior tradizione delle scoperte scientifiche, cercando qualcosa trova qualcosa d'altro. Ed ecco che con le mura e la porta scoperte da Carandini si sarebbero riportate alla luce le mitiche mura di Romolo, vale a dire la prima opera pubblica dei romani connessa, secondo l'archeologo, alla fondazione civica della città.

Da questi nuovi e importanti dati, e dall'insieme di testi, miti e leggende nasce la mostra che si inaugura oggi al Museo nazionale romano delle terme di Diocleziano, curata oltre che da Carandini, da Rosanna Cappelli. Una lunga passeggiata tra sezioni che intrecciano miti a dati archeologici in un'unica grande epopea, dall'arrivo di Enea sulle coste laziali all'allattamento della lupa. Sino alla fondazione e alla costruzione delle mura con una suggestiva ricostruzione, a scala reale, della Porta Mugonia, cioè quella porta che gli archeologi avrebbero rintracciato sulle pendici del Palatino. Là dove Roma è nata.

In alto da sinistra: una statua femminile dal Santuario Orientale di Lavino, un'«Hydria» raffigurante la fuga di Enea, proveniente da Napoli, e un gruppo del Palladio da Sperlonga Nella foto sotto il titolo un'altra statua proveniente dal Santuario Orientale di Lavino

SEGUE DALLA PRIMA

SE LA SINISTRA GUARDA IN AVANTI

retorica, e pone molte questioni) ha mostrato un fiato piuttosto corto nel ridefinire le linee di quella unità, predicando una scorciatoia politica nella costruzione di un «soggetto generale». Era una via giusta? Credo di no, perché la storia conta. Il tema che è davanti la sinistra è forse un altro: riconquistare lo spazio di una cultura politica che abbia al suo centro quel punto d'incrocio fra liberalismo ed equità destinato forse a ridare a questa cultura una sua identità. Come farne passaggi angolari per una nuova visione della democrazia italiana? Capace di relazione con un mondo storico che si chiama «moderato» e che ama una democrazia normale, e insieme capace di ridar parola a chi chiede più giustizia? Come farne uno strumento vivo per combat-

tere l'opposta visione che spinge verso un misto di sovversivismo individualistico senza vincoli e un moderatismo culturale degno dei nipotini di Padre Bresciani? Questo punto richiama il senso da dare all'idea di «rivoluzione liberale». Che cosa può significare per una sinistra che torna a pensare su se stessa? Certo, il tentativo di comprendere e seguire l'irrompere reale, concreto di una nuova idea di libertà che afferra la vita dei singoli e delle comunità, che muta l'atteggiamento dei giovani di fronte al lavoro e alla società, che non accetta più nessuna giustificazione del male in vista di un futuro lontano, che rompe con l'antica visione sociale del lavoro. Non si tratta di dati di una sociologia della vita, ma piuttosto di un profondo mutamento del mondo storico destinato a influire sulla struttura delle istituzioni; volontà di sburocrazzare la vita, inchiodata in forme stantie proprio quando queste stesse forme sono

continuamente messe in discussione. È proprio obbligatorio che questo nuovo senso comune debba mettere in angolo e render residuo un progetto di sinistra? Certamente sì, se la sinistra resta imbrigliata nelle categorie del pensiero burocratico cui si è spesso pigramente abbandonata; se soprattutto lo Stato delle grandi corporazioni continua a rimanere all'apice dei suoi pensieri. Forse no, se la sinistra si riattacca all'ansia di liberazione umana che ha segnato, all'origine, il suo atto di nascita, se il suo compito prioritario diventa quello di ricomporre la frattura fra Stato sociale e Stato di diritto. Quale immenso sforzo non si dovrà tuttavia fare per costruire le linee di un progetto tra i frammenti di un mondo storico e intellettuale, senza farsi tentare né dalla sola politica-amministrazione né dalla sola politica-valori. Ma il mondo è difficile, serio e la sfida va accettata in tutta la sua ampiezza. BIAGIO DE GIOVANNI

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



◆ *In lizza anche la Ford e la ChryslerDaimler che proprio ieri ha deciso di acquisire il 10% del pacchetto azionario della Hyundai*

Auto, gara mondiale per la coreana Daewoo Tre i contendenti

Da Gm e Fiat è arrivata un'offerta comune
Alla casa torinese una quota del 20 per cento

ROMA Sono rimasti in tre i contendenti in lizza per rilevare il gigante sudcoreano dell'auto, Daewoo Motor, in cerca di un acquirente dopo il collasso dell'anno scorso: Ford, General Motors (Gm) assieme a Fiat e DaimlerChrysler con Hyundai hanno presentato ieri le loro proposte alle banche creditrici del gruppo. La grande novità della giornata è rappresentata dal tandem DaimlerChrysler-Hyundai. I due produttori avevano annunciato separatamente di voler partecipare alla gara per la casa automobilistica tedesca-americana ha deciso di voler acquisire il 10% del pacchetto azionario del produttore sudcoreano Hyundai e insieme i due gruppi hanno elaborato un'offerta per la "conquista" di Daewoo. Anche General Motors e Fiat hanno presentato oggi una proposta comune, dopo l'alleanza strategica conclusa tra i due gruppi. Il loro obiettivo è costituire una joint venture che avrà come socio di maggioranza il produttore statunitense, mentre il resto del pacchetto azionario sarà diviso tra le banche creditrici di Daewoo e la Fiat, per la quale è prevista una quota di non oltre il 20% del capitale. Infine, anche Ford ha presen-

tato oggi la sua proposta. Le banche creditrici di Daewoo devono ora valutare le offerte ed entro venerdì decidere con chi (uno o due) continuare il negoziato finale.

È difficile dire chi sia il favorito. Fino a qualche giorno fa gli analisti del settore indicavano soprattutto Ford e Gm, che conoscono il mercato asiatico grazie alla loro presenza in loco da molto tempo. La prima casa controlla già il 33,4% della nipponica Mazda, mentre Gm detiene, sempre in Giappone, il 49% del pacchetto azionario di Isuzu, il 20% di Fuji Heavy Industry (che produce il marchio Subaru) e il 10% di Suzuki. Ma ormai anche DaimlerChrysler ha visto aumentare le sue chance. Innanzitutto il gruppo tedesco-americano ha preso il controllo del 34% del pacchetto azionario della giapponese Mitsubishi nel marzo scorso. Ma ad aiutare DaimlerChrysler potrebbe essere soprattutto l'alleanza con Hyundai. Da tempo, infatti, cresce l'insoddisfazione in Corea del Sud per l'eventualità che Daewoo (e soprattutto la sua divisione auto) cada in mani completamente straniere. Nei mesi scorsi Daewoo è stata al centro di scioperi, con la solidarietà dei lavoratori degli altri produttori automobilistici del Paese, pro-

prio per mettere in guardia il gruppo contro l'opzione straniera. Oggi anche l'Associazione sudcoreana dei produttori di componentistica auto si è detta contraria a questa possibilità. Il Governo di Seul, che controlla gran parte delle banche creditrici di Daewoo, potrebbe prendere in considerazione queste pressioni.

Il conglomerato Daewoo, che prima della crisi del 1997 era il più grande della Corea del Sud, è ora in fase di smantellamento dopo la bancarotta dell'anno scorso. La divisione auto, che comprende anche l'affiliata Ssangyong, è la più ambita, anche per la ripresa del mercato dell'auto in Asia e per la presenza produttiva di Daewoo in Polonia. Si calcola che Daewoo Motor abbia una capacità di produzione di due milioni di veicoli all'anno, mentre si stima un indebitamento pari a 8.600 miliardi di won (al cambio attuale, 15.200 miliardi di lire) e assets operativi che totalizzano i 12.900 miliardi di won. Il primo produttore sudcoreano caduto in mani straniere è stato Samsung, che dall'aprile scorso è controllato dalla Renault. Il gruppo francese è anche dall'anno scorso il socio di maggioranza del produttore giapponese Nissan.

LE TRE CORDATE IN LIZZA

Fiat-General Motors

L'offerta prevede la costituzione di una nuova società il cui assetto partecipativo non è ancora stato definito, ma nella quale Gm sarebbe l'azionista di maggioranza, la Fiat avrebbe una quota fino a un massimo del 20% e il rimanente sarebbe diviso tra creditori della Daewoo e altri soggetti interessati.

DaimlerChrysler-Hyundai

La casa automobilistica tedesco-americana ha deciso di acquistare il 10% del pacchetto azionario del produttore sudcoreano Hyundai e insieme i due gruppi hanno elaborato un'offerta per la conquista di Daewoo.

Ford

Anche la Ford scende in campo per l'acquisto della Daewoo Motors. La proposta è stata presentata da David Snyder, direttore esecutivo per l'Asia-Pacifico del colosso automobilistico statunitense.

DAEWOO

I NUMERI DELLA CASA COREANA
 ■ Capacità di produzione: 2 milioni di veicoli annui
 ■ Indebitamento: 15.200 miliardi
 ■ Paesi in cui è presente: 180



PRIMO PIANO

Philip Morris acquista Nabisco Nasce gigante dell'alimentazione

Con un'operazione da circa 15 miliardi di dollari, oltre 30 mila miliardi di lire, Philip Morris ha acquistato Nabisco Holdings Corporation avvicinandosi al gruppo Nestlé nella lotta dei giganti dell'alimentazione. Philip Morris, dopo una lotta a colpi di miliardi con la joint-venture europea formata da Danone e Cadbury Schweppes, l'ha spuntata pagando 55 dollari per ogni azione di Nabisco Holding con un esborso totale di 14,92 miliardi di dollari in cash. Il totale sale a circa 19 miliardi di dollari (poco meno di 40 mila miliardi di lire) se si prendono in esame anche i 4 miliardi di dollari di debiti Nabisco. La multinazionale americana, una volta combinate le due attività del settore alimentare, avrebbe intenzione di collocare in Borsa una percentuale oscillante tra il 10 e il 15 per cento della divisione. Lo sbarco a Wall Street, in programma per l'inizio del prossimo anno, secondo gli analisti potrebbe essere di enorme significato perché potrebbe aprire le porte ad un eventuale scorporo tra la divisione alimentare e quella del tabacco. Una decisione già presa dalla Rj Reynolds circa un anno fa.

Borsa, fari puntati su titoli Mediobanca

Per Commerzbank scalata italiana?

MILANO Piazza Affari ha chiuso timidamente in rialzo (+0,18% il Mibtel con scambi per 2.360,8 milioni di euro) nella giornata in cui tutti i riflettori erano accesi sulla galassia Mediobanca. In realtà ieri, ufficializzato il ritocco delle quote di due soci fedelissimi, Pirelli (2,039%) e Banca Roma (10,103%), in Borsa hanno brillato soprattutto le società minori della galassia. Insomma, più che ai destini di Mediobanca (+1,91%) o delle Generali (+0,12%) gli operatori hanno puntato gli occhi sui satelliti. E soprattutto su quelli che hanno per protagonista quel Cesare Romiti che come pupillo di Cuccia potrebbe giocare un ruolo determinante nel riassetto del gruppo. Ecco allora Gemina salire del 3,78% e Hdp dell'1,91%. E nel contempo, parallelamente al ritorno dell'ipotesi di fusione, ecco il +5,37% di Fondiaria e il +4,71% di Sai.

D'altra parte morto Cuccia, anche l'attuale gestione dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi dovrà forzatamente andare incontro al gradimento degli azionisti (l'assemblea di bilancio è in ottobre). E in scadenza sono anche il presidente Francesco Cingano, con altri amministratori come Paolo Cantarella della Fiat, Angelo Marchiò della Ras e il presidente del patto Alberto Mignoli. Per puntellare la Galassia la Borsa pensa a Cesare Romiti, che con un parere favorevole della Cassazione potrebbe assumere un ruolo all'interno di Via Filodrammatici, e a Cesare Geronzi, presidente di Bancoroma, uno degli assi portanti del nuovo patto di sindacato.

Saranno le prossime settimane a indicare eventuali ipotesi di soluzione. Ieri sui mercati finanziari ha tenuto invece banco il destino di Commerzbank (+4,3% a Francoforte) che ha in corso un negoziato con Dresdner Bank per una possibile cooperazione. Ma se l'alleanza dovesse fallire? E su questo interrogativo che si

R.M.

Per la Chiesa Valdese il mondo non si divide in valdesi e non valdesi.



PER OGNI INFORMAZIONE:
 TIPIA VALDESE
 UFFICIO OTTO PER MILLE,
 VIA FIRENZE 36,
 00184 ROMA
 TEL. 06/4815903
 FAX 06/4796308
 E-MAIL:
 ottomille@chiesavaldeese.org
 SITO INTERNET:
 www.chiesavaldeese.org

SE SCEGLI DI DARE L'OTTO PER MILLE DEL REDDITO IRPEF ALLA CHIESA VALDESE HAI LA CERTEZZA CHE VERRÀ INVESTITO IN OSPEDALI, SCUOLE, CASE PER ANZIANI, IN ATTIVITÀ E CENTRI CULTURALI. NON UNA LIRA VERRÀ UTILIZZATA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE O PER LE SPESE DI CULTO. PERCHÉ L'OTTO PER MILLE VERSATO DAI CITTADINI DEVE TORNARE AI CITTADINI, SOPRATTUTTO A CHI NE HA PIÙ BISOGNO SENZA DISCRIMINAZIONI DI SORTA. TU PUOI ESSERE LAICO, CATTOLICO, EBREO, MUSSULMANO O VALDESE: PER LA CHIESA VALDESE È LA STESSA COSA.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ NON SONO VALDESE.



l'Unità

NEL MONDO

9

Martedì 27 giugno 2000

GERMANIA

Incontro con «gaffe» tra Chirac e il presidente tedesco Rau

Il presidente francese Jacques Chirac e quello tedesco Johannes Rau si sono scambiati ieri onorificenze e regali a una cerimonia nel Castello di Bellevue a Berlino, animata anche da una piccola gaffe dell'ospite francese che si era dimenticato di esibire l'ordine tedesco. Essendo già possessore del massimo ordine tedesco, Chirac è uscito a mani vuote, ma ha purtroppo dimenticato di esibire l'alta onorificenza ricevuta nel '96. Essendone possessore egli stesso, Rau gli è venuto in aiuto passandogli la sua che aveva poco prima messo in tasca per ricevere quella francese. Chirac ha visitato col cancelliere Gerhard Schröder. Il presidente francese ha ricordato ieri sera agli studenti della Humboldt Universität di Berlino i valori dell'Europa e li ha incitati a imparare le lingue, proponendo il trilinguismo nel sistema educativo europeo. Dopo qualche timidezza iniziale, il dialogo con gli studenti è partito ed è piovuta una raffica di domande. Nello spirito della nuova Europa, Chirac ha proposto che nelle scuole europee si insegnino due lingue straniere accanto a quella nazionale e si è appellato ai giovani a «non essere scettici e a impegnarsi a costruire questa Europa». Interrogato sul discorso tenuto in questa stessa università dal ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, che proponeva fra l'altro una federazione europea, Chirac ha detto che è stato «eccellente».



Il Primo Ministro britannico Tony Blair con il segretario per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson

Nesbitt/ Ap

ZIMBABWE

Gli osservatori:

«Voto falsato»

Ma l'opposizione avanza

Gravi ritardi nella diffusione dei risultati elettorali in Zimbabwe, ma i primissimi dati resi noti sono molto favorevoli all'opposizione - il Movimento per il cambiamento democratico, Mdc-, che si è aggiudicata, e largamente, i primi tre seggi scrutinati. Sono dell'area di Bulawayo, seconda città del paese, nel sud del paese, notoriamente contraria a Mugabe, quindi hanno un significato relativo. È vero, altresì, che nelle precedenti elezioni l'opposizione - all'epoca del tutto marginale e non unita - si aggiudicò complessivamente tre seggi. La tensione, peraltro, è fortissima. Già sono in corso i primi festosi caroselli dell'opposizione: ma la polizia ha fatto sapere che non saranno tollerate manifestazioni. Molti temono esplosioni di violenza e scontri duri, poiché il partito di governo - lo Zanu-Pf, del presidente Robert Mugabe, al potere di fatto incontestato dall'indipendenza, 1980 - ha detto in molti modi che qualunque sia il risultato elettorale non intende cedere il passo all'opposizione, anche a costo di «tornare alla guerra». E ha anche pronto un esercito, formato da circa 50.000 veterani di guerra, che hanno lanciato le occupazioni delle terre dei bianchi lo scorso febbraio. L'affluenza alle urne è stata molto alta, circa il 65 per cento del poco più dei 5 milioni aventi diritto. Proprio tale alta affluenza - la maggiore dal primo voto libero, quello dell'indipendenza, 20 anni fa - giustificerebbe ufficialmente i ritardi nella diffusione dei risultati. Ma tutto il paese è attaccato a radio e tv, e la grande maggioranza - secondo ogni indicazione - attende la sconfitta dello Zanu-Pf, ed il cambiamento. Intanto gli osservatori comunitari hanno, nella tarda serata di ieri, affermato che le elezioni - anche se nei due giorni del voto gli incidenti sono stati marginali - non possono essere definite libere e corrette poiché ci si è arrivati in un clima di violenza ed intimidazione imposto dallo Zanu-Pf. Che ha risposto a tali affermazioni definendole «vera e propria spazzatura», ed affermando che esse rivelavano il vero ruolo degli osservatori, che è stato quello di aiutare quanti vogliono rovesciare Mugabe ed il suo partito. Ciò mentre da Londra il ministro degli esteri britannico Robin Cook tuonava che il voto era stato «truccato», e definiva «oltraggiosa» la pretesa dello Zanu-Pf di restare al governo quale che sia il risultato elettorale: «se la gente ha votato per il cambiamento, ha il diritto di ottenerlo». Il risultato sarà comunque combattuto. All'opposizione servono almeno 76 seggi per aggiudicarsi una piccola maggioranza. Allo Zanu-Pf, invece, ne basteranno 46, poiché 30 sono garantiti, essendo di nomina presidenziale.

L'Ira svela i suoi arsenali segreti

Ulster, ispezionati i depositi di armi. Blair: «Grande passo in avanti»

BELFAST I sigilli degli ispettori internazionali da qualche giorno chiudono gli accessi agli arsenali dell'Ira. L'Esercito repubblicano irlandese ha mantenuto la promessa, aprendo le porte dei suoi depositi di armi, una misura senza precedenti che rilancia il difficile processo di pace nella regione. L'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari e il sudafricano Cyril Ramaphosa, che hanno eseguito l'ispezione, non hanno precisato né il numero né la località esatta degli arsenali ispezionati - anche se fonti vicine hanno parlato di tre siti, tutti dislocati nella Repubblica d'Irlanda -, limitandosi a riferire che armi e munizioni sono stoccati in modo «adeguato e sicuro» e che comunque «non potranno essere

utilizzati a nostra insaputa». «Crediamo che questo sia uno sforzo sincero da parte dell'Ira per far avanzare il processo di pace», hanno detto i due ispettori internazionali nel loro rapporto al primo ministro britannico. E l'Esercito repubblicano irlandese ha fatto eco alle loro parole con un comunicato diffuso ieri: «La leadership dell'Ira ha cercato in modo coerente di rafforzare il processo di pace - scrivono i guerrieri indipendentisti -. Quest'iniziativa dimostra ancora una volta il nostro impegno a garantire una pace giusta e duratura». «Un grande passo in avanti», è stato il commento di Tony Blair che non ha mancato però di sottolineare che «si tratta di una misura per rafforzare la fiducia. Non

è il disarmo, è un passo in questa direzione». «Crediamo che questo sia uno sforzo sincero da parte dell'Ira per far avanzare il processo di pace», hanno detto i due ispettori internazionali nel loro rapporto al primo ministro britannico. E l'Esercito repubblicano irlandese ha fatto eco alle loro parole con un comunicato diffuso ieri: «La leadership dell'Ira ha cercato in modo coerente di rafforzare il processo di pace - scrivono i guerrieri indipendentisti -. Quest'iniziativa dimostra ancora una volta il nostro impegno a garantire una pace giusta e duratura». «Un grande passo in avanti», è stato il commento di Tony Blair che non ha mancato però di sottolineare che «si tratta di una misura per rafforzare la fiducia. Non

re gli accordi. Nel maggio scorso però l'Ira si è impegnata a garantire l'ispezione dei suoi depositi. Egli organi di autogoverno, naufragati in febbraio dopo appena due mesi di vita propria a causa dei ritardi sulla consegna delle armi, sono stati ripristinati sia pure non senza mugugni da parte dei protestanti ultrazionisti. Ieri l'Ira ha annunciato di aver ripreso i contatti con la Commissione internazionale incaricata del disarmo, sospesi dal febbraio scorso. L'annuncio dell'ispezione e del ristabilimento delle relazioni con la commissione da un po' di respiro al leader protestante moderato David Trimble - premier dell'Irlanda del nord - che aveva avuto non poche difficoltà a convincere il suo stesso partito,

l'Upp, a sedere di nuovo nello stesso governo al fianco dei cattolici repubblicani dello Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira. Anche ieri i commenti degli unionisti moderati dell'Upp sono piuttosto prudenti. «Non dobbiamo confondere un gesto rassicurante con una soluzione a lungo termine del problema», ha detto Reg Empey. Prevedibilmente soddisfatto invece il leader dello Sinn Féin. «È un'iniziativa senza precedenti - ha detto Gerry Adams -. La questione del disarmo aveva rallentato il processo di pace. Oggi è stato fatto un enorme passo avanti». Altrettanto scontato nella sua ostinata diffidenza è stato il falco unionista Ian Paisley: «questa è solo una trovata e

non un completo e totale cessate-il-fuoco», ha commentato il reverendo che negli anni 60 guidava i lealisti all'assalto delle marce per i diritti civili dei cattolici. Esperti delle forze di sicurezza britanniche ritengono che l'Ira abbia un arsenale imponente fatto di armi automatiche, pistole, mitra, granate, lanciavivoli, munizioni, esplosivi. Sarebbe conservato in nascondigli sicuri in luoghi remoti a nord e a sud del confine fra le due Irlande. Peter Mandelson, ministro per l'Ulster, parlando di «un punto di svolta per il Nord Irlanda» ha fatto appello ai gruppi paramilitari protestanti a seguire l'esempio e fare anche loro dei passi verso il disarmo.

FINLANDIA

I Comuni all'Europa
«Vogliamo contare di più»

Gli enti locali e regionali chiedono di contare di più nel processo decisionale europeo. È quanto emerso dai XXI Stati generali del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa che si è svolto ad Oulu, in Finlandia. Oltre mille amministratori locali provenienti da tutta Europa hanno chiesto al Consiglio europeo ed alla Commissione europea misure in grado di garantire la consultazione e la partecipazione obbligatoria delle autorità locali e regionali all'esame delle questioni che interessano loro da vicino e di mettere a loro disposizione le risorse sufficienti per farlo. Non sono forse gli enti locali e regionali quelli che devono quotidianamente far fronte ai problemi quali la disoccupazione o la criminalità? Le amministrazioni locali stanno acquisendo maggiore autonomia politica e finanziaria nei rispettivi Paesi, e proprio Romano Prodi aveva aperto un grande spiraglio agli enti locali, promettendo davanti al Parlamento europeo l'impegno di decentrare le responsabilità politiche ed amministrative all'interno dell'Unione. Gli amministratori riuniti ad Oulu hanno chiesto anche che l'Unione europea si liberi dalle pastoie burocratiche per divenire trasparente ed accessibile ai cittadini. La posta in gioco è alta: partono infatti i nuovi Fondi strutturali, una valanga di miliardi che l'Unione europea elargirà nei prossimi anni, fino al 2006. Da Oulu sono riemersi con evidenza due concezioni dell'Europa: la prima, legata alle differenze ad alle peculiarità nazionali, meno disponibile alla prospettiva federale; la seconda, più sicuramente federalista ed attestata sulla richiesta esplicita di una Costituzione come legge fondante dell'Europa prima del suo ulteriore allargamento. D'altronde, lo stesso Giscard d'Estaing, presidente del Consiglio dei comuni europei, aveva detto: non possiamo obbligare nessun Paese membro ad avanzare verso l'integrazione politica europea, ma nessun Paese può mettere i bastoni tra le ruote a chi vuole farlo.

Solana: «Niente vie di fuga per Milosevic»

Per il ministro degli Esteri Dini è preoccupante la situazione nei Balcani

JOLANDA BUFALINI

ROMA Slobodan Milosevic «è un criminale di guerra e come tale va giudicato», questa l'opinione di mister Pesc. Il ministro degli Esteri dei 15 in visita a Roma dove ha incontrato il presidente della Repubblica, il ministro degli Esteri Dini, il presidente del Consiglio e, persino, presentato un libro. La situazione dei Balcani è stato uno dei temi principali dei colloqui italiani di Javier Solana e le notizie dei giorni scorsi su accordi sottobanco per trovare una via d'uscita al presidente jugoslavo una delle domande più pressanti dei giornalisti: «Per me continua ad essere un criminale e - ha detto Solana - deve essere perseguito. C'è un'indagine e c'è un tribunale internazionale che offre tutte le garanzie di difesa. Per cui Milosevic deve andare di fronte ai giudici di questo tribunale». Quanto alla più complessiva situazione nei Balcani, secondo Javier Solana «molte cose sono cambiate» in questi ultimi mesi. Secondo l'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione, l'Europa «ha avuto per la prima volta un approccio ed una politica originale nei confronti dei Balcani, volta ad offrire una prospettiva europea all'intera regione», anche se va fatta una distinzione fra paesi candidati a entrare nella Ue, come Romania e Bulgaria, e altri - Macedonia, Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia - con i quali vengono trattati accordi di associazione. Naturalmente esiste ancora il «buco nero» rappresentato dalla Serbia, la cui influenza negativa si estende su tutti i paesi vicini. Preoccupazione per la lentezza dei mutamenti nella situazione dei Balcani è stata espressa dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini per il quale «in Kosovo, a Belgrado e sul fronte della sicurezza regionale i progressi sono molto più lenti di quanto vorremmo». Il rappresentante della politica estera europea, pur condividendo le preoccupazioni di Dini, ha salutato come «coraggiosa» la decisione dei leader serbi del Kosovo di rientrare nell'amministrazione della provincia, dopo tre settimane di boicottaggio. Altro terreno dei colloqui italiani di Solana è stata la politica comune europea, che è il vero banco di prova per i pae-

si dell'Unione. Solana ha ricordato il ruolo di leadership svolto dall'Italia sulle tematiche di una politica di sicurezza comune e la lealtà e l'autonomia del governo italiano durante la guerra in Kosovo. Sulla difesa comune, il ministro Dini ha confermato: «Molto lavoro è già stato fatto: abbiamo messo insieme le strutture portanti, gli organi che dovranno gestire la nuova identità di Difesa europea». In proposito, sia Dini sia Solana hanno ricordato che sarà una apposita riunione - «pledging Conference» - a definire ulteriormente, e nei particolari, la struttura e il numero di uomini e le forze che ciascun paese dovrà fornire. Le domande a Solana si sono incentrate anche sulle questioni legate all'immigrazione in Europa ma qui si entra in un campo che è ancora di competenza dei governi e non della Comunità: «Esiste oggi - ha detto Solana - un inizio di politica comunitaria sull'immigrazione ma è ancora una materia che è quasi tutta sotto la responsabilità dei diversi governi». Altro tema di grande importanza per superare le impasse in cui l'Unione rischia di trovarsi è quello delle «cooperazioni rafforzate» che, ha sottolineato mister Pesc, è entrato ufficialmente nell'agenda di lavoro della Conferenza intergovernativa e, quindi, «sarà discusso ed deciso» entro la fine della presidenza di turno francese, entro il 2000. La cosiddetta «cooperazione rafforzata» è, in estrema sintesi, l'ipotesi per alcuni paesi dell'Unione di andare avanti da soli su alcune materie precise. Infine, il ruolo della Nato in una tragedia italiana, quella del Dc 9 abbattuto nel cielo di Ustica. Javier Solana si è detto orgoglioso di essere stato il segretario generale della Nato che ha «aperto i segreti della Nato sul caso di Ustica». «Abbiamo risposto a tutte le richieste dei giudici italiani, anche quando si trattava di domande complesse, alla Nato - sostiene Solana - non ci sono più segreti su questo tema». Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato aveva chiesto collaborazione a Stati Uniti, Libia e Francia, perché si faccia piena luce su quella tragedia, fornendo le informazioni richieste dai magistrati erimovendo, ove necessario, il segreto militare.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con Javier Solana ieri al Quirinale

Oliverio/ Ansa

KOSOVO

Serbo rapito in un convoglio
Era sotto scorta
della polizia dell'Onu

BELGRADO Un serbo kosovaro, Tomislav Markovic, è stato rapito sabato nel nord del Kosovo mentre a bordo della sua automobile viaggiava in un convoglio scortato dalla polizia dell'Onu. Lo rivela l'emittente indipendente serbaradio B2-92, citando il portavoce dell'Onu nella provincia. Stando alle ricostruzioni, l'automobile di Markovic, che chiudeva il convoglio, nei pressi di Podujevo è stata sorpassata e costretta a rallentare da un'altra vettura con a bordo quattro persone. I quattro hanno poi bloccato il mezzo e rapito l'uomo, mentre la donna che viaggiava con lui è stata ricompagnata alla frontiera amministrativa tra Kosovo e Serbia, a Merdare. Dal momento dell'ingresso delle truppe Kfor sono già diverse centinaia di serbi rapiti di cui si sono perse le tracce. È stato anche ipotizzato che possano essere trattenuti in «prigioni private» per essere scambiati con gli albanesi trascinati nelle carceri serbe durante la ritirata dell'esercito di Milosevic, vittime di una vendetta del regime consumata a distanza con processi sommari (ieri sono stati condannati in sei per terrorismo). Ieri il quotidiano indipendente di Belgrado «Glas» ha dato notizia della sparizione dal villaggio di Mali Trnovac, all'interno della fascia di sicurezza che separa la Serbia dal Kosovo, degli unici due abitanti serbi, la famiglia Miletic. L'allarme è stato dato da parenti che non riuscivano a mettersi in contatto con loro. I Miletic erano gli unici serbi del villaggio, che conta altri 230 abitanti, tutti di etnia albanese.

Agli abbonati

✓ **l'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ **Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.**

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188





L'equipe di ricercatori durante la conferenza sul genoma umano; in basso Bill Clinton parla con Blair in videoconferenza Evans/Reuters

«Ecco i segreti della vita» E già si pensa a un'agenzia Onu Clinton e Blair presentano la mappa del genoma

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre a Wall Street gli investitori tornavano a scommettere sui titoli biotecnologici, Clinton e Blair non hanno risparmiato la retorica delle grandi occasioni, tra poesia e omaggi alla fede religiosa, come se da sola la scienza non bastasse a sostenere moralmente il nuovo fardello. «Oggi stiamo imparando il linguaggio utilizzato da Dio per creare la vita e aumentano anche le preoccupazioni per la complessità, la bellezza del regalo più divino e sacro di Dio», ha detto Clinton. «È il primo grande trionfo tecnologico del ventunesimo secolo» ha detto Blair.

Poi è stata la volta di Craig Venter, della Celera, e Francis Collins, dello Human Genome Project. I due antichi «nemici» ora sono costretti a dialogare. Lo Human Project coinvolge 16 paesi (per sua responsabilità l'Italia ha un ruolo marginale), dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna al Giappone alla Germania alla Cina. I risultati delle ricerche sono pubblicati su Internet e ora è arrivato a completare l'85% della mappa genetica. La Celera Genomics - il cui titolo è ieri sceso del 12% a Wall Street dopo una serie di rialzi continui - è una impresa privata dotata di un supercomputer al quale si deve una buona parte del processo di «ricomposizione» di oltre il 90% del genoma umano, che non ha mai fatto mistero della volontà di brevettare la scoperta e solo di fronte all'intervento di Clinton e Blair ha promesso di rendere pubblici i dati e cooperare in futuro con il Genome Project.

È l'inizio di una rivoluzione che non si sa quando sarà completata. Si comincerà dalla decifrazione dei geni che determinano le malattie, una volta che si conosceranno quali anomalie producono le malattie potranno essere studiati i farmaci o i virus per contrastarne l'insorgenza. In futuro si potrà sapere se un paziente rischia di contrarre l'Alzheimer o certi tipi di cancro o il diabete, se è soggetto a cardiopatia. Il lavoro di ricerca sull'uomo si affianca al lavoro sui micro-organismi i cui genomi devono essere ancora decifrate. Obiettivo: aggredire malattie come tubercolosi, colera e malaria che uccidono decine di milioni di persone ogni anno. C'è n'è quanto basta per trasformare radicalmente quasi tutto, dalla vita dell'uomo al sistema industriale della medicina. Viene dipinto un futuro benigno nel quale si spenderà meno per gli ospedali e più per la prevenzione. Ma la retorica della giornata non è riuscita a cancellare le difficoltà nel sostenere l'impatto sociale, economico e giuridico enorme che questa realtà imporrà di affrontare.

Appena un mese fa di Clinton e Blair hanno sbarrato il passo alla ricerca sul genoma scatenando una pessima reazione a Wall Street che

scommette su una nuova stagione di grandi affari del business biotecnologico liberi da regole governative. Ciò ha perlopiù sospeso il conflitto sull'accesso ai dati strettamente intrecciato alla decisione sui brevetti. «I gruppi di ricerca pubblici e privati sono impegnati a pubblicare i dati scientifici insieme entro l'anno», ha dichiarato Clinton. Appariranno in una giornale scientifico. Non solo, Clinton ha confermato che «entrambi i gruppi esamineranno quali approfondimenti dovranno essere compiuti successivamente e come si potrà procedere con giudizio verso i nuovi orizzonti».

Non è ancora chiaro quali sono i confini della collaborazione scien-

promozioni. Dal 1997 chiede una legge al Congresso per impedire alle assicurazioni di rifiutare contratti o sospenderli in caso di problemi genetici, ma la proposta è caduta nel vuoto. Ieri Clinton ha chiesto a Blair e «a tutti coloro che vogliono lavorare con noi di avviare un progetto comune per affrontare tutte le implicazioni legali, sociali ed etiche». Blair ha accettato. Craig Venter ha lanciato l'idea di una «super-camera» internazionale presso le Nazioni Unite composta da 60 fra scienziati e filosofi con rotazione ogni due anni come consulente permanente dei governi e come «vigilante» a tutela delle opinioni pubbliche.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Ron Edmonds/Agf

tifica tra la società del Maryland e lo Human Project. Inoltre nessun paese è attrezzato per definire i diritti nell'era del genoma. Si tratta di diritti fondamentali che riguardano l'uso non discriminatorio delle informazioni genetiche da parte delle società di assicurazione e dei datori di lavoro, i criteri etici in particolare nelle relazioni tra genitori e figli minori, i potenziali abusi dei proprietari dei farmaci che in futuro potranno essere utilizzati per prevenire le malattie.

Il Vaso di Pandora si è scoperto con fragore soprattutto perché si è scoperto che almeno negli Stati Uniti l'opinione pubblica è sì incuriosita dall'evento, ma è anche molto preoccupata. Un sondaggio Time/CNN rivela che il 75% dei 1218 americani intervistati non vorrebbe che le società di assicurazione vengano a conoscenza del proprio codice genetico, il 41% ritiene che il progetto genoma sia «moralmente sbagliato». Eppure il 61% vuol conoscere le proprie predisposizioni alle malattie.

Lo scorso inverno Clinton ha vietato richieste di informazioni genetiche in caso di assunzioni o

SEGUE DALLA PRIMA

È APPENA INIZIATO...

Che questo processo di lettura, iniziato ufficialmente ieri e ufficiosamente da qualche anno, sia la «vera impresa» della biologia, lo conferma lo stesso Craig Venter, l'uomo che ama la scienza veloce e che ha dato una straordinaria accelerazione alla tecnica del sequenziamento e, di conseguenza, alla biologia molecolare tutta. Identificare i geni, le pagine «significative» del codice di cui, al momento, non conosciamo neppure il numero (possono variare da 50.000 a 140.000, si dice); e poi ricostruire le molecole messaggero (l'Rna) che portano ai vari luoghi della fabbrica le istruzioni di queste pagine significanti; ricostruire la struttura e le funzioni delle proteine (si calcola siano comprese tra 150.000 e 450.000) sintetizzate sulla base di quelle istruzioni; e, infine, capire come tutto questo enorme e complicato e complesso insieme di materia biologica (Dna, Rna, proteine) opera non in laboratorio, ma nella vita di tutti i giorni, è impresa

L'INTERVISTA ■ JEREMY RIFKIN, futurologo

«Brevettare i metodi, non i geni»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Jeremy Rifkin è un profeta appassionato, un profeta professionista dei rischi che comportano le grandi evoluzioni della nostra società a cavallo tra i due millenni.

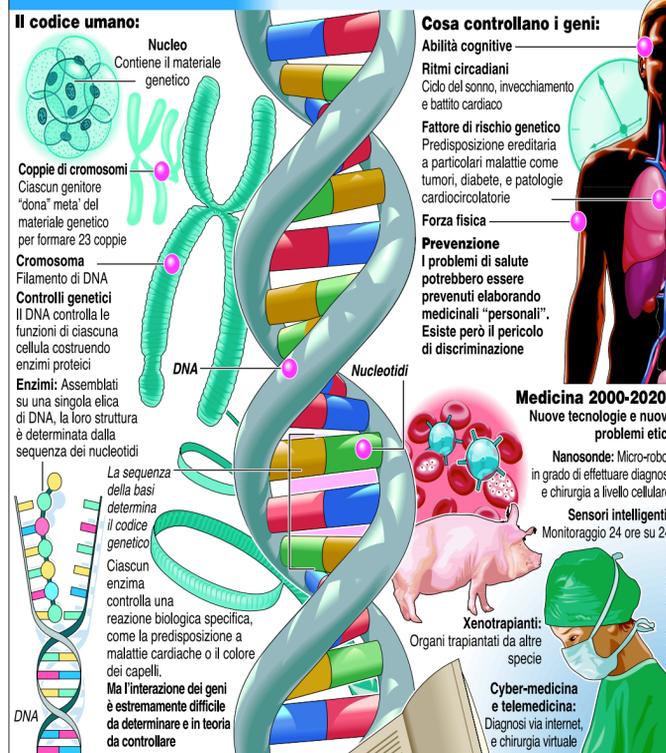
Professor Rifkin, questo è un bel giorno per noi umani? Ono? «È un bel giorno. Ma se sarà l'inizio di un capitolo nuovo, ricco di promesse illimitate, nella storia dell'umanità, l'inizio di un nuovo Rinascimento, o al contrario sarà l'inizio di un incubo come quelli profetizzati nel "Brave New World" di Huxley, dipenderà in larga misura da chi sarà il padrone di queste scoperte. Per me è la prima questione da porsi. Perché da ora in poi inizia - anzi è già cominciata, per essere più esatti - una corsa frenetica da parte delle corporation che operano nel settore della bio-tecnica per isolare, localizzare e definire ciascuno degli 80.000 geni individuati e sequenziati da queste "mappe". Quello di cui il grande pubblico forse non è ancora abbastanza cosciente, è che non appena questi geni sono individuati e decodificati, vengono appropriati e brevettati come "invenzioni". Stiamo assistendo al lancio della più grande e gigantesca

impresa commerciale di tutta la storia dell'umanità. Ad una corsa ad appropriarsi di qualcosa che è patrimonio della natura e di tutti. Rischiamo che da qui a 10 anni tutti i "geni" che compongono il nostro DNA, e quello di molte altre specie, divengano proprietà privata di un pugno di grandi compagnie farmaceutiche e biotecnologiche. Credo che questo non possiamo e non dobbiamo permetterlo. E credo che ci siano alternative possibili a questa ipotesi sciagurata. Ritengo che ci siano tre grossi problemi da affrontare perché un magnifico sogno non si trasformi in incubo. A mio avviso questo della "proprietà" è il principale e più urgente».

Gli altri due nodi? «L'incubo della discriminazione genetica. Il rischio che le informazioni così rese possibili vengano utilizzate non solo per combattere le malattie, ma per assegnare a ciascun individuo un "profilo" genetico, che li renda più o meno adatti a fare un lavoro, a perseguire una carriera, a contrarre un'assicurazione, e così via. Usciamo da un secolo segnato dalle discri-

LA MEDICINA DEL XXI SECOLO

Gli scienziati prevedono che il Progetto Genoma, svelando i segreti di ogni gene delle 23 paia di cromosomi umani, permetterà alla medicina clinica di passare da "diagnosi e cura" a "prevenzione pura"



minazioni di sesso, di religione, etniche, di razza e colore della pelle. Sarebbe terribile se dovessimo inaugurare un nuovo millennio all'insegna delle discriminazioni genetiche. Sono convinto che questo, della "privacy genetica", del diritto a conoscere i propri geni ma anche di scongiurare che queste informazioni vengano usate dallo stato o da privati a fini discriminatori sarà il grande tema dei movimenti sociali del XXI secolo, così come i diritti civili e delle donne lo erano stati nel '900. Invoco un patto internazionale per la protezione dell'informazione genetica. Il terzo enorme problema è rappresentato dalle tentazioni di "ingegneria dei bambini". L'incubo per me è che in un mondo in cui la progenie diviene "perfettibile", chi non è "perfetto" finisca per essere considerato un "errore", sconvolgendo le basi stesse della solidarietà e della compassione umana».

Qual è l'alternativa percorribile alla brevetazione dei geni? Non ritiene che il modo in cui l'argomento è stato affrontato da Clin-

ton e Blair vadano nella direzione delaleauspicata? «Chesi brevettino pure i procedimenti, i prodotti con cui li sidecodifica, ma non i geni. Sarebbe come se, per la chimica, qualcuno avesse preteso di brevettare gli elementi, l'ossigeno, l'alluminio, l'elio come "invenzioni". I procedimenti sono brevettabili, gli elementi, gli atomi, le molecole, i geni, no. Non bata chiedere, come fanno Clinton e Blair, che i "brevetti" siano a disposizione di tutti».

Ma la ricerca costa, se la facciamo dobbiamo in qualche modo essere remunerati, sostengono i privati. C'è il rischio che si finisca emarginati, come per l'Italia... «Non dico che chi investe nella ricerca biologica non debba veder remunerati i propri investimenti. Quel che chiedo, ad ogni genitore italiano è volete che i vostri figli siano costretti a vivere in un mondo in cui i loro geni, tutto ciò da cui dipende la loro salute, il valore stesso della loro vita, siano brevettati? Non sarebbe il peggiore dei mondi che possiamo lasciarci in eredità, dove gli innegabili benefici della nuova frontiera scientifica rischiano di essere soverchiati dalle conseguenze anche semplicemente psicologiche, oltre che economiche?»

«old economy», con tutte le sue aziende multinazionali e poco agili, ma anche e, soprattutto, il mondo politico. Non c'erano, non ci sono, norme in grado di impedire che lo scenario evocato da Venter possa realizzarsi. Le vicende dei mesi scorsi e la conferenza stampa di ieri, gestita da Clinton e Blair, sono storici perché sembrano diradare, almeno un po', i dubbi più impellenti. Per due motivi. Perché il Presidente degli Stati Uniti e il premier inglese hanno ribadito che la conoscenza del genoma e della biologia più intima dell'uomo è patrimonio dell'intera umanità e non può diventare capitale disponibile di una singola impresa, per quanto illuminata. C'è molto ancora da fare, per regolare il rapporto nuovo tra scienza pubblica e scienza imprenditrice. Non è accettabile che le polemiche, spesso tanto aspre quanto salutari, siano pubbliche mentre gli accordi siano segreti. Le conoscenze scientifiche sono diventate uno dei luoghi più delicati dove si esercita la moderna democrazia. Tutti devono sapere chi li produce, come e perché. Se vuole correre la scienza, sia pubblica o privata, accademica o imprenditoriale, deve essere prima di tutto trasparente. PIETRO GRECO



ROMA L'auspicio che la politica estera realizzata dal centrosinistra, con un aumento di prestigio del nostro Paese, non venga cancellata nel caso di una conquista del potere dal parte del centrodestra è stato espresso da Massimo D'Alema alla presentazione del libro «L'interesse nazionale» scritto dal giornalista Maurizio Molinari. Del libro, edizione Laterza, presentato a palazzo Giustiniani dalla fondazione Italianieuropei (diretta dallo stesso D'Alema), ne hanno discusso anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini e Javier Solana responsabile della Politica estera e della sicurezza comune (Pesc), ed è stata un'occasione per parlare della prova che la sinistra ha dato in politica estera.

«Lungo la difficile frontiera tra lealtà delle alleanze, realismo e costruzione di un nuovo ordine internazionale basato su principi e valori - ha osservato D'Alema - noi abbiamo costruito una politica estera del centrosinistra e una immagine dell'Italia. Io spero che questo non venga cancellato nel futuro per-

D'Alema: il centrodestra non cancelli l'immagine dell'Italia

Dura polemica col Polo sulla politica estera. Pisanu: «Non accettiamo lezioni»



Alessandro Bianchi / Ansa

ché sarebbe un danno per l'interesse nazionale». Sul possibile carattere «bipartisan» della politica estera, evocato nel libro, l'ex presidente del Consiglio ha detto: «Se è vero che l'opposizione ha dimostrato realismo e lealtà, io considero questo un auspicio ma non è che l'opposizione abbia granché concorso a costruire il profilo della nuova politica estera».

D'Alema ha accennato all'esperienza di governo della destra «con il veto alla Slovenia» e «atteggiamenti antieuropei» che «portarono ad un insieme di gaffe» con la comunità internazionale. «Mi auguro - ha aggiunto - che in questi anni si sia creata una concezione bipartisan della politica estera. È più un auspicio ma, ahimè, non una certezza». L'ex presidente

del Consiglio ha sottolineato come oggi «l'Italia è entrata a far parte di quei Paesi che si assumono le maggiori responsabilità nel mondo» e, non celando una punta di orgoglio, ha aggiunto: «Oggi siamo tra i paesi che si consultano quando c'è qualcosa di importante nel mondo».

D'Alema ha sostenuto che il libro descrive «una sinistra che si è spogliata dell'ideologia ed è approdata alla realpolitik» e nel contestare questa analisi ha osservato: «C'è l'esigenza di costruire un nuovo sistema di relazioni dopo la fine del bipolarismo» e ha aggiunto: «L'Italia ha dovuto ridefinire la propria politica estera e per conquistarsi un ruolo importante ha assunto responsabilità crescenti. Questo non può fondarsi esclusivamente sulla realpolitik ma su un nuo-

vo sistema basato su principi e valori». Per D'Alema, «la lealtà verso gli alleati può accompagnarsi ad una autonomia vista non come furbizia o slealtà ma come apporto originale» e, a suo avviso, questo è avvenuto nella vicenda del Kosovo.

Piccata la reazione del Polo. «D'Alema non può dare lezioni a nessuno, anzi dovrebbe tacere per pudore. La politica estera italiana era già saldamente atlantica, europeista e pacifista quando lui e i suoi compagni di partito prendevano ordini da Mosca e marciavano allineati e coperti col Patto di Varsavia». Così Giuseppe Pisanu, capogruppo dei deputati di Forza Italia, ha contestato le affermazioni di stamani dell'ex presidente del Consiglio. «Si deve a Silvio Berlusconi e al Polo - aggiunge

Pisanu - se anche durante i governi Prodi e D'Alema questa politica ha potuto reggere ai colpi avversi della sinistra di sinistra e comunista».

«Con questa incauta sortita, forse - conclude Pisanu - D'Alema voleva solo farci dimenticare l'ultima performance atlantica e antiamericana dei suoi compagni della Commissione Stragi e dei suoi capigruppo di Camera e Senato».

«Le poche cose buone che questa legislatura ha prodotto in campo internazionale (dalle missioni di pace in Albania e Kosovo, all'allargamento della Nato) sono state realizzate con il concorso decisivo dei voti parlamentari del centro destra». È quanto puntualizza in una dichiarazione il capogruppo del Ccd alla Camera, Marco Follini. «La sufficienza con cui D'Alema, nell'erigere un monumento a se stesso, trascura il nostro contributo è un misto di smemoratezza e di irrisosocenza. Piuttosto, mi riesce difficile pensare che i Ds possano salire in cattedra su questi temi».

Riparte il dialogo legge elettorale più vicina?

Oggi il centrosinistra tiene a battesimo il «nuovo Ulivo»

LUANA BENINI

ROMA Il Polo ha deciso di lavorare alla legge elettorale e di presentare proposte? «La maggioranza non può stare a guardare ma cominciare ad elaborare le modifiche di perfezionamento del suo testo anche sulla base delle obiezioni già avanzate dal Polo». Il presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, conferma che in queste ore all'interno della maggioranza ci si sta ponendo seriamente il problema. Del resto il centrodestra ha già annunciato un suo vertice domani proprio per mettere a punto gli emendamenti al testo di maggioranza. Si sa che Fi chiede un premio di maggioranza, vuole l'omogeneità dei sistemi elettorali per Camera e Senato, garanzie sulla par condicio, un meccanismo antibalotazione per cui si torna alle urne in caso di sfiducia al premier e pone forti

ipoteche sull'ipotesi di ridisegnare i collegi. Nel momento in cui la disponibilità dell'opposizione si fa più palese, la maggioranza è impegnata a cogliere l'occasione. Ieri a Palazzo Chigi, a colloquio con Amato, si sono recati D'Alema, Veltroni, e Gianni Letta. Veltroni ha anche incontrato Bertinotti. Fra le altre cose, in tutti questi incontri, si è discusso anche di legge elettorale. È vero che questa è una settimana chiave. Oggi si tiene il vertice dei segretari del centrosinistra per decidere nome e simbolo della coalizione. Domani di apre a Frascati il seminario promosso dalla Fondazione Italiani-Europei nel quale D'Alema farà la relazione introduttiva e Amato trarrà le conclusioni. Il nodo della legge elettorale tuttavia urge. Entro domani in commissione al Senato si chiude la discussione generale con le repliche del relatore e del governo. Questa settimana e la prossima dovranno servire a formalizzare le proposte

del centrodestra e le risposte del centrosinistra. Anche perché alcune questioni poste dal Polo, dice Villone, sono «reali, di sostanza». Come quella della coerenza di sistema fra Camera e Senato o quelle che riguardano il problema dei collegi. «Meno seria - dice Villone - è la parte che riguarda il premio di maggioranza che non si può semplicemente giustapporre a un impianto maggioritario. Lo si può invece mettere, con buon risultato, su un impianto proporzionale». Villone sta già pensando a un pacchetto di modifiche al testo di maggioranza. Di questo ha discusso anche D'Alema con Amato nel corso di un incontro che è servito ad armonizzare gli interventi al convegno di Frascati. D'Alema, come si sa, ha già avuto modo di esprimere le sue perplessità sul testo della maggioranza. Al tempo stesso è convinto che al Polo in questo momento non vadano concessi alibi e che sia opportuno costringer-

lo ad uscire allo scoperto. Ieri, in una occasione pubblica è tornato a sostenere la necessità di una investitura diretta per chi guida il paese «perché servono governi più forti e più stabili, espressione di una politica che rappresenti con più forza gli interessi generali». Un j'accuse contro il corporativismo, gli interessi particolari dei poteri forti, a fronte di un presidente del Consiglio che in Italia può cadere ad ogni pie sospinto. Ed è plausibile che di legge elettorale Amato abbia discusso anche nell'incontro con Veltroni. E successivamente nell'incontro con Letta. La legge elettorale sarà anche uno dei temi in discussione al vertice di maggioranza di oggi convocato prioritariamente per decidere nome e il simbolo della coalizione. Nelle indiscrezioni si è avanzata l'ipotesi di un Ulivo tricolore e di uno slogan del tipo «Insieme per l'Italia». In realtà si va al vertice senza accordi preconstituiti. E si annuncia



Il presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato a Palazzo Chigi

Monteforte/Ansa

una discussione vera. In una intervista al «Corriere della sera» Giuliano Amato ha rilanciato due giorni fa la sua idea di superare gli steccati fra laici e cattolici («una divisione che ci penalizza» e che «ignora le convergenze maturate in questi anni tra etiche laiche e di matrice religiosa»). È un tasto che trova concordi soprattutto i Democratici e Ri. Il verti-

ce di oggi può essere un primo momento anche per impostare, al di là del fatto comunicativo e grafico, il discorso sul futuro assetto del centrosinistra. Già la semplificazione tripartita delle culture della sinistra riformista, del cattolicesimo democratico e dell'ambientalismo, appare impegnativa e complicata se poi comporta aggregazioni di fatto e

gruppi parlamentari comuni. La strada è in salita. E di qui alle elezioni del 2001 c'è anche il problema del rapporto del Nuovo Ulivo con Prc, Massimo riserve, ieri, sull'incontro con Veltroni (un incontro che il leader della Quercia avrebbe chiesto già da venerdì scorso), ma è facile indovinare che ci si cominci ad interrogare sul da farsi. Ma Amato nella sua intervista, rivolgendosi a tutte le anime del centrosinistra, pone implicitamente anche il problema della rappresentanza a Palazzo Chigi. Il convegno di Italiani-Europei chiama a raccolta settori laici e cattolici della maggioranza e mette a confronto i vari riformismi. Si muove, insomma nel contesto politico culturale auspicato da Amato per mettere a fuoco, in base a una griglia precisa (welfare, lavoro, Nord-Sud, riforme istituzionali e legge elettorale) tutti i temi in agenda che rappresentano anche i nodi problematici della nuova stagione.

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, segretario del Pdc

«Diamo un segnale di coesione e di non rassegnazione»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, all'incontro di oggi vuole portare una forte ventata di aria pulita. Per cominciare, corregge il nome di «vertice», e non è un pretesto estetico, il suo: «La parola "vertice" andrebbe abolita dal nostro lessico: bandire, anche dall'ingaggio, tutto ciò che sa di vecchia politica».

Non è un "vertice". E allora? «Si riuniscono i segretari della maggioranza che sostiene il governo».

Esarà una riunione utile? «Dobbiamo costruire almeno due condizioni. Innanzitutto proseguendo nei segnali di coesione interna, come abbiamo fatto nell'ultimo periodo, ad iniziare con il nome della coalizione che, secondo me, deve contenere un riferimento all'Ulivo. Poi si vedrà se sarà "Nuovo Ulivo" o qualche nome simile».

Perché confermare il nome? «Per fare riferimento alla coalizione che ha vinto nel '96. Dunque una conferma per ragioni politiche e, se mi è consentito, anche per ragioni scaramantiche, il che non guasta».

È il secondo impegno di oggi? «La coalizione deve dare un segnale di non-rassegnazione. Non partecipiamo alle elezioni del 2001 con lo spirito delle Olimpiadi, per cui l'importante è partecipare, ma perché vogliamo vincere. E vogliamo vincerle non per noi stessi, ma perché riteniamo che,

per il Paese, sarebbe una delle peggiori sciagure se prevalessse questa alleanza di destra, che si è costituita alle ultime regionali, che va da Rauti fino a Buttiglione, passando attraverso Bossi, Berlusconi, Fini e Casini».

E come si costruisce un messaggio di "non-rassegnazione"? «Coi contenuti. Per dare al nostro popolo il senso della battaglia. Da un lato contenuti di carattere sociale. Per entrare nella moneta unica abbiamo fatto paga-

re un prezzo, anche ai ceti deboli, ed oggi dobbiamo varare una legge finanziaria di distribuzione sociale, non perché si voglia reintrodurre la finanza allegra di una volta, ma perché, per ragioni di equità, dobbiamo intervenire sui pensionati, sugli insegnanti, su chi svolge lavori usuranti, insomma sulle categorie più deboli, per dimostrare una cosa semplice, che tutti capiscono: il governo di centro sinistra è diverso da un governo

di centro destra perché sta dalla parte dei più deboli».

E l'altro versante, parlando dei contenuti del messaggio? «È quello della libertà. Uno degli errori più tragici della sinistra, negli ultimi anni, è stato di lasciare a Berlusconi la esclusiva della parola "libertà": la casa della libertà, la nave della libertà, il polo delle libertà...».

E invece? «Invece le libertà sono patrimonio genetico della sinistra. La libertà di tutti, dal bisogno, quelle previste dalla Costituzione, e quindi il tema dei diritti, assieme ai temi del sociale, è una delle bandiere della coalizione».

Questa "bandiera" può unificare la coalizione? «Sappiamo bene che ci sono differenze, e che pertanto dovremo trovare punti di equilibrio, soprattutto con la componente cattolica. Ma ad esempio la componente cattolica è molto sensibile sul terreno dei diritti sociali, dell'equità sociale, e quindi si può trovare un compromesso alto, che consenta alla coalizione di presentare un progetto di società, diverso e alternativo rispetto a quello di Berlusconi».

Entro quando, tutto questo? «Questo percorso deve concludersi entro l'autunno, perché poi si deve affrontare una battaglia poli-

tica avendo, al nostro saldo, una finanziaria che ha dato concretamente qualcosa: i ceti più deboli devono accorgersi, al primo gennaio, che in tasca hanno più soldi».

E il progetto di società, alternativo?

«Dev'essere un progetto per i prossimi cinque anni, nel tentativo appunto di vincere le elezioni».

L'unità della coalizione: Giuliano Amato critica la frammentazione

«L'unità è essenziale. Però dobbiamo anche dare visibilità alle singole componenti. Quando Martinazzoli ha preteso di presentarsi da solo in Lombardia, annullando le differenze interne, noi abbiamo perso rovinosamente. La coalizione regge se è unita, ma anche se parla a settori diversi della società. La sinistra deve recuperare i voti di sinistra: ne abbiamo persi dai 3 ai 4 milioni nel non voto, perché la sinistra non è stata visibile. Noi Comunisti italiani abbiamo lanciato l'idea della Confederazione della sinistra che è interna al disegno del centro sinistra, strategicamente alleata con un pezzo di centro, ma che deve dare alla sinistra una visibilità progettuale diversa da quella dei moderati. Pensare ad un'unica soggettività della coalizione, non solo è velleitario perché siamo diversi, ma è anche un errore politico, perché non è utile. Serve invece una coalizione a più gambe, con un progetto unico che però non annulli le differenze, che nel breve periodo sono ineliminabili».

Un messaggio semplice: siamo diversi dalla destra perché stiamo coi ceti più deboli



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Va in onda stasera su Italia1 (ore 23.10) la terza ed ultima puntata di *Viaggio a luci rosse*, il documentario-inchiesta di Alberto D'Onofrio sul mercato del porno e i suoi protagonisti. L'autore ci racconta la sua esperienza.

A Budapest mi aspetta Anita Rinaldi, affascinante ex porno star ungherese, diventata da due anni regista di film a luci rosse. Mi accoglie nel suo ufficio a pochi passi dalla Vaci Utza, il corso principale immerso nella grande isola pedonale che attraversa il centro della città commerciale. Anita si nasconde dietro una timidezza che la rende estremamente interessante e contrasta con l'immagine di donna fatale proposta dalle copertine di «Hustlers» e «Penthouses». Mi racconta di avere abbandonato il suo lavoro di parrucchiera e di avere

IL REPORTAGE/2

ANTA, EVA E PATTY: IL PORNO VISTO DALLA PARTE DELLE DONNE

ALBERTO D'ONOFRIO

cominciato a recitare nell'hard per la sua voglia di apparire. I suoi amici e il suo fidanzato l'hanno abbandonata a causa di questa sua decisione. Ha raggiunto il successo velocemente e poi ha deciso di passare dietro la macchina da presa. Anita vuole esaltare e valorizzare la sensualità della donna. Forse una regista donna interpreta meglio e forse capovolge l'apparente ed illusorio dominio sessuale dell'uomo nei confronti della donna sottomessa, equazione ricorrente nel cinema hard.

Anita mi spiega che per scegliere le interpreti dei suoi film gira personalmente una lunga serie di

provinci, ma soprattutto parla a lungo con le varie ragazze e cerca di incontrarle più volte nel corso di una settimana, per vedere se sono realmente convinte di voler accettare il ruolo che è stato loro proposto. Non vuole forzarle, vuole che siano loro a decidere. Mi spiega che in Ungheria molte ragazze scelgono di recitare nell'hard solo per brevi periodi, attratte da un guadagno relativamente alto e tutto sommato semplice. In tre giorni di set a luci rosse possono guadagnare l'equivalente di un salario mensile, e se poi i tre giorni diventano dieci o venti possono cominciare a mette-

re da parte dei soldi. Poche sono quelle che hanno il carisma per diventare delle star ed Anita per raccontare la sua idea hard ha bisogno di attrici particolari.

Mentre giriamo alcuni esterni sul ponte delle catene che divide Buda da Pest, osservo la splendida ventenne Patty Page che si presenta puntuale al nostro appuntamento. Studia legge all'Università di Miskolc, a 200 km da Budapest, per diventare avvocato. La sua famiglia non ha problemi economici ed il suo fidanzato è proprietario di una catena di negozi: non è certo per i soldi che Patty sei mesi fa ha deciso di diventare

un'attrice hard. La seguo a Miskolc per entrare nella sua vita per qualche giorno. Vado all'Università insieme alle sue amiche. Al di là del fatto che Patty sia più carina di loro, non potrei mai indovinare chi tra loro te fa l'attrice hard. Patty è simpatica ed educata, ha sofferto nella sua infanzia a causa del padre che tradiva la madre con molte altre donne. Le chiedo se forse questo possa essere il motivo della sua voglia di esprimersi e raggiungere il successo attraverso il sesso. Mi guarda con i suoi occhi pieni di disarmante ed ironica dolcezza, mentre risponde alle mie domande. Poi si mette a

cucinare insieme al suo fidanzato che spera che l'incantesimo che ha fatto nascere il loro amore non si rompa mai, anche se la gelosia, in fondo lo tormenta.

Torno in Italia per concludere il mio «Viaggio a luci rosse» in compagnia di Eva Henger e Riccardo Schicchi. Non è facile seguirli, i loro orari sono imprevedibili così come la loro vita. Riccardo ha inventato l'hard italiano e proietta il proprio immaginario erotico sulle donne che inventa e che poi ama. È impossibile dividerlo anche solo per un attimo dalla sua Eva, regina incontrastata dell'hard italo-ungherese, l'uni-

co modo è arrestarlo. Lo riprendo nel suo surreale ufficio bruciato dai soliti ignoti. Tra la cenere i ricordi di tante battaglie in nome dell'hard e dell'idea personale di Riccardo della libertà sessuale. L'ultima inquadratura è per Eva. La spio nella calda atmosfera di una sua performance al club California di Roma. Ha sempre voglia di scherzare, come se l'idea di simbolo erotico fosse soltanto nella mente dei suoi fans, ma non certo nella sua. Poi però, ricordando Joe D'Amato, il regista che voleva sempre e solo lei, si commuove e si mette a piangere. Ci guardiamo negli occhi e mi commuovo anch'io. Non riesco più ad andare avanti. Capisco che il mio viaggio è finito e rimetto la mia telecamera nella custodia.

[FINE]

La precedente puntata è stata pubblicata mercoledì 21 giugno

MICHELE ANSELMINI

ROMA Applausi scroscianti al suo arrivo, applausi appena finisce di parlare. Più che una conferenza stampa sembra un plebiscito, al punto che l'accoglienza affettuosa - perfino troppo affettuosa - sembra metterlo in difficoltà. A salutare Mario Martone, quarantenne e dinamico direttore del Teatro di Roma, sono molti degli artisti chiamati ad animare il menù della prossima stagione: Franca Valeri, Iaia Forte, Dacia Maraini, Anna Bonaiuto, Federico Tiezzi, Giorgio Barberio Corsetti... Sarà perché lo sentono come uno di loro: l'interessato, al solito vestito di nero, ricambia la cortesia nel sedersi dietro il tavolo, al primo piano del Teatro Argentina, accanto al presidente Walter Pedullà.

L'occasione dovrebbe essere festosa (c'è da presentare la nuova stagione dello Stabile romano e da sgranare i dati positivi della passata), ma sull'incontro pesa la guerra che An e Ccd stanno conducendo contro il direttore artistico napoletano. «Dimettiti, sprechi solo soldi», ha titolato *Il Tempo* di venerdì scorso, in sintonia con *Il Giornale* e *Il Secolo*. Secondo il Polo, nel suo primo anno alla guida del Teatro di Roma Martone avrebbe sbagliato tutto: abbonamenti calati, Statuto stracciato, finanziamenti pubblici mal amministrati, troppo Islam e poco Giubileo, decentramento teatrale fallito. Proprio su quest'ultima voce, il capogruppo di An in Campidoglio, Marco Marsilio, accusa: «Il 15 febbraio scorso al Palazzo Rospigliosi di Zagorolo lo spettacolo *Maudie e Jane* ha totalizzato 4 presenze, con un incasso di 18mila lire e un cachet di 5 milioni e 700mila».

Martone non si scompone. I dati della stagione in realtà gli danno ragione. Il bilancio è in pareggio, crescono gli incassi e gli spettatori, si allunga la stagione (fino a 11 mesi), aumenta il numero delle recite e si spende meno per ogni spettacolo. Nonostante il «caso Zagorolo»... «Vero, è un peccato che a Zagorolo, per uno spettacolo così bello come *Maudie e Jane*, ci fossero solo quattro spettatori. Quanta energia sprecata, quanta bellezza butata al vento. Questo vuol dire innanzitutto che c'è una depressione culturale in alcuni centri del Lazio, e che i ragazzi lontani dai centri più attivi sono abbandona-



Qui accanto, il fronte del Teatro Argentina di Roma. A destra, Mario Martone direttore dello Stabile di Roma: il Polo chiede le sue dimissioni, ma i dati danno ragione

Teatro in guerra

Polo contro Martone «Sono tranquillo le mie idee vincono»

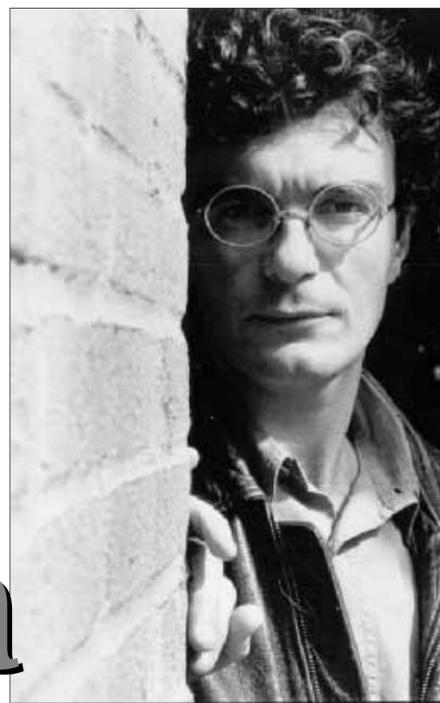
ti a un orizzonte in cui trovano poco spazio il teatro, la musica e magari anche gli ideali. Queste sono cose sulle quali poco possono fare il Teatro di Roma, l'Atel o l'Accademia di Santa Cecilia. Ma vuol dire anche che bisogna agire, provare a capire il territorio, immaginare dei percorsi».

Una prima risposta arriva con la stagione di Ostia Antica e soprattutto con l'iniziativa «Per antiche vie», che dal 21 luglio al 15 settembre porterà una pioggia di

spettacoli in oltre cinquanta tra città e cittadine laziali. Tre le sezioni - «Il sacro», «Incontri lungo la strada», «Dimore del Lazio» - in modo da armonizzare materiali e teatrali di diversa estrazione e sensibilità culturale. Ne sembra convinto il presidente Pedullà, quando diplomaticamente osserva: «Le polemiche e i dissensi di questi giorni mi paiono fatti positivi: se qualcuno manifesta forti obiezioni su questo o quel aspetto, ben vengano, perché sono un

segnale di vitalità».

Sarà. Eppure Martone confessa di sentirsi «sprofondato in un labirinto, dal quale è molto difficile trovare le vie d'uscita», e aggiunge: «La politica, intesa in senso sia ampio che stretto, nobile come volgare, si pone come incudine e come martello. In mezzo c'è il teatro, cioè una fragile stratificazione di desideri, di percorsi, a volte di utopie». Fuori di metafora, l'intraprendente direttore artistico succeduto a Ronconi non sa ancora se, dopo il voto favorevole del Consiglio d'amministrazione (due voti contrari: Ccd e An), l'Assemblea dei soci voterà il programma del prossimo stagione. «Sono fiducioso», rassicura i giornalisti e gli stessi esponenti del Polo che sono venuti ad ascoltarlo. Ma il rischio di una bocciatura - indipendentemente dalla buona qualità del cartellone allestito per la stagione 2000/2001 -



Due stagioni a confronto: ecco tutti i dati

ROMA Il Polo accusa: con l'attuale direzione gli abbonati del Teatro di Roma sono passati da 7000 a 1000 e l'incasso è stato solo di un 1 miliardo e mezzo di lire. Martone risponde alle critiche distribuendo, senza commentarli, i dati relativi alla stagione 1999-2000, la prima da lui diretta, e alla precedente.

- 1) Incassi stagione 1998-'99 (di cui il 59,96% di abbonamenti): 1 miliardo e 336 milioni; incassi stagione 1999-2000 (di cui il 12,75% di abbonamenti): 1 miliardo e 469 milioni. Ai dati mancano le cifre relative agli ultimi sette spettacoli.
- 2) Spettatori. Stagione 1998-'99 (presenze da border): 55.131. Stagione 1999-2000 (al 21 giugno): 74.839. Presenze extra-border legate alle attività culturali: 40.000.
- 3) Prezzi del biglietto. Costo di una poltrona all'Argentina 1998-'99: 40mila lire. Costo di una poltrona all'Argentina 1999-2000: 30mila lire.
- 4) Abbonamenti. Stagione 1998-'99: 6.362. Stagione 1999-2000: 1.013 (ai quali per vanno aggiunti i 7.509 possessori delle nuove Carte Teatro di Roma, che permettono una selezione diversa degli spettacoli).
- 5) Numero recite. Stagione 1998-1999: 189. Stagione 1999-2000: 368.

resta: l'Assemblea dei soci è composta da Comune di Roma (8 miliardi), Provincia (400 milioni) e Regione (2 miliardi e 700 milioni), il primo amministrato dal centrosinistra, le altre due dal

centrodestra. E dunque...

«Ripeto, sono tranquillo», sorride Martone: «Abbiamo realizzato anche più di quello che avevamo messo in cartellone, non abbiamo sfiorato da nessuna parte, il

TEATRO DI ROMA

Viviani, Corsetti Bene e Yehoshua: queste le novità

ROMA Ventisette spettacoli per la stagione 2000-2001, più due «fuori-programma» che allungano quella di quest'anno: *Sitar/Guitar* (17/21 luglio al Teatro India) e *Chevenur* (30 luglio/2 agosto al Teatro India). Si parte il 18 settembre con *Figlie di Ismaele nel vento e nella tempesta*, testo e regia di Assia Djebbar; si chiude il 29 luglio del 2001 con *Al suo poeta Peppe e Tosto* di Simone Carella (dedicato a Gioachino Belli). In mezzo molte prime assolute, come *Graal* di Giorgio Barberio Corsetti da *Perceval* di Chrétien Des Trojes, *Al Kor'ana Al Karime* di Chérif, *I dieci comandamenti* di Raffaele Viviani, regia di Mario Martone, *Il teatro dei pazzi* di Franco Scaldati, regia di Cipri e Maresco. Tra gli altri spettacoli in cartellone, *Il Dio Kurt* di Moravia, regia di Werner Waas, *Achilleide* di Carmelo Bene, *Possesso* di Yehoshua, regia di Toni Bertorelli (con Franca Valeri), *O Dido* di Pina Bausch, *Sik-Sik l'artefice magico* di De Filippo e *Le nozze di Cechov*, entrambi diretti da Carlo Cecchi, *Il Ratto del Serraglio* di Mozart in chiave islamica, regia di François Abou Salem, *Le Bonnes* di Genet, regia di Alfredo Arias (con Mariangela Melato).

Teatro India è una realtà ormai penetrata nell'immaginario degli spettatori romani, che sono vivi, attenti, interessati, severi, tutto il contrario dell'immagine che fa spesso comodo dare di questa città». A dicembre l'aspetta l'allestimento di *I dieci comandamenti* di Viviani, «un testo straordinario concepito come il *Decalogo* di Kieślowski e mai rappresentato», e più in là - grazie a un contributo straordinario del Comune di Roma: 470 milioni - la ripresa di *I sette contro Tebe*, in vista di una tournée internazionale.

«So bene», conclude Martone, «che il labirinto di cui parlavo è più che mai tortuoso e impegnativo, ma sappiamo tutti che a volte le strade tortuose possono diventare chiare e diritte, se solo qualcuno mostra improvvisamente la voglia di guardare le cose senza pregiudizi». Chi vuole intendere, intenda.

Recanati, nel segno dei duetti

Festa per la canzone tra big e promesse, con un insolito Baudo

DALL'INVIATA DANIELA SPENTANA

RECANATI L'«ermo colle» continua a vibrare nonostante gli amplificatori siano spenti. Perché il Premio Città di Recanati che da 11 anni investiga con amorevole tenerezza tra le «nuove tendenze della canzone d'autore», è di nuovo a lavoro per la prossima edizione. Vanni Pierini e Piero Cesanelli, i due organizzatori, già immaginano, prevedono il cartellone futuro. «Ricomineremo a fare le audizioni delle band emergenti - dicono - per vedere anche come si muovono sul palco, che resa potrebbero avere dal vivo. E ci sarà ancora la radio a scremare le proposte e i voti del pubblico via Internet che quest'anno hanno intasato la Rete». Soddisfatti Pierini e Cesanelli,

soddisfatto pure Pippo Baudo che sul palco di Recanati ha sfoggiato completi senza cravatta, ciuffi al vento e recitato poesie a braccio. Il temuto «gap» tra la formula intima del Premio e la presenza del mattatore «catodico» di fatto non s'è verificato. Il pubblico s'è spellato le mani, pronto a salutare con festoso entusiasmo sia le poesie al vetrino di Meira Asher che il riarrangiato Ron con quartetto d'archi. Perché Recanati è così: una rassegna di attraversamenti, di sodalizi improvvisi, di contaminazioni tra forme, espressioni, generi e stili.

Basta ascoltare i quattro vincitori, leggere le loro biografie, farsi raccontare da dove arrivano. Tomaso Romani, ad esempio, avvocato con la passione per le ballate pop o blues estralunane. Oppure

Grazia Versasani, scrittrice, attrice e cantautrice che ha presentato un pezzo - *Devi morire* - dal linguaggio crudissimo con una grinta da leonessa. O ancora Stefano Dall'Arnellina, gestore di un'enoteca in Veneto e provvisto di gusto melodico e ironia naïf. O, infine, gli Adosso agli Scalini, baresi. Un'ensemble mista (ne fanno parte un impiegato della Finanza, un idraulico, un insegnante di ginnastica...) che mescola i ritmi funanbolici del folk, gli equilibri strani del jazz, le reiterazioni armoniche del Mediterraneo. Bel gruppo. Forte e appassionato con un cantante - Silvio Sada - che sembra un personaggio della *Capogira*. Tutti e quattro hanno duettato con altrettanti big: Romani con Gazzé, Versasani

con Nada, Finardi con Dall'Arnellina e gli Adosso agli Scalini con Alessio Bertalot. Sembra che nasceranno collaborazioni future, progetti in comune. Proprio nello spirito di Recanati che ai purissimi preferisce le ibridazioni. Tre giorni fin troppo affollati di eventi, di nomi, di musiche intersecate. Da Carmen Consoli all'inquieto Alessio Bonomo, dall'africanismo cosmopolita dei Farafin passando per Elisa, Tiro-mancino, Ginevra di Marco, Mariella Nava, Luca Carboni... Troppo? «Forse, ma questa volta abbiamo voluto ospitare tutti gli amici del Premio. Un omaggio collettivo per attraversare insieme la boa del Terzo Millennio», spiega Vanni Pierini. Premio speciale agli Avion Travel, habitué della manife-



Il gruppo Adosso agli scalini vincitore del Premio Città di Recanati

stazione, e menzione d'obbligo per il chitarrista portoghese Antonio Chainho in trio con Marco Poeta e Francesco Di Giacomo, voce di velluto del Banco. Due frammenti di fado improvvisati ma struggenti, intensissimi, mentre la Torre del Borgo si illuminava di fuochi barocchi per celebrare il suono dell'Infinito che batte in sincrono col cuore degli uomini.

GENOVA

Un festival solo per voci

ROMA Si è inaugurata ieri a Genova l'anteprima del Festival musicale del Mediterraneo con la compagnia francese del teatro di strada Jo Bithume. Il 30 toccherà ai catalani della Fura dels Baus e il 6 luglio ai Musicisti del Nilo. Ma la manifestazione vera e propria sarà tra l'8 e il 23 luglio, dieci serate con più concerti al giorno, che quest'anno avranno come tema la voce, il più antico strumento musicale. Voci, dunque, da un immaginario e gigantesco bacino del Mediterraneo con il Cuarteto Tipico Oriental de Cuba o gli africani Francis Bebeby dal Camerun e Thiara dal Madagascar. Tra gli ospiti anche Sainkho, straordinaria interprete del canto Tuva e Ladysmith Black Mambazo. Il tutto si svolge nella Piazza delle Feste, nel cuore cioè dell'antico porto genovese. Anche a Roma, al festival «Roma incontro il mondo», spazio alle commistioni con il sassofonista Enzo Favata che ospiterà David Riondino per uno show tutto improntato sull'America Latina, dal titolo *Maqroll il gabbiera*.





ITALIA

Grande difesa, contropiede e un'altissima media gol

Chiusura degli spazi, contropiede, un'altissima percentuale di realizzazione se consideriamo il rapporto gol/ tiri in porta: l'Italia è questa. Il modulo è ondovagante: in teoria un 3-5-2, in pratica un 5-3-2. Il vero squilibrio è nelle due fasi di gioco. La Nazionale zoffiana difende in dieci e attacca in cinque, massimo sei giocatori. Il movimento più difficile riguarda gli esterni: coprire ottanta metri di campo non è facile e spesso, quando l'azione riparte, Zambrotta e Maldini sono troppo arretrati per aiutare il centrocampio. Fiore è l'elastico che collega il reparto centrale all'attacco. Totti e Inzaghi (due reti ciascuno) sono i migliori bomber. Le altre reti sono state firmate da Fiore, Conte, Del Piero e Di Biagio: con sei marcatori in totale l'Italia è, con la Francia, la squadra più universale del torneo. Impiegati venti giocatori su ventidue: solo Antonioni e Abbiati sono rimasti a guardare. L'Italia ha avuto finora il miglior calendario: cinque giorni di riposo tra la gara con il Belgio e quella con la Svezia, altrettanti tra Svezia e Romania, altrettanti tra Romania e Olanda.



OLANDA

I tulipani hanno scoperto in Bergkamp l'uomo in più

L'Olanda è la solita macchina da gol: con cinque gol Kluijvert è il capocannoniere dell'europeo (insieme con Milosevic), con tredici è la squadra che ha segnato di più. Il suo è stato un crescendo: dopo il sofferto debutto con la Repubblica Ceca, domata grazie al cavilloso rigore concesso da Collina, tre reti a danesi e francesi, sei agli jugoslavi. Il modulo è inedito: 4-2-3-1. La novità è il Bergkamp formato centravanti arretrato, spesso sulla stessa linea degli esterni, Overmars e Zenden. Proprio Bergkamp è, con Davids, l'uomo in più dell'Olanda. Finalmente, a 31 anni, sembra maturato. È continuo, lucido e inventa splendidi assist: i giornali olandesi, per dire, hanno celebrato dopo il 6-1 sulla Jugoslavia lui e non Kluijvert. Tutta da verificare la tenuta difensiva: fanno riflettere i due gol incassati con la Francia 2. Da temere le sovrapposizioni di Bosvelt e Numan: hanno una facilità di corsa impressionante. Overmars non è ancora ai massimi livelli: ma con l'età ha migliorato il rapporto con il gol.



Le quattro grandi sulla pedana semifinale

Azzurri e orange, match a colpi di spada. Fioretto tra francesi e portoghesi

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

Tutto regolare: dopo le sorprese della prima fase, i quarti del campionato europeo hanno rispettato pronostici e logica. Italia, Olanda, Francia e Portogallo erano le favorite nelle sfide del fine settimana e hanno conquistato la semifinale. Le prime quattro nazionali del Vecchio Continente rappresentano per tre quarti il calcio latino e per un quarto quello nordico, ma non è ozioso sottolineare che alla guida degli orange c'è un figlio del Suriname, Frank Rijkaard, e che i suoi uomini migliori sono i «neri» Davids e Kluijvert.

Italia-Olanda è la contrapposizione tra Estetica e Concretezza, tra il miglior attacco di questi europei (gli olandesi hanno segnato 13 gol) e la miglior difesa (gli azzurri hanno incassato appena 2 gol, come i portoghesi), tra il Fare e il Disfare, tra il Sogno e la Realtà. La Storia, però, ci regala il paradosso. Le due nazionali si sono affrontate tredici volte, con questo bilancio: sei vittorie Italia, due Olanda e cinque pareggi. Il fatto strano è che i due successi degli arancioni sono arrivati in competizioni ufficiali: la prima il 20 novembre 1974 nelle eliminatorie del campionato europeo (1-3), la seconda il 21 giugno 1978 nelle semifinali del mondiale argentino (1-2). Ergo: non è sempre vero che l'Estetica è una splendida perdente.

Nelle amichevoli, dove notoriamente l'Italia gioca in pantofole, non c'è discussione: gli azzurri non hanno mai perso. La morale è che, alla fine, a risolvere la querelle Estetica o Concretezza ci pensa la Qualità. Quando l'Italia si è arresa all'Olanda, non ha perso solo una scuola: ha vinto la miglior Tecnica degli arancioni. Vista così, stavolta per gli italiani è dura, ma non impossibile. Gli olandesi sono superiori nella corsa e negli schemi offensivi, gli italiani hanno portiere e difesa migliori. Bella squadra, quella di Rijkaard, ma non siamo ai livelli dei mondiali del 1974 e degli europei del 1988. Questa è una nazionale più monocorde, più modesta tecnicamente e meno fantasiosa. Il suo è un calcio più figlio del laboratorio che del genio. Quasi tutti sono partiti dalle «provette»

dell'Ajax per poi andare a caccia di gloria e soldi all'estero: solo Winter, stanco cavallo di ritorno, indossa la maglia dei lancieri.

Portogallo-Francia è gara per palati fini. Dal punto di vista tecnico, è il meglio che potessero offrire questi europei. C'è un precedente, risale all'europeo 1984, era il 23 giugno, si giocava a Marsiglia ed era la semifinale. I tempi regolamentari finirono 1-1. Nei tempi supplementari dopo otto minuti passò in vantaggio il Portogallo con Jordao, ma negli ultimi cinque minuti Domergue e Platini ribaltarono il risultato e assicurarono la finale alla Francia. I due paesi hanno molte cose in comune, il Portogallo ha sempre considerato la Francia un punto di riferimento soprattutto nella cultura. Spiritualità e gusti simili, grandi registi del cinema, due capitali dove il «bon vivre» viene prima di ogni altra cosa. Due paesi così non possono che offrire un calcio divertente: e infatti i migliori giocatori sono centrocampisti e al. Solo da queste parti si trovano ancora giocatori (Figo, Rui Costa, Henry e Zidane) che saltano l'uomo con una facilità irrisoria. Solo francesi e portoghesi giocano in Europa con l'animo che ride.



FRANCIA

I campioni del mondo ora sanno gestire le partite

Il titolo di campione del mondo nel 1998 ha dato alla Francia soprattutto sicurezza. Ha imparato a gestire le partite, a non vergognarsi nel dover difendere il risultato. Il calcio-champagne di una volta aveva il vizio di perdersi nelle bollicine: oggi la Francia non commette più le fesserie che costarono la finale mondiale nel 1982 o eliminazioni atroci all'ultimo minuto. Il pendolo della squadra è Zidane, che continua però ad avere nella discontinuità il suo grande limite. Alterna cose sublimi a momenti di assenza. In questo europeo, il ct Lemerre ha scoperto la forza di Henry, la ritrovata voglia di giocare di Djorkaeff, la solidità della difesa. I bomber sono proprio Djorkaeff e Henry (due reti a testa), poi altri quattro marcatori: insieme con l'Italia, la Francia è la squadra che ha avuto più firme nei gol. Il punto debole è il portiere Barthez: nonostante le quotazioni miliardarie, è un numero uno di medio livello. Thuram non è in forma: con la Spagna ha sofferto la vitalità di Munitis. Il modulo è il 4-3-1-2: in Francia il trequartista non è vietato.



PORTOGALLO

Vanta un povero palmares, ma ha il gioco migliore

Tra le quattro semifinaliste, il Portogallo è l'unica a non aver mai vinto titoli importanti: il massimo traguardo è il terzo posto al mondiale inglese del 1966. Il limite storico dei lusitani è l'assenza di centravanti di altissimo livello: epperò, in questo europeo il Portogallo ha trovato i gol di Nuno Gomes. È uno degli uomini in vista: lo cercano i club di mezzo mondo, mentre le ragazze lo hanno votato via Internet come il calciatore più bello degli europei. Gioca nel Benfica, dove ha segnato 42 gol in 68 gare, legge i libri di José Saramago (premio Nobel per la letteratura), ascolta la musica degli U2, ma solo dopo le tre reti in questo europeo è diventato famoso oltreconfine. Il Portogallo è la squadra che ha offerto forse il miglior gioco e Figo è considerato finora il miglior calciatore dell'europeo. Le quattro vittorie su quattro (battendo Inghilterra, Romania, Germania e Turchia) hanno aumentato il valore complessivo di mercato: da 300 miliardi a 400. E anche la squadra più indisciplinata: ben cinque ammoniti nei quarti con i turchi.



CALCIOMERCATO

Offerti 120 miliardi per acquistare il laziale Veron

Un importante club italiano ha offerto oltre 120 miliardi di lire per il fantista della Lazio Veron. Lo ha assicurato il suo procuratore, Gustavo Mascardi. «Pochi giorni prima del mio rientro in Argentina, un'offerta concreta in tal senso è stata fatta nel corso di una riunione tra due importanti presidenti di club». «La Lazio - ha detto il procuratore - non è interessata a cedere Veron. Mase l'offerta va in porto nel modo in cui ne abbiamo discusso, tutto può succedere». La società «incriminata» sembrerebbe essere l'Inter, visto che giovedì scorso c'è stato un vertice tra Cragnoletti e Moratti al Milan.

MONTECCHIO

Mondiali antirazzismo In campo tifosi, ultra ed extracomunitari

Circa 700 ragazzi e ragazze, fra tifosi e ultra, comunità di immigrati e centri giovanili, in rappresentanza di 40 nazioni, parteciperanno alla IV edizione dei Mondiali Antirazzisti, a Montecchio (Reggio Emilia) dal 29 giugno al 2 luglio. 72 squadre, (nella prima edizione erano 10) giocheranno un torneo di calcetto non competitivo. Certo ci sarà una finale, e un vincitore, ma il fine è quello di fare crescere una cultura che «limiti i comportamenti intolleranti e razzisti dentro e fuori del tifo». Previsto match con la nazionale dei cantanti rock, unico appuntamento a pagamento (incasso in beneficenza).

TENNIS

Wimbledon, 1° turno Passa l'azzurro Pozzi Va fuori la Casoni

La prima giornata del torneo di Wimbledon non hanno portato sorprese. Tutti i grandi nomi (uomini) hanno passato il turno: il numero uno Sampras ha battuto Jiri Vanek 6-4, 6-4, 6-2; Krajicek, ha battuto il tedesco Kohlmann 3-6, 6-1, 6-4, 7-6; il francese Pioline ha superato Ruud 7-6, 6-1, 4-6, 6-3. Bene anche l'azzurro Pozzi che ha superato il ceco Novak 6-3, 6-4, 3-6, 6-1. Tra le donne bene le due Williams: S. Williams ha battuto la Carlsson 6-3, 6-2, mentre Venus Williams ha superato la Hrdlickova 6-3, 6-1; la Hingis, la Montolio 6-1, 6-2. La nostra Casoni invece ha perso con la Qian Y16-2, 6-1

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
 Prot. n. 1467/B
 Pt. n. 2000/7441
 Lugo, 15.6.2000

ESTRATTO RISULTATO GARA DI APPALTO AI SENSI ART. 20 L. N. 55/90
 Si rende noto che in data 17 maggio 2000 (1° seduta) e 31 maggio 2000 (2° seduta) è stata espletta asta pubblica ai sensi dell'art. 21 della L. n. 109/94, così come integrato dalle L. n. 216/95 e L. n. 415/98 con il criterio del massimo ribasso sul prezzo a corpo posto a base d'asta per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria della segneria orizzontale e verticale per l'anno 2000.

Importo a corpo a base d'asta: L. 230.675.000 (Euro 119.133.70) - IVA di legge
 Ditte partecipanti: N. 40
 Ditte ammesse: N. 39
 Ditte aggiudicataria: C.I.M.S. S.n.c., Via del Mangano, 11 - 40023 Castel Guelfo (BO), con un ribasso del 18,07%, pari ad un importo contrattuale di L. 188.992.028 (Euro 97.606.24) + IVA di legge

IL DIRIGENTE AREA SERVIZI CONNESSI AL TERRITORIO dr. Ing. Mauro Lorai

Venerdì **Territorio**

In edicola con **L'Unità**

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800.865021
 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800.865020
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Sabato **Metropolis**
 Le cento città

In edicola con **L'Unità**



2

Friuli all'avanguardia per gli immigrati

Il Friuli-Venezia Giulia, dove sono presenti circa 40.000 stranieri, è, rispetto alla popolazione residente, all'avanguardia in Italia per offerta di lavoro e assunzione di manodopera per gli immigrati: il dato emerge da tre studi presentati ieri in un convegno che si è svolto nella sede della provincia di Udine. A sottolinearlo è stato Domenico Tranquilli, presidente dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) del Friuli.



per la salute e la sicurezza
nei luoghi di vita e di lavoro

Cisl: gli stage aiutano a trovare il posto

Gli «stage» costituiscono un trampolino di lancio verso il mondo del lavoro. Secondo una ricerca condotta dalla Cisl di Milano il 51 per cento dei giovani stagisti, al termine dell'esperienza, ha ricevuto un'offerta di lavoro dall'azienda. Sempre secondo la stessa ricerca, però, il 40 per cento l'ha respinta. Attualmente, tuttavia, il 60,8 per cento degli ex stagisti ha un'occupazione.

DALLA PRIMA

Operai a chiamate

Il rapporto di lavoro che si propone sarebbe a due strati: una base oraria con uno stock di ore garantite (500 o 600), di cui, comunque, non è sancita la preventiva articolazione; e in aggiunta, un numero indefinito di ore, richiedibili secondo le necessità aziendali che il lavoratore non potrebbe rifiutarsi di prestare. Quella «invasiva» del lavoro non a tempo pieno, che la Corte ha condannato, è dunque pienamente ripristinata, con l'aggravante che per queste eventuali ore di supero non è stabilito, né una quantità massima, né una maggiorazione retributiva. Invece il d.lgs. 61/2000 stabilisce che - al di là di un limite massimo di lavoro supplementare volontario fissato da contratti collettivi nazionali (e non aziendali), o, in loro mancanza, fissato dalla legge stessa nel 10% delle ore previste in contratto a part-time - sia dovuta al lavoratore una maggiorazione del 50%. In sintesi non si sfugge a questa alternativa: o le due parti, che l'accordo Elettrolux chiama fantasiosamente «piattaforme prestazionali», costituiscono in realtà un unico contratto individuale, e allora si tratta di un contratto affetto da una illegittimità davvero radicale, perché non è stabilito nemmeno il numero delle ore effettivamente dovute. Oppure la seconda piattaforma, e cioè le ore aggiuntive, costituiscono un lavoro supplementare, ma allora è violato il principio della volontarietà, sia del limite massimo, sia della retribuzione maggiorata oltre tale limite, che il d.lgs. 61/2000 ha fissato con tutta chiarezza. Non è mancato chi ha criticato il d.lgs. 61/2000 perché avrebbe «tradito» la direttiva Cee 97/81 sul part-time, che, si dice, vuole incentivare tale forma di lavoro, mentre il decreto lo avrebbe, circondato di vincoli. Si dimentica, però, che la direttiva Cee esplicitamente dichiara, al punto 22, che la sua attuazione non può giustificare alcun regresso rispetto alla legislazione vigente in ciascun Stato membro. La situazione italiana è, per l'appunto, quella in cui il lavoro a chiamata - reintrodotto in questa forma astuta dall'accordo Elettrolux - è costituzionalmente illegittimo. D'altra parte, un'ultima osservazione. Se è vero, come è vero, che nella sostanza l'accordo Elettrolux, al di là di ogni manipolazione concettuale e lessicale, prevede l'attuazione di ore supplementari senza limiti, dovrà scontare la previsione, comunque, della loro maggiorazione retributiva, prevista dal d.lgs. 61/2000, maggiorazione che, però, ha, anche, inevitabili riflessi contributivi, che certamente non potranno, né dovranno sfuggire all'Istituto previdenziale interessato.

Piergiorgio Alleva
Consulta giuridica del lavoro Cgil

prevenzione

I N F O

Infotuni

Protocollo

Stato-Regioni

Un protocollo

d'intesa aprirà

la strada al

coordinamento

Stato-Regioni

intesa di sicurezza

sui luoghi di lavoro. Lo

ha annunciato il

sottosegretario

Guerrini come

uno degli obiettivi

che il governo si è

posto per mettere

fine all'emergenza

«Il coordinamento-
ha spiegato-
favorirà un salto
culturale nei
lavoratori, parti
sociali e imprese,
queste ultime in-

dotte anche con

aiuti finanziari

rientrare nel

circolo virtuoso

delle leggi. Per chi

non si accontenta-
ha concluso-
sarà la certezza
delle sanzioni».

La sentenza

Nelle motivazioni del tribunale di Milano il quadro di un'insufficiente organizzazione della prevenzione Nel rogo della camera iperbarica morirono in dieci

Il «caso Galeazzi» Un'inadeguata cultura della sicurezza

ROLANDO DUBINI*

COME SI ORGANIZZA LA PREVENZIONE

Datore di lavoro	Responsabile dell'impresa, predispone mezzi e strutture tecnico - organizzative
Dirigente	Organizza la sicurezza
Preposto	Vigila sul rispetto delle misure di sicurezza decise da dirigente e datore di lavoro e riferisce sulle carenze antinfortunistiche
Documento di valutazione dei rischi	Deve essere aggiornato in occasione di modifiche produttive significative ai fini della sicurezza
Responsabile del servizio prevenzione e protezione	Deve individuare i rischi lavorativi con competenza e professionalità, deve avere attitudine e capacità adeguate.
Deleghe dei compiti prevenzionistici	Devono essere specifiche, fornire al delegato autonomia finanziaria e decisionale, formalizzate, conferite a persona competente e accettate dal destinatario in aziende di dimensioni tali da giustificare.
Formazione e informazione dei lavoratori	Deve essere effettuata per ogni lavoratore e deve derivare dai rischi individuati nella valutazione
Programmazione della prevenzione	Implica la precisa definizione di compiti e procedure formalizzate, gestionali e operative, per rendere la sicurezza una funzione integrata nella normale attività produttiva aziendale

Sono state depositate le motivazioni della sentenza del caso «Galeazzi» (morti nella camera iperbarica), che riassume in sé alcuni aspetti fondamentali di una inadeguata cultura organizzativa della sicurezza capace di conformarsi alle esigenze migliorative del D. Lgs. n. 626/94.

Nel caso «Galeazzi» i legali rappresentanti (nonché altri soggetti, tra i quali il responsabile del servizio di prevenzione e protezione, il direttore sanitario, il primario che dirigeva il reparto, il tecnico preposto alla conduzione della camera iperbarica) dell'Istituto ortopedico di Milano sono stati incriminati e condannati in primo grado in relazione al rogo della camera iperbarica nel quale sono periti dieci pazienti e un infermiere con pene che oscillano tra i tre anni e sei mesi e i cinque anni e sei mesi.

La catena della insufficiente organizzazione della sicurezza inizia con l'organigramma aziendale, risultato confuso e indistinto al vertice, tanto che il Tribunale di Milano dovrà riconoscere l'esistenza di ben due datori di lavoro coobbligati per la sicurezza del lavoro nelle figure del presidente del consiglio di amministrazione e del consigliere delegato dell'istituto, entrambi penalmente responsabili (mentre un razionale sistema di deleghe avrebbe meglio distribuito i compiti, evitato duplicazioni di responsabilità, e rappresentato un indice di miglior efficienza del sistema sicurezza). Vi è poi la nomina di un esperto esterno quale responsabile del servizio aziendale di prevenzione, risultato così esperto da accettare tale nomina nonostante l'art. 8 del D. Lgs. n. 626/94 faccia espresso divieto di nomina di un responsabile esterno per ospedali e

case di cura. Non solo, ma tale responsabile predispone un documento di valutazione dei rischi lavorativi assolutamente insufficiente (sia nella prima versione, che nell'aggiornamento) nel quale il rischio specifico di incendio delle camere iperbariche non viene minimamente considerato. Della carenza di tale documento verrà attribuita responsabilità anche ai datori di lavoro, ai sensi dell'art. 1 comma 4 ter D. Lgs. n. 626/94 (con la motivazione che il dovere datoriale prevenzionistico non viene adempiuto sottoscrivendo un documento del quale si ignora il contenuto sostanziale e nemmeno non più curandosi della sicurezza, bensì prestando costantemente a tale tema la dovuta attenzione), oltre che a detto responsabile. La sentenza afferma che «al soggetto che ricopre la carica di datore di lavoro fa capo un insieme di doveri e di ob-

blighi che non possono essere elusi invocando la mancanza di cognizioni specifiche in ipotesi indispensabili per svolgere il ruolo (anche se non ha la preparazione in materia societaria e contabile, deve ugualmente firmare il bilancio che magari altri redige per suo conto e su suo incarico ma che ugualmente rimane un atto suo proprio) e in materia di sicurezza rimane datore di lavoro qualora siano presenti le condizioni indicate dall'art. 2 D. Lgs. n. 626/94» (sentenza del 13 ottobre 1999, depositata l'11 marzo 2000, Tribunale Ordinario di Milano, IV sezione penale).

A nulla è valsa la difesa del vertice aziendale di non aver competenza in materia, perché sussiste a responsabilità penale per l'erronea scelta dell'esperto e per l'omessa vigilanza sull'operato dello stesso.

La condanna più grave è stata inflitta al primario del reparto di ossigenoterapia iperbarica, quale dirigente, per avere, in concorso con i datori di lavoro, con il responsabile del servizio prevenzione e con il direttore sanitario aver affidato il sistema dei controlli interni a personale insufficiente e inadeguato sul piano professionale e aver consentito l'esecuzione dei trattamenti in condizioni di obiettivo pericolo («trasmettendo una fittizia idea di sicurezza che ha dato causa a una costante condizione di rischio»). Tra le responsabilità di questi imputati vi è stata anche l'omessa formazione del personale infermieristico e tecnico (art. 22 D. Lgs. n. 626/94), derivante in modo diretto anche dall'omessa valutazione del rischio principale del reparto.

Il tecnico addetto al quadro dei comandi è stato condannato per le proprie negligenze in qualità di preposto per aver mancato di segnalare ai propri superiori che l'impianto antincendio era fuori uso (come è noto i preposti devono vigilare sul corretto svolgimento dell'attività da parte dei lavoratori sotto il profilo della sicurezza del lavoro, e devono segnalare senza indugio ai propri superiori le carenze antinfortunistiche riscontrate sul posto di lavoro). Tra l'altro, nel caso specifico, si era allontanato dal proprio posto per un numero di secondi sufficiente a ritardare in modo fatale la chiusura dell'erogazione dell'ossigeno.

Il motivo di fondo della tragedia giudicata poi quale «omicidio colposo aggravato plurimo» viene individuato dal Tribunale di Milano in una grave incapacità dell'azienda di programmare la sicurezza.

Si tratta di un concetto sul quale va incardinato lo sforzo delle aziende al fine di migliorare le condizioni di sicurezza secondo nuove prospettive culturali e organizzative, al fine di giungere ad una effettiva e efficace applicazione della misura generale di tutela prevista dall'art. 3 c. 1 lett. d) che impone la «programmazione della prevenzione mirando ad un complesso che integra in modo coerente nella prevenzione le condizioni tecniche produttive ed organizzative dell'azienda nonché l'influenza dei fattori dell'ambiente di lavoro».

*Avvocato in Milano

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con

Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovani 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

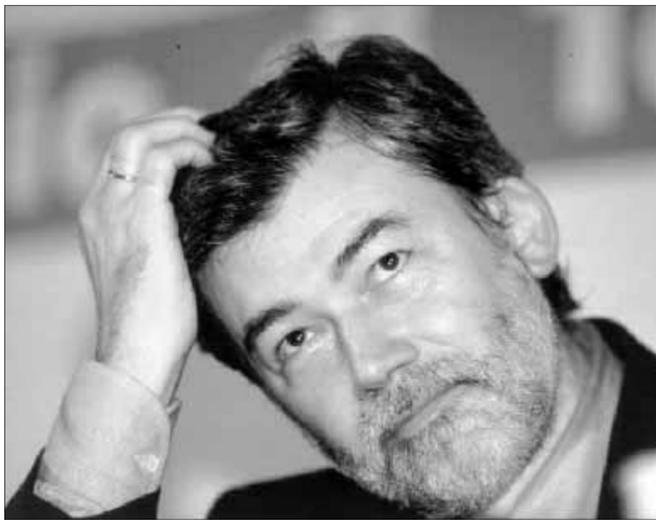
Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Storico Istituto di Ricerche Economiche
L'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

◆ **La proposta della Nidil-Cgil in diretta su Internet a pochi giorni dalle elezioni per il Fondo Inps «Il popolo del 10% deve uscire dall'anonimato»**

Cofferati on line «Per i lavori atipici contratti individuali»

Il leader della Cgil al forum sul nuovo lavoro
«Salvaguardare le specificità e tutelare tutti»



Il leader della Cgil
Sergio Cofferati

Francesco Garufi

GIULIANO CESARATTO

ROMA «Gli imprenditori non vogliono vincoli né regole, noi chiediamo invece protezione e tutela»: con questa presa di posizione Sergio Cofferati chiude il primo forum on line della Cgil dedicato ai lavoratori cosiddetti «atipici» (o parasubordinati, o precari, o autoappaltati, o popolo del 10, 13%) nel quale ha di nuovo avanzato la proposta che per questi ultimi la contrattazione sia a livello individuale e non collettivo come avviene per il resto del mondo del lavoro.

Per Cofferati, spalleggiato da Cesare Minghini, responsabile confederale delle «nuove identità di lavoro», l'occasione delle elezioni per il fondo Inps di quest'estate «irregolare» sarà il «punto di partenza per fare in modo che, oltre al controllo e all'indirizzo sulle risorse previdenziali, il lavoratore atipico possa cominciare a porre sul tavolo delle trattative la questione contrattuale insieme a quella della protezione normativa e della tutela sanzionatoria».

Un salto, questo, che non è stato fatto proprio per la difficoltà di censire tutte le specificità del lavoro anomalo e per la novità, quanto a dimensioni, che l'atipico sta assumendo sia per lo sviluppo del lavoro telematico, sia per il gradimento che questo genere di impiego offre alle aziende, molte delle quali, ricorda Cofferati, spesso «ne abusano,

prendendone i vantaggi e dribblando i doveri contrattuali». Ma questa, precisa il leader della Cgil, «è manipolazione, è violazione della legge e come tale va trattata» mentre sul lavoro atipico quello che manca è proprio «la contrattazione nazionale, un punto di riferimento che stabilisca finalmente diritti e doveri del lavoratore così come avviene nei settori e aziende tradizionali e così come stabilisce lo Statuto».

Insomma per Cofferati il voto per eleggere i rappresentanti dei lavoratori al fondo Inps «deve dare il segnale che anche l'eterogenea platea dell'atipico ha dei punti in comune con il lavoro subordinato, e che sono la dignità sociale, la sanità, la formazione professionale, il processo di contrattazione». Un segnale che può arrivare forte al Governo se «la partecipazione al voto sarà numericamente consistente, se nel voto si concentrerà l'idea di una trasversalità normativa capace di mettere insieme e rappresentare le più diverse tipologie di prestazione, forme di collaborazioni, professionalità e trattamenti economici differenziati».

Difficoltà ce ne sono, e molte, ammette Cofferati, ma «la ricerca di identità non è un fatto automatico, le aziende non ci staranno facilmente come visto in occasione del referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che si voleva abolire e che invece è rimasto un caposaldo di quella cultura dei diritti che noi difendiamo».

DOMANDE E RISPOSTE

«Senza sindacato non ci sono diritti»

ROMA Al Forum on line della Cgil hanno partecipato i giornalisti dell'Unità Felicia Masocco, Bruno Ugolini e Angelo Faccinetti ponendo una serie di domande al leader della Cgil che ha risposto. Ecco.

Per la consultazione elettorale di questi giorni hanno presentato listesi sindacati che gli imprenditori, a testimonianza di come in ballo non ci siano solo i seggi, ma l'identità stessa dell'«atipico»: lavoratore (precario) o autotrasportatore. Ritiene che l'esito delle elezioni possa avere effetti sulla stesura della legge Smuraglia?

Cofferati: «Al controllo del fondo saranno eletti 6 membri sindacali, 5 dalle imprese, 2 dal ministero del lavoro, certo in alcune realtà gli imprenditori hanno cercato di fare incetta di voti ma non è stato facile anche perché i candidati devono avere almeno due anni di anzianità e avere 200 firme a sostegno, la lista della Cgil invece, con 600 firme, è già stata depositata. Questo fatto, al di là di qualche incertezza, è comunque positivo e lancia un messaggio forte agli atipici: quello dell'impegno a sorvegliare e indirizzare le proprie risorse previdenziali».

Dovrebbe bastare questo - il Fondo, istituito nel '96, ha 15mila miliardi e non eroga pensioni - a con-

vincere i lavoratori a presentarsi al voto. E se la loro partecipazione sarà forte non v'è dubbio che la legge Smuraglia sul lavoro atipico e che è ferma da tempo in Parlamento, avrebbe una chance in più per uscire dal torpore ed essere rapidamente elaborata e approvata».

Un'apertura verso il lavoro atipico in cambio di una maggiore flessibilità (libertà di licenziare) nel lavoro garantito: è lo scambio tentato da Confindustria. Esiste il rischio che faccia breccia tra i giovani fino a metterli in conflitto con i lavoratori di diversa generazione e con i sindacati che li rappresentano?

Cofferati: «Per dare un diritto a chi non ne ha non si toglie a chi invece lo ha. Questa è la linea, nostra ma credo condivisa largamente. La maggior flessibilità intesa come discrezionalità a licenziare è stata bocciata all'ultimo referendum, non ci sono possibilità di equivoci. Quel no e la partecipazione al voto per il Fondo devono ribadire questo segnale di salvaguardia della cultura dei diritti che noi difendiamo da sempre e che deve valere anche per questi lavoratori, parlo di riferimenti contrattuali, dei fondamentali del rapporto di lavoro che, fatta salva la specificità di alcuni per i quali varranno singole contrattazioni, devono valere per tutti».

Che tipo di contrattazione la Cgil prevede per questi nuovi lavori? Se è vero (ma è vero?) che tra i giovani atipici sono molti coloro che preferiscono la contrattazione individuale, come si ridefinisce il ruolo del sindacato?

Cofferati: «L'ho detto, la contrattazione deve essere collettiva nei principi, può essere singola per certi aspetti della ricerca, dell'informazione, della new economy, ma sempre salvaguardando il principio della tutela e protezione sociale».

Minghini: «L'eterogeneità della platea dei lavoratori non deve far ipotizzare una diversa attenzione tra lavoratori forti e lavoratori deboli. Non ci deve essere concorrenza tra loro, ma un'azione unica che vada nella direzione consolidata del well-fare, del benessere già conquistato e dal quale non si torna indietro».

Ancora sul sindacato. Esiste un problema al suo interno (e all'interno della Cgil) circa la rappresentanza da dare ai lavoratori atipici? È bene ricondurli all'interno delle tradizionali categorie, oppure «l'atipicità» del lavoro svolto è tale da collocarli in strutture di nuova generazione?

Minghini: «Abbiamo creato il Nidil, sigla di Nuova identità di lavoro, proprio per questo ma non per isolare o ghettizzare, come dice qualcuno, questi lavoratori. Nidil

sta nella Cgil, è una nostra sigla e deve poter mettere insieme vecchie e nuove esperienze sindacali. La rappresentanza deve restare collettiva, questa è una forza non una debolezza, anche se diversi saranno i contenuti delle singole contrattazioni. Anche a questo serve la legge Smuraglia, a dare ordine e certezza anche a chi lavora in un posto che non è un ufficio, che non è una fabbrica: l'equità non deve essere legata a un luogo ma a un mestiere».

Si annunciano rivendicazioni sindacali per l'atipico o parasubordinato, ad esempio, sul fronte malattia o maternità? Si prevedono misure specifiche nella prossima finanziaria a difesa del potere di acquisto di queste categorie spesso precarie anche in senso economico?

Cofferati: «Siamo noi Cgil portatori di quelle rivendicazioni, e siamo ancora noi a chiedere correzioni al criterio della partita Iva o della ritenuta d'acconto, sistemi legali per pagare i collaboratori ma che possono essere oggetto di altri livelli negoziali, con i contratti di area per esempio e anche con interventi fiscali specifici, cambiando le aliquote o allargando la fascia delle detrazioni, ma gli eventuali vantaggi fiscali devono riguardare tutti».

Quali altri diritti può e deve reclamare il lavoratore atipico?

TELEFONIA

Antitrust: «Tlc
Pubblicità non chiara
sui prezzi»

■ Ci vuole maggiore chiarezza perché l'utente possa districarsi nella «giungla» pubblicitaria di offerte commerciali sulle tariffe telefoniche, sia per la rete fissa sia per la rete mobile. Lo chiede l'Antitrust agli operatori rilevando come tale esigenza si riveli ormai «indispensabile». Il meccanismo delle offerte risulta infatti complicato, riguardando profili tariffari molto articolati in cui il prezzo finale del servizio è composto da una serie di voci che devono essere calcolate dal destinatario per valutare l'effettiva convenienza della tariffa. Al proposito, l'Antitrust rileva un numero crescente di denunce per pubblicità ingannevole.

Cosa possono fare le imprese? L'Antitrust dà alcuni «consigli»: ad esempio devono evitare «di scoraggiare gli oneri fiscali dal prezzo del servizio indicandolo, con adeguata evidenza grafica e sonora, tutte le componenti che concorrono al suo calcolo e il meccanismo di tariffazione adeguato». Davanti al «proliferare» delle offerte, l'Autorità fa presente che anche gli obblighi per le imprese diventano più «stringenti»: la completezza delle informazioni rappresenta «un onere minimo dell'operatore pubblicitario, al quale deve aggiungersi la chiarezza del messaggio». Questa esigenza trova poi conferma nell'orientamento del legislatore comunitario che «ha individuato e ricorda l'Antitrust - nella precisa, trasparente e univoca indicazione del prezzo di vendita uno strumento per migliorare l'informazione dei consumatori».

Umts, oggi varato il bando di gara Non ci saranno «misure asimmetriche» e disciplina dei rilanci

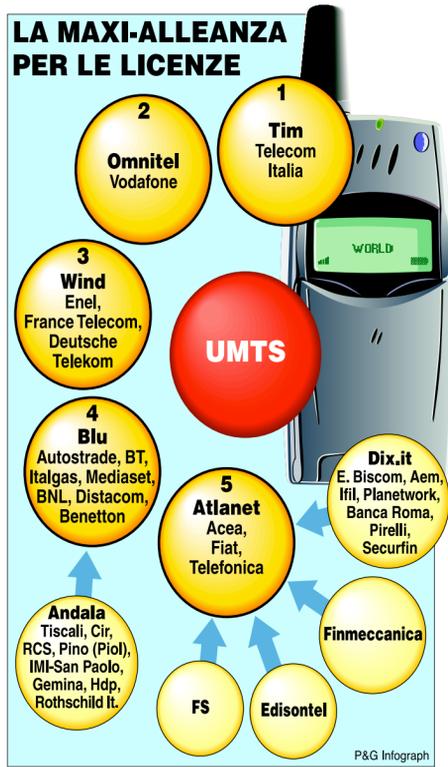
ROMA Il bando di gara che il Comitato dei ministri dovrebbe approvare oggi non contiene le attese misure asimmetriche. Misure che sono rimandate al disciplinare di gara. Così come è rinviata al disciplinare la serie di rilanci che si potranno fare a partire dall'importo minimo di 4.000 miliardi di lire. Nella bozza non si fa nemmeno un accenno agli eventuali «operatori virtuali», così come i criteri e le condizioni del roaming e di condivisione di siti, impianti e infrastrutture sono rinviati al disciplinare. È, invece, specificato che «ai titolari di licenza sono imposti, indipendentemente dagli obblighi volontariamente assunti, obblighi di copertura dei capoluoghi di regione entro 30 mesi dal 1 gennaio 2002 e dei capoluoghi di provincia entro ulteriori 30 mesi».

L'importo minimo di 4.000 miliardi dovrà essere corrisposto, prima del rilascio della licenza, mentre il resto dell'offerta potrà essere versata in successive annualità. Lo Stato, quindi, incasserà, prima del rilascio della licenza, in un'unica rata 20.000 miliardi complessivi dai cinque aggiudicatari delle licenze.

La graduatoria per l'aggiudicazione della licitazione «si fonderà - si legge nel bando - sull'entità dell'importo offerto dai singoli concorrenti al termine della fase dei miglioramenti competitivi». A favore dei nuovi entranti risultati aggiudicatari e che ne abbiano fatto richiesta, il bando prevede l'assegnazione di una risorsa spettrale aggiuntiva, ovvero consistente in «due porzioni di spettro simmetrico, ciascuna di ampiezza 2x5 MHz». Criteri e modalità verranno

definite nel disciplinare. Possono chiedere di partecipare alla licitazione imprese ovvero consorzi di imprese che si impegnino a costituirsi, prima della presentazione dell'offerta, in società di capitali. La società dovrà essere dotata di un capitale sociale non inferiore a 800 miliardi di lire, capitale che deve risultare interamente versato al momento del rilascio delle licenze. Dovrà poi essere dichiarato, da parte almeno di uno dei soci delle società, di avere almeno una esperienza triennale nel settore telecomunicazioni. I concorrenti ammessi dovranno, all'atto della presentazione delle offerte, aver versato un deposito cauzionale di 400 miliardi di lire.

Non saranno ammessi a presentare offerte le imprese, ovvero «i consorzi di imprese fra i cui soci o membri vi siano soggetti che direttamente, ovvero attraverso imprese collegate o controllate, siano partecipati da soci di un'altra impresa o membri di un altro consorzio di imprese partecipanti alla presente procedura, ovvero siano partecipati da un soggetto che è direttamente o indirettamente, socio di uno dei soci di un'altra impresa o di uno dei membri di un altro consorzio di imprese partecipanti alla presente procedura e siano in grado, nella presente procedura, di conoscere o avere informazioni sulle strategie o sulle scelte dell'altra impresa o dell'altro consorzio di imprese». Il soci di Dix.it e Atlantet non potrà, quindi, gareggiare in due società così come Deutsche Telekom non potrà entrare in una nuova cordata di imprese finché non sarà formalmente socio di Wind.



PREZZI

Ue e Bce: «Attenti
all'inflazione
È un rischio reale»

■ Il tasso di inflazione dell'area euro preoccupa la Commissione Europea e la Banca Centrale. «L'inflazione è al momento uno dei punti che ci preoccupa di più» ha detto il commissario Ue per gli affari monetari Pedro Solbes commentando i dati diffusi oggi sull'andamento dei prezzi alla produzione in Germania. «L'aumento dei prezzi - ha proseguito Solbes - non è in nessun caso un fatto positivo. Tuttavia, siamo ancora ad un livello ragionevole se confrontiamo il livello dell'inflazione dell'Unione con gli obiettivi della Bce». Ma proprio dalla banca Centrale Europea giunge un nuovo monito sui prezzi.

Per il capo economista dell'Istituto di Francoforte, Otmar Issing, l'inflazione in Eurozona rimane un rischio. «Già nel nostro bollettino mensile - ha ricordato Issing - avevamo avvertito che era troppo presto per suonare il cessato allarme sull'inflazione e l'andamento dei prezzi del petrolio certo non contribuisce a calmare l'ambiente». La Bce lo scorso 8 giugno aveva deciso un rialzo dei tassi di mezzo punto anche per contenere la spinta inflattiva e oggi il timore di alcuni osservatori è che l'aumento del livello dei prezzi possa indurre Francoforte ad un nuovo ritocco. Timore che però lo stesso Issing si è affrettato a placare: «Non vedo alcuna connessione tra le due cose».

EVASIONE

Paradisi fiscali
Anche Trieste
nel mirino dell'Ocse

■ Sono 35 i paradisi fiscali identificati dall'Ocse, tra cui Montecarlo, Maldive, Liechtenstein, Gibilterra e Panama. È il risultato del rapporto aggiornato dell'Ocse presentato oggi ufficialmente a Parigi in occasione del vertice ministeriale dell'organizzazione, che punta il dito anche su 47 «regimi fiscali preferenziali potenzialmente dannosi».

Nel mirino anche Trieste accusata di pratiche preferenziali nei settori finanziari e assicurativi e nel settore dei trasporti marittimi internazionali, mentre non appare nella lista la Repubblica di San Marino che di recente si era impegnata ad aderire alle linee guida dell'organizzazione. Riferendosi al rapporto di due anni fa, momento in cui l'Ocse ha avviato la sua indagine sulle pratiche fiscali scorrette, gli esperti di Parigi spiegano che «punto di partenza» per la definizione di paradisi fiscali è quella di una giurisdizione che «non possiede tassazione nominale su servizi finanziari ed altre entrate e si offre o viene percepita come un luogo dove i non-residenti possono sfuggire all'imposizione dei loro paesi di residenza». Secondo il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, «Trieste non c'entra col problema del riciclaggio del denaro sporco e dei paradisi fiscali».



SIGARETTE

Fumo, in arrivo il filtro biologico
«Abbatte i danni del 90%»

■ Si chiama Filtro biologico. È stato inventato in Grecia ma prodotto e testato in Italia e garantisce, affermano i ricercatori, la riduzione fino al 90 per cento dei danni del fumo da sigaretta attivo e passivo. Il filtro, ha spiegato l'inventore e docente di fisiologia all'Università di Atene Giorgio Delikonstantinos, «crea le condizioni di un polmone artificiale, nel quale hanno luogo quelle reazioni chimiche e biologiche che altrimenti si determinerebbero nell'organismo, riducendo gli ossidanti nocivi e gli elementi cancerogeni presenti nel fumo di tabacco e nei prodotti della combustione». Il filtro, in pratica, «fa il lavoro sporco al posto del polmone», trattenendo il 70 per cento delle radici cancerogene, afferma l'inventore, e depurando al 50 per cento il fumo dalle nitrosamine anch'esse altamente cancerogene. Conferme sull'efficacia del filtro biologico (i cui risultati sono stati pubblicati sulle riviste «International Journal of Anticancer Research» nel 1994 e «International Journal of Neurochemical Research» quest'anno), messo a punto nel 1994 e già in commercio in Grecia, sono emerse anche dalle ricerche di laboratorio effettuate presso la Stazione sperimentale della seta di Milano e Como, ha confermato il ricercatore Gianmaria Colonna. In Italia, ha detto Colonna, «si è dimostrato tra l'altro che il filtro riduce del 30-45 per cento i nocivi gas organici nelle sigarette».

Giornata antidroga. L'Onu: «Nuova guerra»
De Mistura: le nuove sostanze ora viaggiano attraverso Internet

ROMA Giornata mondiale contro la droga, e mentre dai più lontani paesi arrivano notizie di iniziative e di lotta, a Roma il direttore del Centro di informazione delle Nazioni Unite Staffan de Mistura, in una conferenza stampa, rende noto il messaggio di Kofi Annan: «In questo mondo che si avvia rapidamente verso la globalizzazione, la minaccia della droga non conosce frontiere. Non è circoscritta in nessun strato sociale e non riguarda in maniera esclusiva nessuna regione. È un problema globale con costi esorbitanti di natura economica e sociale». De Mistura ritiene la

lotta alla droga più difficile che quella contro la guerra, e che per combattere la nuova «piovra» delle pasticche sintetiche bisogna fare attenzione anche ai messaggi web. «Contro la guerra qualche progresso lo abbiamo fatto - ha proseguito De Mistura - le armi letali, ad esempio, sono in diminuzione invece contro la droga, la produzione di questi nuovi prodotti non è certamente diminuita, visto che se ne producono dieci nuove varietà e qualità sempre più aggressive. Questa è la battaglia del duemila, una battaglia dura perché questi prodotti crescono come i virus ogni

settimana. In questa giornata - aggiunge De Mistura - dobbiamo onorare i caduti di questa battaglia che è durata troppo tempo, in cui sono morti moltissimi giovani e moltissime persone che si sono battute contro la droga come moltissimi finanziari. Quasi metà delle risorse del carcere sono utilizzate per contenere il «fenomeno droga». Le denunce del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza che rileva come siano oltre 15 mila i tossicodipendenti detenuti ed altre 8 mila le persone in prigione per reati connessi agli stupefacenti. «Il 40 per cento dei tossicodi-

pendenti ha fatto uso di eroina in carcere - sottolinea il Cnca - ed il 7 per cento di loro si è bucato per la prima volta proprio in galera». Nella giornata mondiale della lotta alla droga e mentre si decide sulla proposta di amnistia e indulto, il Cnca sottolinea come «la questione carcere e tossicodipendenza sia una vera emergenza». Il presidente della Camera, Luciano Violante parla di «priorità della lotta alle vecchie e alle nuove droghe. Sul piano internazionale occorre proseguire con determinazione la battaglia per la legalità organizzata, che è lo strumento strategico della lotta al cri-

mine organizzato. Secondo Violante non esiste «un'unica risposta da dare, valida sempre e comunque, ma un insieme diversificato ed integrato di interventi che, attraverso la prevenzione, la promozione della salute, il sostegno, la cura e il recupero, siano capaci di assicurare una cultura della responsabilità e del rispetto del proprio corpo».

Il mondo della droga cambia faccia: dalla tossicomania si sta passando ad un abuso diverso, quello di sostanze stupefacenti facilmente accessibili, come ecstasy e amfetamine, assunte nel tempo libero da ragazzi sempre più giovani. «Per questo è sempre più forte la necessità di una depenalizzazione completa dell'uso di droga e di un maggiore impegno nelle prevenzioni». Ad affermarlo è stato il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco.

Maturità terzo atto
Una classe su 3 sceglie
il quiz all'americana

Critiche di diversi studenti: perdita di tempo
Al secondo e terzo posto gli altri tipi di test

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Con la terza prova, decisa ieri autonomamente da ciascuna commissione, si sono concluse le prove scritte dell'esame di Stato del 2000. E quest'anno, fermo restando il tetto delle quattro materie, la «griglia» delle domande è stata più articolata: quattro argomenti per la trattazione sintetica, da 8 a 12 i quesiti a risposta singola, da 20 a 30 quelli a risposta multipla; non più di due problemi scientifici a soluzione rapida, non più di due casi pratici e professionali e un progetto. Tutte prove definite tenendo conto del programma effettivamente svolto dalle classi e delle simulazioni di prova già sostenute dai candidati.

Ma sono due quelle che si sono affermate. Una commissione su tre (il 32%), infatti, ha scelto i test a risposte multiple, mentre i quesiti a risposta singola, cioè libera, sono stati preferiti dal 29% delle commissioni. Ha ottenuto un discreto successo anche la novità di quest'anno: la possibilità di abbinare quesiti a risposta multipla (ossia i test) con quesiti a risposta singola. È stata preferita nel 16% dei casi. E questo il risultato di un primo sondaggio effettuato dal ministero della Pubblica Istruzione, che sottolinea come il test si collochi per la prima volta al primo posto, «con prevalenza negli istituti tecnici e professionali e con qualche punta anche nei licei». Al terzo posto nella graduatoria delle preferenze si è collocata «la trattazione sintetica di argomenti», indicata dal 18% delle commissioni. Al quarto posto si è collocata la già ricordata «tipologia mista».

Sono soddisfatti a viale Trastevere. «La terza prova - commenta il ministero della P.I. - si avvicina sempre più al modello definitivo previsto dalla riforma». La nuova tipologia mista e l'aumento del numero delle domande nei test che «hanno trovato buona accoglienza», rileva poi il ministero, «erano necessari per rendere la prova più significativa e più adeguata a misurare l'effettiva preparazione degli studenti». In definitiva, per il ministero, «l'orientamento delle commissioni nella scelta delle tipologie appare sempre più vicino alle finalità del nuovo esame».

Ma vediamo in dettaglio i risultati, nei vari indirizzi, che riguarda il 61% delle classi di tutta Italia. Nei licei il test è stato usato quasi solo nella tipologia mista (20% dei casi) e hanno dominato i quesiti a risposta singola, con il 32%, seguiti dalla trattazione sintetica di argomenti con il 29% di scelte. Test preferiti, al contrario, negli istituti tecnici (41%) e professionali (36%). Buon andamento di quesiti a risposta singola, con il 29% nei tecnici e il 24% nei professionali. Nei tecnici buona accoglienza della trattazione sintetica di argomenti (14%) e tipologia mista (10%), che è andata bene anche nei professionali, con il 18%.

Ma cosa ne pensano i candidati? In generale gli studenti hanno affrontato con serenità la prova e l'hanno trovata semplice. Ma i giudizi sono tanti, variegati e diversi, quanto diverse sono state le prove che hanno affrontato le classi di una stessa scuola. «Le domande erano equilibrate, semplici - afferma Laura del liceo Berchet di Milano - e sicuramente

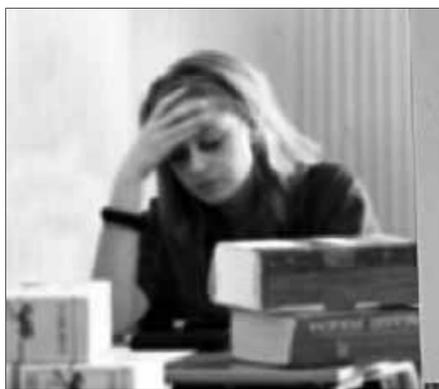
IL VOTO

Promossi o bocciati: i punteggi
e le terne per prendere da 60 a 100

ROMA C'è siamo. Ora, dopo la terza prova scritta i candidati possono trarre un primo bilancio della loro prova d'esame. Come è andata? La possibilità di essere promossi o la paura di non avercela fatta, con la riforma degli esami di Stato non è affidata al caso, ma ad un preciso calcolo matematico. Oramai studenti e professori sono esperti del nuovo sistema di valutazione e di votazione che pur essendo più complesso di quello precedente, ha il pregio di essere più equo e meglio rappresentare la situazione dello studente, dalla performance dell'esame al profitto maturato negli ultimi due anni di corso (saranno tre dal prossimo anno). In base alla nuova votazione, i punti minimi per essere promossi, sono 8, 30 e 22, che rappresentano la soglia vitale rispettivamente nel credito scolastico, negli scritti, negli orali, e che fanno in totale

60/100 ossia la sufficienza per ottenere il diploma. Il punteggio massimo, invece, è dato dalla terna 20, 45 e 35. Chi li ottiene raggiungerà il da tanto agognato «100/100».

Ora, i tempi tecnici perché gli scritti vengano corretti dalle commissioni potrebbero far sì che qualche classe cominci gli orali già da venerdì e che altre comincino invece lunedì prossimo. Ciò tenendo conto che i risultati degli scritti devono per legge essere affissi e resi noti ai candidati almeno due giorni (feriali) prima dell'inizio dei colloqui. A Roma, ad esempio, si partirà da lunedì perché giovedì 29 è un festivo, essendo la ricorrenza dei SS Pietro e Paolo. Tra mercoledì 28 e venerdì 30, dunque, gran parte dei candidati dovrebbe conoscere la votazione ottenuta nei tre scritti, che sarà obbligatoriamente complessiva e non per



Ciro Fusco/Ansa

DIARIO DEL PROF

LA DIFFICOLTÀ
A CAPIRE È
DI NOI DOCENTI

VINCENZO GUANCI

Sarà un caso. Sarà fortuna. Fatto sta che nella scuola dove sto facendo gli esami tutto fila liscio (scongiori! scongiuri!). Oggi la «terza prova» è andata come se fosse una cosa scontata, ben nota; c'è da essere contenti, a pensare a tutte le giornate di studio e di aggiornamento, alle ansie e alle discussioni dello scorso anno!

Sembra che ci sia sempre stata, questa «terza prova», multi-disciplinare, con i test oggettivi o le risposte brevi, con le tabelle di punteggio e quant'altro. Ineffetti per le ragazze e i ragazzi non c'è nulla di sconvolgente: loro hanno sostenuto questo tipo di prove durante tutto l'anno.

Siamo noi docenti, (o meglio, parecchi tra noi) che non riusciamo ad accettare una scuola differente da quella che abbiamo frequentato da studenti e questo, a ben vedere, è spesso alla base di tanti insuccessi didattici. Per non parlare dell'immagine di scuola e delle aspettative dei genitori.

Ma torniamo ai nostri esami di Stato. Oggi un ragazzo ha fatto l'esame con una gamba ingessata e dolorante a seguito di una brutta caduta dal motorino capitagli ieri («Meno male che avevo il casco!!!») ci ha detto raccontandoci di una botta contro un muro.

A parte le scontate riflessioni sui giovani che a questo punto vengono spontaneamente a noi adulti, a me è parso che fossero più agitati i genitori, che lo hanno accompagnato, che lui stesso. Oddio, i suoi insegnanti mi hanno subito fatto notare che si tratta di uno dei due più bravi della classe.

Ho saputo che un ad un mio studente è andata peggio: è in ospedale per un improvviso pneumotorace, me lo hanno raccontato preoccupati i genitori; sosterrà l'esame di Stato il 3 luglio in sessione suppletiva, tutto da solo con l'intera commissione. Ho detto «con», non «contro», la commissione. Hai capito, Gilberto? Non ti abbattere e in bocca al lupo!

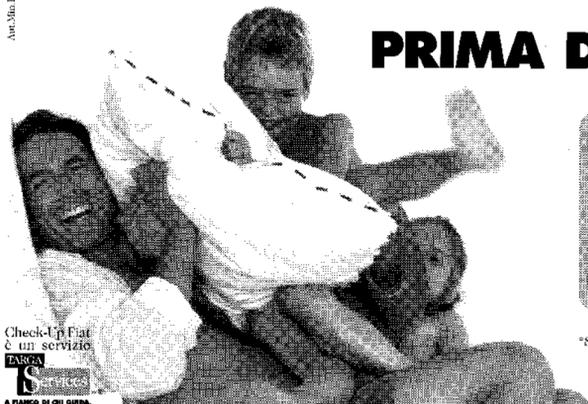
DIARIO DELLO STUDENTE

LA MIA FRETTA
E LA DOMANDA
DI MATEMATICA

CHIARA ORSI

Alle 11,00 ci siamo ritrovate tutte nello spiazzale del nostro istituto con i libri in mano a studiare, come se l'esito della prova che avremmo dovuto sostenere a mezzogiorno dipendesse da quello che stavamo leggendo in quel momento. Pretendevamo di imparare in pochi minuti quello che in un anno non abbiamo appreso. Ci sentivamo sciopiate. Che invidia quando abbiamo visto i ragazzi dell'altra classe prendere le loro auto ed andare al mare, tanto loro la prova l'avevano già terminata... Quando ci hanno detto che potevamo entrare abbiamo corso, ormai come d'abitudine, per cercare di prendere gli ultimi banchi. Stavolta erano presenti tutti i professori, non si sono divisi chi in una classe chi in un'altra come per le altre prove, poiché abbiamo svolto la prova in un orario diverso rispetto all'altra classe. E abbiamo potuto verificare che quello di matematica è un po' pignolo e che le domande che ci ha proposte erano un po' complicate. Ma quasi tutti i professori ci hanno aiutato, anche se non ci è stato permesso di poter «collaborare tra di noi»; e non sono mancati i litigi ed i battibecchi tra di noi che hanno solo contribuito a peggiorare la situazione. Avrei voluto tornare a casa rilassata e tranquilla, incominciando a prepararmi mentalmente per gli orali, ma la mia solita fretta mi ha fatto consegnare il foglio con mezz'ora di anticipo e non mi sono accorta di aver sbagliato proprio l'ultima di matematica che i compagni, invece, hanno avuto modo di correggere. Ora mi ritrovo a fare i calcoli a mente per cercare di indovinare il punteggio che potrei aver raggiunto. Ma ormai quello che è fatto è fatto. Rimangono solo gli orali. Le mie amiche si sentono più tranquille, stavolta sono io quella più agitata. Dubbi sull'esito del colloquio ne ho, ma una cosa è certa ed è che tra poco sarà tutto finito. Eppure, per chi come me frequenterà l'università, questo è solo l'inizio.

Ann. Min. Rich.



Check-Up Fiat è un servizio GRATUITO a fianco di chi guida.

PRIMA DI PARTIRE FATE IL PIENO DI SERENITÀ.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 12 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 31 ottobre 2000, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto ad un anno di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio, riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate le performance del motore. Pronti a partire sereni?



www.fiat.com

*L'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

FIAT



Zappin

TELE CULI



CHE GUSTO C'È A SPIARE CHI SA DI ESSERE SPIATO?

MARIA NOVELLA OPPO

I Campionati Europei di calcio, con le loro gioie e i loro dolori, in questi giorni sono tutto quello che può dare la tv. O quasi. Tutto il resto è niente, la bassa stagione del riciclaggio e del tre per due. Ma, se gli eventi sono il meglio della tv, forse la tv, di suo, non ha nulla da dirci, se non la volontà di esserci, di puntare l'occhio elettronico proprio lì dove succede qualcosa. E, d'altra parte, quasi tutto succede ormai proprio perché arriva la tv a riprenderlo e a diffonderlo alla maggior quantità di persone possibile. Anche gli assassini, mentre compiono i loro delitti, sono consapevoli che, dopo, arriveranno le telecamere e inquadreranno l'appartamento, le finestre e il cortile. E i vicini dichiareranno che non si poteva prevedere niente, era una famiglia come le altre, tutte persone tanto gentili. Così, le telecamere...

re presto riprenderanno perfino gli inessenziati, quotidiani, magari anche disgustosi piccoli eventi che possono capitare a un gruppo di persone prezzolate, chiuse in un appartamento e disposte a farsi spiare, sapendolo, da milioni di altre persone. Anche se, che gusto c'è a spiare chi sa di essere spiato? Certo, anche i prezzolati calciatori sanno di essere guardati e questo cambia tutta la loro percezione del calcio, di se stessi e del risultato finale. Però, come si dice, la palla è rotonda e ancora non abbiamo smesso di stupirci per la geometrica bellezza della sua corsa, meravigliosamente inutile e imprevedibile. E anche se tutto al mondo è mercato, compreso l'uomo (e il calciatore in quanto superuomo) in gioco rimane un mistero che non si può vendere né comprare. Si può solo spiare.



I ragazzi di Grimaldi

Dastaseraitre (ore 23.05) ripropone dieci dei documentari di C'era una volta, il programma di Silvestro Montanaro e Pier Giuseppe Murgia dedicato ai problemi dell'infanzia. Si parte con il documentario Ragazzi fuori di Aurelio Grimaldi, per poi passare alla fame dei bambini angolani e all'orrore del lavoro nero e della prostituzione minorile.

SCELTI PER VOI

Grid of program recommendations with channel and time slots. Includes titles like 'UN MONDO A COLORI', 'SUPERQUARK', 'CACCIA DISPERATA', and 'CENERENTOLA'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program grid for today's TV. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs like 'EURONEWS', 'DONNE NELLA STORIA D'ITALIA', 'RAI NEWS 24', etc.

PROGRAMMI RADIO section with details for Radiouno and Radiodue, including program names and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

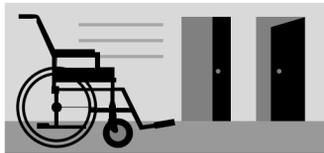
Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Legacoop-Asphi, progetti per handicappati

Legacoop e Asphi, Associazione per lo sviluppo di progetti informatici per gli handicappati, hanno siglato un protocollo d'intesa per dar vita a progetti di formazione e di promozione imprenditoriale. L'intesa - secondo quanto informa una nota di Legacoop - prevede un programma di iniziative per «promuovere l'inserimento lavorativo delle persone disabili specie in attività e mansioni che richiedono competenze in-

formatiche», e per informare e sensibilizzare il mondo imprenditoriale e gli organismi territoriali «al fine di creare strumenti organizzativi e opportunità di lavoro qualificato per i portatori di handicap». L'accordo Legacoop-Asphi, siglato dai rispettivi presidenti Ivano Barberini e Carlo Orlandini, prevede tra l'altro: la realizzazione di centri di formazione, informazione e collocamento; l'attivazione di iniziative per la promozione imprenditoriale (soprattutto nel Mezzogiorno) e di aggiornamento finalizzato al collocamento. Oltre ad una campagna di sensibilizzazione nei confronti degli organismi economici, sociali e territoriali, e del mondo imprenditoriale. Ciascun progetto sarà oggetto di accordi specifici.



3



«NEL '98 IL SEGRETARIO DELLA CGIL LANCIO UNA CAMPAGNA FORTE CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEI MINORI. ADESSO SINDACATI E IMPRENDITORI POSSONO FARE UN SALTO DI QUALITÀ»

Dalla metà degli anni 90, anche perché esposti alla globalizzazione come tessili prima e più di altri settori industriali, abbiamo lanciato in Italia assieme alle Ong la campagna contro lo sfruttamento dei minori. Questi ultimi mesi, dal fallimento dei negoziati di Seattle alla conferenza di Davos allo stesso convegno Ocse di Bologna di settimana passata, mettono in evidenza come sia sempre più urgente che i negoziati del Wto relativi agli accordi commerciali tengano conto delle opportunità che la globalizzazione offre in termini di sviluppo, ma anche dei rischi tra i quali lo sfruttamento dei minori da superare con il pieno rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali.

A differenza del sindacato americano impegnato da tempo su questo fronte, noi per qualche anno fummo guardati con qualche sufficienza, fino a quando il segretario della Cgil, comprendendo l'importanza del messaggio sui diritti e sulla dignità dei bambini lanciò dall'India il giorno della Befana del 1997 una campagna forte contro lo sfruttamento dei minori. Nel corso di questi ultimi anni molti casi di sfruttamento sono venuti alla luce grazie all'attività delle forze dell'ordine in rapporto all'inchiesta delle Procure della Repubblica.

Così sono emerse nei mesi scorsi casi di laboratori di camicerie di jeans, o di scarpe dove venivano utilizzati dei bambini molto spesso in aziende illegali e clandestine.

Analogamente dicasi di quei casi di lavoro minorile che la stampa, ma anche qualche sindacato locale, ha evidenziato presenti in alcune comunità cinesi e che oramai richiedono un'iniziativa sul piano nazionale capace di ricondurre non solo al rispetto dei diritti dei minori, ma anche di sconfiggere l'illegalità e contraffazione dei prodotti di abbigliamento e di pelletteria che sono un evidente danno per tutti.

Gli ultimi anni hanno evidenziato un salto di qualità anche nel ruolo dei mezzi di informazione che attraverso il loro lavoro aiutano a costruire una coscienza di civiltà e di solidarietà.

Tutto ciò è importante ma non basta. Già oggi avremmo bisogno di un ruolo più attivo delle istituzioni e delle parti sociali per applicare il Protocollo governo - parti sociali del 16 aprile '99, puntando in questa legislatura a varare la legge per il marchio sociale e contemporaneamente valorizzando i primi risultati relativi all'impegno formativo per i giovani oltreché al sostegno con un reddito minimo alle famiglie più povere.

Per questo come parti sociali del sistema moda abbiamo sottoscritto, nel recente contratto nazionale, in Italia ed in Europa un "Codice di Condotta" che sulla base delle

La proposta

C'è bisogno di un ruolo più attivo delle istituzioni e delle parti sociali per applicare il Protocollo del '99, puntando a varare la legge per il marchio sociale. Il Codice di condotta

Una "griffe sociale" sui vestiti La moda può coniugare l'occupazione e i diritti

AGOSTINO MEGALE *

INFO Rischio di nuovi schiavi

La new economy rischia di creare nuovi schiavi, lavoratori formalmente più liberi ma sostanzialmente intrappolati in attività totalizzanti e ripetitive. La provocazione è stata lanciata da Massimo Cacciari in un convegno sul futuro del lavoro. «Le 150 mila imprese individuali nel Veneto - ha detto Cacciari - non sono autonome per niente. Dipendono dalla rete. L'imprenditore autonomo in molti casi è eterodiretto. Si sta facendo una colossale ideologia della rete anche nel senso della scomparsa della sovranità invece la gerarchia c'è ed è molto forte. Si rischia una differenza sociale tale che la confronto quello del passato sembrano barzellette».

convenzioni internazionali vieta il ricorso al lavoro minorile e riconosce la libertà sindacale.

Per questo dopo le vicende relative al caso dei presunti minori che operavano per il licenziario di Benetton in Turchia, oltreché aver realizzato un primo importante accordo ad Istanbul abbiamo avanzato alla Benetton stessa la necessità di un suo impegno più forte contro lo sfruttamento dei minori in tutti i 120 Paesi in cui è presente a partire dal reinserimento dei minori nel mondo della scuola con progetti di sostegno mirati.

Come è evidente il lavoro minorile rappresenta una piaga e un dramma sociale che va combattuto con un impegno sempre più forte delle parti sociali. I sindacati e gli imprenditori del sistema moda possono produrre quel salto di qualità necessario per sviluppare iniziative e proposte continuando una campagna per i diritti dei mi-

nori.

Per questo pensiamo che accompagnare il "marchio di fabbrica" di un abito, di una camicia o di un paio di scarpe evidenziando anche il Paese di origine in cui viene prodotto e presentandolo assieme ad una "Griffe sociale" che certifichi al consumatore il rispetto delle convenzioni internazionali oltreché delle leggi e dei contratti rappresenta un salto di qualità da sostenere sul piano legislativo nazionale comunitario.

Non vi è dubbio che bisogna saper coniugare occupazione e diritti perché non ci può essere uno sviluppo senza rispetto delle dignità. La verità è che ancora oggi in tutto il mondo sono 250 milioni i bambini che lavorano, solo in India dove da poco è stata recepita la convenzione internazionale, sono circa 60 milioni.

In Italia abbiamo più volte evidenziato una realtà drammatica

che coinvolge circa 300 mila bambini con gli ultimi dati che parlano addirittura di 500 mila. Le cause dello sfruttamento dei minori sono complesse: la povertà, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, i processi di delocalizzazione del lavoro, ma anche fenomeni di impoverimento culturale che hanno fatto smarrire il senso profondo del diritto dei bambini ad essere tutelati come persone e a vivere serenamente la propria infanzia, giocando e studiando.

In questo momento, il lavoro si delocalizza dai paesi industrializzati a quelli di nuova industrializzazione, dove il costo del lavoro è sempre più basso. Non si tratta di elevare vincoli e barriere protezionistiche.

Il punto è affermare il rispetto di regole fondate su leggi, contratti, convenzioni internazionali. L'obiettivo è dunque lo sviluppo regolato come discriminante contro il

neo liberalismo sfrenato senza regole. Il sindacato italiano in stretto rapporto con la Federazione mondiale dei sindacati tessili, sta promuovendo il concetto di marchio dei diritti cioè la garanzia rispetto al modo di produrre, esteso ai fornitori, subfornitori e produttori, in sintesi si tratta di promuovere l'etichetta sociale. Un'indagine di mercato dimostrerebbe che uno sviluppo regolato sarebbe conveniente anche per le aziende produttrici, infatti alla domanda rivolta ai consumatori: sareste disposti a pagare di più per un prodotto fatto rispettando i diritti e la dignità?, il 36% degli intervistati, con età superiore ai 40 anni, è favorevole a questa ipotesi, ma il dato esaltante è che la percentuale sale fino al 76% quando si intervistano i giovani.

In questo quadro, è essenziale che tutti facciano la propria parte soprattutto i mass-media, per

INFO Finanziamenti per i giovani

Un manuale operativo per l'accesso alle agevolazioni finanziarie ai giovani e per le piccole e medie imprese soprattutto del mezzogiorno è stato realizzato dai Lions in otto mesi di lavoro. L'opera con le sue 350 pagine dedicate a segnalare opportunità per creare lavoro, finanziamenti, agevolazioni fiscali, aiuti alle piccole e medie imprese, ai giovani e alle donne che vogliono avviare una propria attività produttiva.

minori

orientare il consumatore verso quei prodotti che rispettano il codice di condotta che le Parti sociali del sistema moda hanno già varato: noi intendiamo affiancare all'etichetta del "Made in Italy" un'etichetta che certifichi il processo del prodotto nel pieno rispetto dei diritti sociali minimi.

Come dicevo all'inizio la sfida è molto difficile per questo ritengo che il sindacato non può essere lasciato solo a combattere la battaglia sui diritti e la legalità ma occorre costruire un grande fronte con le associazioni non governative, gli operatori del settore, la cooperazione internazionale, la stampa, la grande distribuzione. Un vero e proprio patto di civiltà per la tutela dei bambini. Per questo è utile che insieme alla diffusione nelle imprese e nella grande distribuzione dei codici di condotta si giunga anche a livello europeo al varo di quel Marchio sociale che rappresentando il rispetto dei diritti venga riconosciuto previo controllo monitoraggio e verifica ai produttori ed ai distributori che si impegnano in questa campagna di civiltà. Tale certificazione non può che essere affidata ad una autorità internazionale e indipendente. Le grandi firme della moda italiana, le multinazionali del settore la grande distribuzione dovrebbero assumere con noi questa sfida con l'impegno di produrre progetti e forme di interventi finalizzate al reinserimento nella scuola di quei minori che oggi nel mondo lavorano, accompagnata dall'assunzione al lavoro dei genitori ove fossero disoccupati. In quella realtà dove vengono individuati i minori al lavoro a 250-300 mila lire al mese, quelle imprese non possono che chiedere e quegli imprenditori che imprenditori non sono vanno severamente puniti. Non si tratta neanche di lanciare campagne di boicottaggio come normalmente fanno i sindacati americani anche se bisogna avere consapevolezza che nel caso della Nike è stata più efficace un'azione nelle aule dei tribunali condotte dall'opinione pubblica che non le tradizionali iniziative sindacali. Un impegno su questo versante del mondo che dal design allo stilista al produttore alla distribuzione orbita nel mondo della moda darebbe il segnale giusto e forte che la moda non è solo l'effimero o gusto nel vestire, ma è anche portatrice di una storia e di una cultura antica basata sulla civiltà dei diritti e della solidarietà.

* Segretario generale nazionale Filtea Cgil

LA STORIA

Hamed, 12 anni, che vuole tornare in Marocco. E intanto vende fiori

MARCO FERRARI

«Mi chiamo Hamed, ho 12 anni, sono nato in un paesino vicino a Fès, in Marocco, vivo nel centro storico di Genova, di giorno frequento la prima media e di sera vanto fiori».

«Sono arrivato in Italia tre anni fa con mio padre, clandestino, via Spagna e Francia. Ho traversato il confine sulle alture di Ventimiglia, di notte, con un tassista algerino di Nizza. A Genova abito proprio vicino alla stazione Principe. C'è una scala esterna che conduce su a casa mia, proprio come in una canzone famosa su Genova, su al mio paradiso. Sì, perché quando sono a casa mi sento tranquillo e protetto, dentro le mie cose, dentro le mie radici. Mio padre è tornato in Marocco perché mio fratello ha aperto un negozio in città e deve dargli una mano. Quando finirò le medie tornerò a prendermi. Io sono rimasto qui con mio zio, mio fratello più grande che fa il muratore, mio cugino che scarica al mercato e altri tre compaesani che vendono per strada. An-

ch'io ho venduto a lungo accendini, cassette e calze. Ma quest'anno mi sono iscritto alla prima media, ho preso il permesso di soggiorno e vado a scuola tutte le mattine. Sono stato ammesso al secondo anno. Parlo bene italiano, anche se lo scrivo male. Così mi hanno tolto da vendere per strada e hanno messo al mio posto mio cugino».

«Io lavoro solo la sera e vanto fiori nei ristoranti, nelle strade, al Porto Antico, all'uscita del cinema e all'ingresso delle discoteche. Devo vendere fiori per mantenere l'affitto, il vitto, i vestiti, perdere due soldi a casa dove mi aspettano mia madre, mio padre e fratelli e per mettere da parte i soldi che mi serviranno quando tornerò in Marocco. Comincio alle sette, sette e mezzo di sera. Comincio dai fast-food che a quell'ora sono pieni di giovani. Vado nei ristoranti normali, poi quelli più alla moda, dove la gente resta più a lungo ai tavoli. E infine, sul tardi, faccio le pizzerie. All'inizio è stato duro. I camerieri, se non ti conoscono, non si fidano e non ti fanno entrare. Poi ho

dovuto combattere la concorrenza dei pakistani che avevano il monopolio della vendita di fiori. Ora ho il mio giro garantito: quattro ore di lavoro, una trentina di locali, una decina di mazzi per sera, cinquanta-sessanta mila lire, centomila lire il sabato più le mance. Chi mi conosce, infatti, non le vuole più le rose rosse. Scambia due battute con me e mi regala mille lire. E lo scambio volentieri due battute con loro perché così mi fermano un po' e magari mi bevo un bicchiere d'acqua. C'è l'ammiraglio in pensione seduto al solito posto, c'è la vedova del giudice che mangia sola, c'è il poliziotto in trasferta, i ferrovieri che mangiano la pizza appena finito il turno e i giornalisti che tirano tardi. È un mondo a parte quello della notte, un mondo dove bisogna sapersi muovere».

Non ho mai provato vergogna a dovermi guadagnare il cibo così. Sì, devo dare dei soldi a mio zio, a chi gestisce il traffico dei fiori, a chi controlla le zone, ma il mio è un lavoro pulito. Non spaccio droga, non faccio scippi, non rubo nelle case. Non l'ho

mai fatto. Non credo neppure a queste favole che raccontano a scuola dell'infanzia perduta perché la vera infanzia perduta è quella dei bambini che muoiono di fame o vivono di stenti o sono in balia del deserto o di un'alluvione. Io no, ho la mia dignità. Servo alla famiglia, così la famiglia serve a me. Anche in Marocco sarei obbligato a lavorare guadagnando di meno. Ci sono tanti bambini come me, non solo stranieri, che lavorano: nei laboratori, nei bar, a cucire, a vendere per strada, a pulire i vetri. Ci incontriamo e non ci salutiamo, c'è una tacita intesa tra noi, come tra persone che si rispettano. Quando rincaso, in piena notte, da una piccola finestra guardo il mare illuminato dalla luna. Una nave sta entrando in porto: trascina odori lontani che sanno di suk e casbah, di moschea e medina. Eccone un'altra che guarda a sud, all'Atlante, al continente delle spezie, al mio Paese di venti e sassi, di straordinari palazzi e sogni infiniti dove presto tornerò, parola di venditore di fiori».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

◆ Un progetto di legge presentato alla Camera dai Democratici di sinistra in alternativa a quello del Polo

◆ Dimezzati i tempi processuali dei ricorsi davanti al Tar Non più lavori bloccati all'infinito

«Per i lavori pubblici niente più sospensioni» Mussi: tempi certi per le grandi infrastrutture

ROMA - Opere pubbliche sospese per anni in attesa del giudizio di merito di un Tar? Mentre in aula cominciava l'esame della proposta Polo-Lega in materia di realizzazione di infrastrutture e insediamenti industriali, i Ds rilanciarono presentando alla Camera una loro proposta alternativa. Proposta che, probabilmente, varrà da base di una più realistica discussione una volta che il progetto Berlusconi fosse, secondo le previsioni, bocciato soprattutto per la previsione del più disinvolto uso delle deroghe: uso «inquietante», lo ha definito ieri in aula il sottosegretario ai Lavori pubblici Antonio Bargone.

Il punto-chiave della proposta della Quercia sta proprio nel dimezzamento dei tempi processuali davanti ai Tar e soprattutto nella esclusione, per questo tipo di contenzioso, della formula della sospensione. «Non intendiamo ledere le prerogative dei cittadini e degli enti locali, come invece fa la proposta dell'opposizione, un testo di intrattenimento pre-elettorale», ha detto Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds e co-firmatario del progetto insieme ad Alfredo Zagatti. «Piuttosto, vogliamo rafforzare le possibilità di affermazione del 'sì' del 'no' e ridurre così l'immensa area grigia del 'forse' in cui galleggiano per anni progetti considerati importanti».

In altre parole: decidere in modo corretto ciò che va realizzato e, insieme, garantire che ciò che si decide si realizzi effettivamente nei tempi previsti, superando quegli elementi, procedurali e non, che rallentano o vanificano la decisione politica. E sul ruolo devastante dei Tar (ed in particolare della distanza oggi frapposta tra sospensiva e decisione sui ricorsi) anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha usato di recente parole di fuoco.

In definitiva, ad un progetto che, ispirandosi alla pratica disinnanziata delle deroghe, lede prerogative essenziali dei singoli e delle collettività, dell'ambiente e del territorio, i Ds contrappongono un disegno organico che punta a fare uscire la realizzazione delle infrastrutture dal labirinto di norme contraddittorie e di zavorre giudiziarie rendendo più chiari, certi ed effettivi i meccanismi della decisione. Quali realistiche possibilità ci sono che in questo scorcio di legislatura il progetto Ds possa diventare legge? Mussi: «C'è stata di recente una forte accelerazione del processo legislativo (esercizio professionale, riforma dell'assistenza, ecc.)».

Nei dieci mesi che rimangono si possono fare ancora molte cose utili, tra cui questa, essenziale per la realizzazione in tempi certi di grandi infrastrutture. Altrimenti, rimarrà come contributo programmatico della coalizione per la prossima legislatura.



Ansa

Autostrada Salerno-Reggio Nesi incontra Mancini

ROMA - Giacomo Mancini, sindaco della città di Cosenza, ringrazia il ministro dei Lavori Pubblici Nerio Nesi. In una dichiarazione, rilasciata dopo l'incontro, Mancini intende ringraziare il responsabile del dicastero dei Lavori Pubblici «in modo particolare e caloroso».

L'INTERVISTA

Alfredo Zagatti (Ds): «Il progetto Bossi-Berlusconi? Nega diritti fondamentali di cittadini ed enti locali»

ANDREA FRANZO

ROMA - In che cosa consiste la differenza tra il progetto Berlusconi-Bossi e quello dei Ds?, chiedo ad Alfredo Zagatti che è insieme relatore sul progetto del Cavaliere e proponente del progetto alternativo. «La proposta Berlusconi-Bossi nega diritti fondamentali dei cittadini e degli enti locali in quanto prevede che per la grandi opere pubbliche e i grandi impianti industriali non abbiano nessuna voce né i comuni né le amministrazioni che devono tutelare ambiente, salute, territorio, beni culturali. Noi, al contrario, interveniamo su cinque punti precisi che vanno affrontati per una celere attuazione delle opere senza ledere i diritti delle comunità».

contenzioso - delle devastanti misure di sospensiva in attesa del giudizio di merito». Egli altri punti-chiave? «Un piano triennale per la difesa del suolo e le infrastrutture statali che nelle sue linee essenziali sia approvato con il Dpef in modo che vi sia un riscontro delle risorse pubbliche e necessarie nella legge finanziaria. Poi, il superamento della normativa che impone l'approvazione di leggi specifiche per la realizzazione di nuovi tratti autostradali: può decidere il governo purché l'opera sia compresa nel piano triennale della viabilità. E, ancora, una riforma della Conferenza dei servizi e della procedura di valutazione di impatto ambientale che, sulla legge che si sta perseguendo su altri provvedimenti all'esame del Parlamento, consenta di rendere certi i tempi della decisione, di valutare i progetti sin dai loro preliminari, che preveda il contributo di tutti gli interessi coinvolti senza però assegnare ad alcuno un potere di veto sulla realizzazione delle opere».

per opere produttrici di reddito, attraverso pedaggi o tariffe. Vogliamo consentire alle amministrazioni di sperimentare il finanziamento privato anche di opere che non producono questo reddito. Lo si può fare costruendo pacchetti di proposte che comprendano, insieme a questo tipo di opere, anche opere a tariffa o la cessione di immobili o diritti reali su questi, o concedendo autorizzazioni per l'esercizio di attività imprenditoriali, o consentendo mutamenti nella destinazione d'uso delle aree private. Naturalmente tutto questo prevedendo le procedure di evidenza pubblica.»

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A.MARCA, A.S.ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BUFFETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FERRETTI, GANOFAL, FIAT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALMOB, JOLLY HOTELS, LA DORIA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLER, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SNAI, SNAI RSC, SNAI RNC, etc.





Carceri, allarme rosso Rivolta in tutta Italia

Risse e aggressioni, Viminale in stato d'allerta

ROMA Si infiamma la protesta nelle carceri italiane. Risse, aggressioni e incendi in molti penitenziari. L'attesa di provvedimenti di indulto e amnistia sta facendo arrovare il clima, tanto che i direttori delle carceri Giancarlo Caselli rilancia l'allarme. «Siamo entrati in una fase delicata - dice - La protesta si sta facendo difficile e in alcuni casi viene assumendo anche toni di una certa asprezza. È necessario evitare incidenti e impedire che ci siano spazi per provocazioni: soltanto in un clima di serenità ed equilibrio, pur nella protesta, possono svilupparsi determinati discorsi e complementarsi i movimenti in atto. Se dovesse capitare qualcosa non rientrante nella misura del consentito, del tollerabile, tutto si complicherebbe con ricadute negative».

Ma a situazione è molto tesa ormai in tutte le carceri. Tanto che il Viminale ha fatto scattare l'allarme rosso. Il ministero dell'Interno ha allertato i Comitati provinciali per la sicurezza pubblica nel timore che la protesta nelle carceri possa degenerare in poco tempo. La decisione del ministero del Viminale, è stata dettata dalle notizie sulla situazione degli istituti di pena, denunciata anche dai direttori delle case circondariali.

Nel carcere di Bergamo nel corso della protesta un detenuto ha aggredito un agente di custodia ferendolo con una lametta. A Como un altro agente è sta-

to preso a calci e pugni da un extracomunitario. Nel carcere di Novara poi c'è stata grande paura nella notte tra domenica e lunedì. Alcuni detenuti infatti, tra i quali anche dei brigatisti rossi, hanno dato fuoco ad un lenzuolo, a due sgabellati al telecomando di un televisore. Subito nella cella sono entrati sei agenti con gli estintori e la nube di polveresviluppata ha provocato l'intossicazione delle stesse guardie. Tensione alle stelle anche nel carcere «Bassone» di Como. Per tutta la giornata è proseguito lo sciopero di una sessantina di quasi 350 detenuti che aderiscono alla protesta che sta interessando tutta Italia. Nel pomeriggio di domenica è scoppiata anche una rissa che ha coinvolto un detenuto e due agenti. Questi ultimi hanno riportato contusioni ed escoriazioni guaribili in dieci giorni. Secondo la direttrice, Francesca Fabrizi, la lite non è da attribuire alla manifestazione in sé, ma ad un momento di «incomprensione» tra i due agenti e il detenuto.

Ieri mattina si era anche diffusa la voce di una rivolta repressa con l'uso di candelotti lacrimogeni nel carcere romano di Re-

bibbia. Ad alimentarla era stato il deputato Verde Paolo Cento, ma la direzione del penitenziario ha smentito qualsiasi intervento contro la protesta che ha connotato pacifici.

Nella stragrande maggioranza dei casi la protesta è stata co-

E per l'amnistia giornata decisiva al Senato Carlo Leoni, Ds: «Ma poi pensiamo agli interventi strutturali»

ROMA Ormai sembra questione di giorni. Tutti d'accordo, con qualche distinguo, nel promulgare l'amnistia. Ma naturalmente i provvedimenti straordinari avranno senso solo se accompagnati da misure stabili. Il primo a sottolinearlo è stato il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Nella discussione su amnistia e indulto, il fatto di maggior rilievo è l'impegno, confermato dal ministro Fassino, verso provvedimenti strutturali capaci di migliorare, in via definitiva, la condizione di chi vive in carcere». Ha aggiunto Leoni: «Questi provvedimenti, diversi dai quali già assegnati al Parlamento, necessitano, come ha ricordato Fassino, di una copertura finanziaria adeguata ed urgente. Tali impegni, importanti in sé vanno incontro alle richieste di numerose forze politiche, compresa la nostra, che si sono dichiarate disponibili a discutere di atti di clemenza solo se accompagnati da misure finanziarie e da norme strutturali. Ora il confronto può farsi davvero più stringente e giungere a quel chiarimento conclusivo che abbiamo chiesto avvenga nell'arco di pochissimi giorni».

Ma in questi giorni, bisogna dire, c'è chi fa

un gioco strano, di rimessa. Per speculare politicamente su ogni situazione. Amnistia? Allora si arma la mano dei criminali. Niente amnistia? Allora vengono violati i diritti civili. Il rischio è stato sottolineato dal sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti: «Le forze parlamentari dovrebbero dichiararsi di fronte la loro opinione sull'amnistia, presto e in modo trasparente, senza nascondersi dietro formule propagandistiche poiché su un tema come questo, rispetto a provvedimenti che incidono sulla vita all'interno delle carceri, bisogna decidere subito e non lasciare spazio alle attese per non rischiare delusioni, tensioni».

«Il governo sta facendo la sua parte - ha detto Brutti - con provvedimenti strutturali necessari, che devono andare avanti. Senza questi provvedimenti, un'amnistia o anche un indulto non è certamente sufficiente né condivisibile». La risposta del governo, rispetto alla situazione che si è venuta a creare all'interno delle carceri italiane è, secondo Brutti, «un impegno stringente per intervenire su nodi strutturali che vanno sciolti, sul disagio concreto e materiale che si vive all'interno delle nostre istituzioni carcerarie,

che vivono non solo i detenuti, ma anche pesantemente gli uomini della polizia penitenziaria».

Anche dal Polo, si sono levate voci in difesa del provvedimento: «Come prevedibile e previsto le chiacchiere sull'amnistia hanno acceso la miccia della protesta in tutte le carceri italiane. Ci sono argomenti, come questo, su cui il mondo politico non può ridursi a circo perché le parole sono pietre scagliate contro la società». Lo ha affermato il deputato riformatore Marco Taradash, secondo il quale «ormai è troppo tardi per dire no e sperare che non via siano contraccoppi funesti. Non è tardi per dire sì, ma il Parlamento deve impegnarsi a un cammino veloce della legge e comunque ad approvarla prima dell'estate, anche a costo di ritardare le vacanze dei parlamentari».

Di verso il ragionamento del Ccd: «Non può e non deve essere la protesta nelle carceri la ragione per la quale si è favorevoli ad un provvedimento di clemenza, che non deve minare l'impianto del sistema di sicurezza, né tanto meno costituire un colpo di spugna per i reati di Tangentopoli».

LA STATISTICA

Popolazione carceraria in aumento Una costante in tutti i paesi europei

Uno dei drappi appesi alle finestre delle celle del carcere di Secondigliano a Napoli
Ciro Fusco/Ansa

LA RIVOLTA DEI DETENUTI

AGITAZIONE

Negli ultimi giorni hanno messo in atto forme di protesta le carceri di:

Bergamo, Brescia, Milano (Opera), Sanremo, Genova (Pontedecimo e Marassi), La Spezia, Perugia, Viterbo, Napoli, Treviso, Venezia, Trieste, Padova, Cremona, Bologna, Ancona, Lecce.

LA PROTESTA

È stata sostanzialmente pacifica. In alcune carceri numerosi detenuti hanno manifestato battendo pentole e piatti contro le inferriate delle celle. Altre, hanno rifiutato vitto e colloquio con avvocati difensori e parenti. In alcuni casi hanno anche rifiutato l'«ora d'aria».

I MOTIVI

I detenuti protestano per il sovraffollamento e chiedono migliori condizioni di vita, invocando anche l'amnistia, che secondo loro potrebbe migliorare la situazione all'interno delle carceri.

NOVITÀ

È in corso il dibattito nel mondo politico, sull'opportunità di varare decreti per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Inoltre, il governo è prossimo al varo del nuovo regolamento carcerario.

P&G Infograph

ROMA Quella delle carceri in Europa è ovunque una situazione drammatica. Quasi due milioni di detenuti, compresi quelli dei Paesi dell'ex blocco sovietico. Fra i Paesi dell'Europa dei 15 solo la Francia, il Regno Unito e la Germania hanno più detenuti dell'Italia. La fotografia di questa emergenza arriva dall'Associazione «Antigone» che ha messo a confronto la situazione delle carceri in Italia (53.300 detenuti per una capienza regolamentare delle carceri di 41.651 posti e una capienza tollerabile di 47.669) con quella del resto d'Europa. Il tasso di detenzione rispetto al numero di abitanti si è pericolosamente innalzato in quasi tutti i Paesi e, mentre in Italia ci sono 95 detenuti ogni 100 mila abitanti, nel resto d'Europa a detenere il primato è il Portogallo con 147 detenuti ogni 100 mila abitanti, seguito dalla Scozia con 119, dalla Spagna con 112, dalla Germania con 96. Il tasso scende, invece, nei Paesi scandinavi con 64 detenuti ogni 100 mila abitanti in Danimarca, 60 in Svezia, 57 in Norvegia e 54 in Finlandia. Secondo gli ultimi dati disponibili l'Italia è al quinto posto nel Consiglio d'Europa per il sovraffollamento penitenziario. Il tasso di accrescimento annuale della popolazione detenuta in Italia, infatti, dopo il record europeo del '91-'92 (43% in più) ha ripreso a crescere lentamente fino al nuovo boom del '99.

Piacenza e Modena. In Toscana proteste numerose e rumorose, ma finora senza danneggiamenti, nelle carceri di Livorno, Pisa, Prato, Firenze, San Gimignano e Pistoia. In particolare a Pisa e Solliciano è in corso anche uno sciopero della fame. Proteste anche a Cassino e Frosinone, nel Lazio.

Protesta ultra pacifica in Umbria, nessun colpo alle inferriate, ma l'annuncio di devolvere parte del loro stipendio in beneficenza». Questa la forma di protesta adottata dai detenuti del supercarcere di Spoleto. Manifestazioni finora pacifiche ad Ancona, Pesaro e Fermo. Da domani è previsto lo sciopero della fame nel supercarcere di Ascoli Piceno, dove è detenuto anche Toto' Riina. Tutte le carceri abruzzesi sono state interessate dalle proteste a partire dai giorni scorsi: Lanciano, Sulmona, Castrogno, Chieti, Madonna Del freddo e Pescara. In Campania, a Secondigliano, i detenuti hanno battuto pentole e piatti sulle inferriate esponendo striscioni di protesta. Proteste anche ad Avellino.

Nel carcere di Potenza invece la protesta è iniziata venerdì scorso ed è proseguita fino a ieri. I detenuti rifiutano il vitto e rinunciano all'ora d'aria. Anche nel carcere di Lecce è in corso una manifestazione. A Palermo i detenuti sono in agitazione nel carcere di Pagliarelli, mentre all'Ucciardone finora tutto è tranquillo.

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE LUMIA, presidente della Commissione Antimafia

«Utilizzare subito i beni dei mafiosi»

ROMA Dove una volta c'era la villa, grondante ricchezza volgare e aggressiva, di proprietà di un amico dei boss, un «signore degli appalti», ora sventola il tricolore. Quello d'obbligo in ogni caserma dei carabinieri, accade a Villagrazia, Palermo. Sicilia. E sembra l'alba di una nuova era, un tempo in cui le ricchezze di Cosa Nostra & soci non sono più inviolabili. Giuseppe Lumia, deputato ds e Presidente dell'Antimafia è stato a Villagrazia, e letteralmente raggiante: «È un segnale importante, prima entrando in quel paese si vedeva quella villa che era il simbolo del potere della mafia, ora si vede una caserma dei Carabinieri. Il simbolo dello Stato e della convivenza civile».

Presidente, un segnale importante, certamente, ma il cammino da fare nella lotta ai capitali mafiosi è ancora lungo.

«Non c'è dubbio, ma il segnale è importante in riferimento al salto di qualità che lo Stato deve fare sul terreno della confisca e del riutilizzo dei beni mafiosi. Adesso abbiamo una enorme massa di beni sequestrati, crescono le confische e noi dobbiamo fare in modo che questi beni vengano velocemente messi a disposizione delle comunità».

Un cammino difficile, perché il passaggio dal sequestro alla confisca è lungo e reso aspro dalla tortuosità delle leggi.

«Tutto vero, ma noi abbiamo due difficoltà: una relativa al passaggio dal sequestro alla confisca - e tutto ciò dipende dal lavoro di prevenzione e dalle

indagini patrimoniali che vengono fatte - un miglioramento degli strumenti ci consentirà di reggere, a livello giudiziario, il passaggio dal sequestro alla confisca. L'altro fa riferimento alla velocità con la quale si passa all'utilizzo dei beni confiscati. Non solo caserme dei carabinieri, ovviamente, ma strutture sociali, case famiglia, imprese. C'è già qualche esempio molto positivo».

Parliamone. «L'esperienza di Castelvetrano, dove una struttura sequestrata a Bernardo Provenzano, si, proprio lui, il superlatitante, è gestita dalla «Casa dei giovani» che ne ha fatto una attività aziendale con disoccupati ed ex tossicodi-

pendenti che oggi producono e imbottigliano un olio di eccellenza. Sulle etichette, e questo mi piace molto, c'è scritto «Libera», dal nome dell'associazione antimafia di Don Luigi Ciotti. Queste bottiglie stanno facendo il giro del mondo».

Presidente Lumia, qualche dato: quanti sono i beni confiscati alle mafie?

«Il valore dei beni già confiscati e in mano alla società civile ammonta a 285 miliardi, per un totale di 89 decreti».

Un po' poco, non le pare?

«Non direi. Comunque la situazione sta cambiando, perché adesso abbiamo la possibilità di fare un monitoraggio reale di tutti i beni già confiscati, questo è possibile grazie al fatto che il lavoro del generale Palmerini sta diventando fruttuoso, la definizione del Comitato nazionale è un passaggio importante, tra un

nessuno pacifica. I detenuti si sono limitati a battere le stoviglie sulle inferriate e a incendiare indumenti e pezzi di carta.

Dopo proteste e lancio di stracci incendiati, ad Alessandria la situazione è tornata alla normalità, mentre anche a

Trento la protesta è stata soprattutto rumorosa ma pacifica. Nel Friuli Venezia Giulia le manifestazioni iniziate venerdì sera a Trieste si sono estese ieri a Udine, Tolmezzo e Pordenone. A Treviso 11 extracomunitari hanno tentato di sfondare una

parete usando una branda. Proteste anche in Emilia Romagna, da sabato i detenuti del Dozza di Bologna rifiutano il cibo, battono le stoviglie e gettano giornali e indumenti in fiamme nei corridoi e fuori dalle finestre. Anagnina situazione anche a Parma,

stessi carabinieri nel 1994, è stata definitivamente confiscata il mese scorso e acquisita al patrimonio dello Stato con il resto dell'impero edilizio di Jenna, considerato un socio di fatto del boss di Villagrazia, Stefano Bontate, assassinato nell'81, e dei fratelli Graviano, capimafia di Brancaccio. A Jenna facevano capo beni immobili per un valore di 500 miliardi, compreso anche l'albergo San Paolo Palace. Oltre alla villa, in viale Regione Siciliana, sono stati destinati ai carabinieri 56 appartamenti di un complesso residenziale di via Messina Marine, dove sorgeva un centro logistico e operativo. L'immediata fruibilità della villa e degli appartamenti è stata resa possibile da un provvedimento di requisizione emanato dal prefetto, in modo da accorciare i tempi, inevitabilmente lunghi, legati ai passaggi burocratici e ai diversi gradi di giudizio nei procedimenti a carico di Jenna.



IL CASO

E nella villa del boss una caserma dei Cc

PALERMO La villa appartenuta a un imprenditore palermitano accusato di mafia, Giovanni Jenna, è da ieri sede di una caserma dei carabinieri. Nell'edificio, che era stato pensato come una «reggia», con piscina e discoteca privata, si sono insediati gli uffici del Comando Stazione di Palermo Villagrazia, durante una cerimonia cui sono intervenuti il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe Lumia, il procuratore della Repubblica, Pietro Grasso, e i vertici regionali dei carabinieri. La villa, sequestrata dagli stessi carabinieri nel 1994, è stata definitivamente confiscata il mese scorso e acquisita al patrimonio dello Stato con il resto dell'impero edilizio di Jenna, considerato un socio di fatto del boss di Villagrazia, Stefano Bontate, assassinato nell'81, e dei fratelli Graviano, capimafia di Brancaccio. A Jenna facevano capo beni immobili per un valore di 500 miliardi, compreso anche l'albergo San Paolo Palace. Oltre alla villa, in viale Regione Siciliana, sono stati destinati ai carabinieri 56 appartamenti di un complesso residenziale di via Messina Marine, dove sorgeva un centro logistico e operativo. L'immediata fruibilità della villa e degli appartamenti è stata resa possibile da un provvedimento di requisizione emanato dal prefetto, in modo da accorciare i tempi, inevitabilmente lunghi, legati ai passaggi burocratici e ai diversi gradi di giudizio nei procedimenti a carico di Jenna.

E.F.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

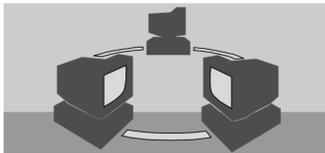
Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



4



Fondi al bando in Emilia-Romagna

Sono 157 mila in Emilia-Romagna e ieri è partita per loro una campagna informativa e di sostegno della Regione che ha come testimonial Patrizio Roveri. Sono i lavoratori atipici (che prestano collaborazioni coordinate e continuative) ed il "faccione" del popolare conduttore televisivo compare sul nuovo sito Internet (www.atipici.net) della Regione, sulle cartoline che verranno distribuite nei luoghi di aggrega-

zione, nelle inserzioni per i quotidiani, ma sono previsti anche spot che andranno in onda sulle radio locali. Il compito di Roveri che nel sito si autodefinisce "atipico per scelta" è soprattutto quello di attirare l'attenzione dei visitatori del sito non solo sulle informazioni utili che contiene, ma anche sull'iniziativa concreta della Regione per aiutare questi lavoratori "in espansione". Si tratta di un bando, il cui termine di scadenza è stato prorogato al 31 luglio, che concede contributi economici ai lavoratori atipici che vogliono migliorare o consolidare la propria posizione sul mercato. Possono ottenere i fondi coloro che sono iscritti al relativo fondo Inps entro il 31 dicembre '99 con reddito inferiore ai 60 milioni.

TORINO

L'arcivescovo «Nuove attività da incoraggiare»

Con il titolo "La Chiesa dialoga con la città", la scorsa settimana a Torino l'ufficio della Pastorale del lavoro ha promosso un convegno di due giorni. L'arcivescovo Severino Poletto ha spiegato: «È sorta in me spontanea l'esigenza di aprirmi alla città, perché non si può annunciare il messaggio di Cristo e della Chiesa se non si incontrano gli uomini e le situazioni concrete. C'è tanta vivacità a Torino - ha detto tra l'altro - eppure tutti la dicono in declino. Rifiuto questa lettura, vorrei che tutti vedessero il mezzo bicchiere pieno». Dunque anche una salutare spinta alla fiducia, ed uno stimolo ai giovani: «Troppo spesso si aspetta che il lavoro caschi dall'alto, invece soprattutto i giovani devono pensare a dar vita ad attività produttive per il bene di tutti». E ha aggiunto: «Occorre incoraggiare la nascita di nuove, anche piccole attività imprenditoriali».

Per Vincenzo Scudiere, segretario della Camera del lavoro, l'iniziativa dell'arcivescovo «può essere presa in termini positivi: è nella storia della Chiesa torinese, in particolare della Pastorale del lavoro, che ha sempre avuto un rapporto positivo sulle questioni sociali, ed in anni difficili è stata protagonista della ricerca di soluzioni ai problemi». I sindacati torinesi per tradizione incontrano il vescovo: «Monsignor Poletto fin dall'inizio si è detto disposto ad affrontare i temi del sociale». Scudiere tuttavia evidenzia il rischio che, in tal modo, la Chiesa si trovi a svolgere un ruolo di supplenza alla politica: «Se anche la Chiesa chiede qual è il futuro di Torino, la domanda che dovremmo porci è: come mai ciò accade? In un contesto in cui, sul futuro di Torino, la discussione non è mancata: il patto regionale per lo sviluppo, e quello torinese, possono costituire le direttrici per dare fiducia, visto che oggi il vero problema è l'incertezza. Non parlo solo della insicurezza come tema di ordine pubblico, ma dell'incertezza del lavoro, sul lavoro, la sicurezza sociale. La sicurezza è un diritto e il fatto che la Chiesa se ne occupi è positivo». È l'invito ai giovani perché si facciano imprenditori: «I giovani si devono dare da fare, ma bisogna costruire loro delle opportunità, ossia la formazione - perché devono essere in grado di saper fare - e la sicurezza, riferita al fatto che ognuno deve sapere qual è il suo percorso. Ma questo è compito nostro».

G. Lac.

qui Italia

IL LAVORO ATIPICO NEL LAZIO

I NUMERI:

180.000 gli addetti (+55% in 3 anni) di cui
140.000 solo a Roma. Di questi:
15.000 interinali (+300% nell'ultimo anno)

VERTENZE APERTE con:

- ▶ Ministero del Lavoro (medici di controllo INPS)
 - ▶ Ministero della Sanità (coadiutori, farmacisti, chimici, veterinari)
 - ▶ Ministero di Grazia e Giustizia (personale medico e paramedico)
 - ▶ Ministero dei Beni culturali (archeologi non dipendenti)
- Ed inoltre: ASP, ATEA, EXPERIAN, UNICAB, UNICEF, UPTER



Il caso

Un fenomeno in crescita esponenziale: 180 mila gli occupati
Il Nidil chiede la rapida approvazione della legge Smuraglia
«Occorre stabilire dei paletti. La flessibilità va contrattata»

Lazio, atipici senza legge
Prove tecniche di accordo

GIOVANNI LACCABO

Nel Lazio i lavori atipici occupano circa 180 mila persone, un fenomeno che - dice il segretario regionale del Nidil, Michele Bonacci - registra una crescita esponenziale come anche in altre regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (più 55 per cento dal '97 al 2000). Ma dalle prospere zone del nord, il Lazio si differenzia per i tassi di disoccupazione, motivo per cui il lavoro atipico si inserisce nel contesto regionale con particolari significati di ulteriore preoccupazione.

L'atipico laziale - spiega ancora Bonacci - è formato soprattutto da contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti di collaborazione occasionale di studenti e casalinghe, oppure di collaborazione interprofessionale con obbligo della partita Iva, anche a fronte di redditi ridotti all'osso, e a fronte di figure non riconducibili a categorie professionali. Infine il lavoro interinale, che è il meno atipico tra gli atipici, con circa 15 mila addetti, con un boom laziale del 300 per cento in un anno: «Però è un lavoro contrattualizzato, con una legge alle spalle, una delle migliori d'Europa, per cui l'interinale è il più prodotto tra gli atipici».

Quali sono i settori dove si addensano gli atipici? Bonacci: «Soprattutto nei call-

center, che sono in espansione, uno dei quali, il grandissimo Atesia del gruppo Telecom fa parte ormai della letteratura del sindacato. E poi servizi alle imprese, formazione professionale e ricerca, sistema socio-sanitario, attività sportive e ricreative, beni culturali ed editoria, comunicazioni, attività di out sourcing, commercio, servizi finanziari ed assicurativi. Il datore di lavoro chiede obbligatoriamente l'apertura della partita Iva e vuole un rapporto di libera professione, come se tutti fossero ingegneri e poiché tutto questo non basta, impone anche un corrispettivo di 1.500 lire l'ora per la postazione di computer e telefono. È certamente uno dei casi più aberranti che abbiamo incontrato fin qui: abbiamo aperto una dura e difficile trattativa, di cui una tappa importante è prevista il 20 giugno».

Il mondo dell'atipico è assai variegato: «Con il ministero del Lavoro abbiamo in corso una vertenza che riguarda i medici di controllo dell'Inps, quasi tutti fuoriusciti dalla federazione dei medici e iscritti alla Cgil-Nidil, perché percepiscono 28 mila lire lorde a visita, senza nessuna tutela sociale, né assicurazione anti-infortunio, né prospettive certe di lavoro: in tutt'Italia sono circa 2 mila, dei quali quasi 400

iscritti Cgil». Un altro fronte sta per aprirsi con il ministero della Sanità, con farmacisti e veterinari addetti ai controlli, ad esempio delle carni alle dogane e nei territori: «Operano in base a rapporti di collaborazione part-time per la bellezza di lire un milione e 500 mila lire lorde mensili. Cioè, un'infamia».

Giudizio drastico, quello di Bonacci, che tiene conto del rapporto tra retribuzione e professionalità e tempo di lavoro: «Il ministero ci convocherà per armonizzare con il settore farmaceutico il trattamento di questi operatori: dovremo attestarci sui 50 milioni lorde mensili». In Cgil sono confluiti anche archeologi ed antropologi: «Si è aperto un confronto con i Beni culturali. Inoltre, prima dell'avvento di Storace, abbiamo firmato accordi con la Regione Lazio insieme all'Emilia Romagna per dare anche ai parasubordinati la formazione professionale fino a ieri riservata ai dipendenti e ai lavoratori in mobilità. Invece chi sta sul mercato, con un rapporto di lavoro discontinuo, avrebbe maggior bisogno di formazione di altri, ma è costretto a pagarsela di tasca propria».

Un ultimo esempio eclatante emerge dall'ex Enea, ora Anpa (Agenzia nazionale protezione ambientale): «Molti di questi

ragazzi sono ingegneri, chimici, matematici, fisici, geologi, tutti con un rapporto di collaborazione, sprovvisti di tutela sociale. Dopo un primo contatto con la direzione, ora apriamo "il caso" anche con il ministero dell'Ambiente».

La fetta meno eclatante, ma più vasta, ha mille volti e riguarda quasi tutti i settori merceologici: nei call center, gli intervistatori e i pony express, «inquadri con contratti di prestazione professionale come se fossero avvocati». Poi si aggiunge «tutto il paramedico, che comprende infermieri ma anche tutto il carcere di Rebibbia dove operano medici e paramedici a parcella, e quindi attendono una collocazione dalla riforma sanitaria». E ancora, le cooperative del sociale che operano in progetti di strada e lavori a rischio, come la raccolta di siringhe, anch'essi scarsamente tutelati, una «corte di miracoli» dal punto di vista della tutela dei diritti, in quanto il committente può dettare legge».

La scorsa settimana, un convegno del Nidil Lazio è tornato a chiedere con insistenza la rapida approvazione della legge Smuraglia: «Per stabilire almeno le regole minime di flessibilità si può parlare, purché sia contrattata. Qui invece siamo nella totale deregolazione».

INFO

Al voto il «popolo del 10%»

Collaboratori, consulenti, parasubordinati - cioè i cosiddetti lavoratori «atipici» - possono votare fino a venerdì presso le sedi provinciali dell'Istituto di previdenza (ma la preferenza può essere espressa anche attraverso Internet) per eleggere i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione del fondo separato Inps. Per informazioni è possibile contattare il Nidil Cgil al numero 147/854388 o visitare il sito www.cgil.it/nidil

IL PROBLEMA

La Cgil: «Urgente arrivare al tavolo di contrattazione»

La flessibilità nell'atipico è quasi sempre imposta, e quasi sempre il lavoratore è costretto a subirla. Quasi mai viene liberamente scelta, e men che meno viene contrattata. Quello della contrattazione, individuale e collettiva, è il problema che la Cgil pone come il più urgente. La maggior parte di questi lavoratori non dispone di alcun potere contrattuale. Ognuno, da solo, affronta il committente che detta unilateralmente le regole.

In parte, nel Lazio l'atipico è lavoro pubblico (i ministeri, con figure professionali "alte") ma la fetta più grossa proviene dai privati: intervistatori, revisori di marketing, istruttori di palestre di nuoto, il mondo del Coni e degli ippodromi e tutti i settori merceologici. Il grosso si addensa su Roma.

Dice Tamara Ferretti, segretaria regionale Cgil: «Nel Lazio, i 180 mila atipici corrispondono al 10 per cento della forza lavoro occupata, una percentuale analoga alle medie del nord, dove però i tassi di disoccupazione sono la metà rispetto al Lazio. Pertanto, nel lavoro atipico del Lazio le atipicità proprie delle altre realtà coesistono insieme con i lavori che suppliscono ai lavori subordinati veri e propri, e che vengono camuffati dai lavori atipici sia da aziende pubbliche che private, che fanno la scelta dell'atipico in relazione ai costi, soprattutto rispetto alla continuità ed al controllo sulla manodopera». Da qui l'interesse particolarmente acuto della Cgil laziale verso la regolamentazione del comparto: «Vorremmo che fosse sempre meno atipico, e sempre più tipico rispetto ai processi di organizzazione all'interno del mercato del lavoro e del sistema delle imprese. Un tema molto legato alla qualità del lavoro, ad una ripresa di ragionamento sul lavoro, ed alla qualità dello sviluppo: noi consideriamo che l'obiettivo di qualificare lo sviluppo del Paese è strettamente connesso con la qualificazione del lavoro, un legame stretto tra sviluppo, diritti e trasformazione. Il governo delle trasformazioni non si fa azzardando i diritti, o monetizzandoli, marciando ed estendendo i diritti a tutto il mondo del lavoro. Questo è il contesto entro cui diamo valore all'attività che il Nidil sta attuando a tutela dei lavoratori atipici, estendendo tra essi la sua rappresentanza».

Nei suoi impegni più immediati, la Cgil si è già dotata di strumenti per affrontare il fronte del lavoro atipico, il quale tuttavia richiede una definizione precisa: «Al suo interno si configurano situazioni lavorative tra loro molto differenziate. Da qui la necessità di una rapida approvazione della legge, che consenta di affrontare i diritti fondamentali, quali la contrattazione collettiva e individuale. Non dimentichiamo che siamo di fronte ad un fenomeno nel quale spesso non esiste alcun contratto scritto. E, attraverso la legge e la contrattazione, puntiamo ad affermare principi generali, universali, che riguardano il lavoro, ma anche la cittadinanza, quali la tutela dalla malattia, dall'infortunio, la possibilità di avere i riconoscimenti previdenziali relativi all'attività che ti trovi a svolgere. Ed anche in questo caso torna la differenza tra chi si trovano nell'atipico perché viene riconosciuto un'esclusione della sua organizzazione di vita, e chi invece subisce il lavoro atipico perché è la sua unica possibilità per lavorare».

G. Lac.

IL CONVEGNO

Veneto, il sindacato torna a parlare di sanità integrativa

MARCO MASI

La prima cosa che si può dire del convegno che la Cgil del Veneto ha organizzato l'altra settimana sul tema della sanità integrativa, è che si è trattato di un'iniziativa coraggiosa. Su questo argomento è sceso infatti da anni un velo di imbarazzato silenzio, che lo stesso Beniamino Lapadula, il dirigente nazionale chiamato a concludere la discussione, ha evocato affermando che è finito il tempo delle doppie verità. La doppia verità è quella di una mutualità ampiamente praticata, ma che non ha diritto di accesso nei tavoli di concertazione o nelle piattaforme rivendicative. Va detto che c'è più di un motivo di imbarazzo, per la sinistra ed in particolare per il sindacato confederale, a trattare questo argomento. Soprattutto in un momento come questo, dopo che il siluramento del ministro Bindi è stato da molti letto come un chiodo nella

bara della riforma sanitaria; e dopo la vittoria del Polo in tutto il Nord Italia, che indirizza su un binario nettamente privatistico il processo di regionalizzazione della sanità previsto dalla legge.

Pochi ormai ricordano che il discorso sulla sanità integrativa fu avviato in contemporanea con l'avvio della riforma pensionistica ed il varo della previdenza complementare dal precedente governo Amato, nell'ormai lontano 1982. Ma mentre la riforma delle pensioni ha compiuto passi importanti, che ci vengono riconosciuti perfino dai soloni del Fmi, la «sanità a due stadi» non è mai decollata. Il fatto è che allora Amato esagerò: prospettò l'ipotesi di importare il modello olandese di una libera scelta fra servizio pubblico e privato. E questo, insieme ai fondati sospetti sulla fedeltà allo spirito della riforma di un Ministro - il liberale

De Lorenzo - che le aveva votato contro, mandò tutto a carte quarantotto. Ma perché riparlare oggi? Il senso del convegno della Cgil Veneto in fondo è tutto qui; e gli interventi al dibattito dimostrano che non esiste una risposta univoca all'interno della maggiore confederazione italiana. Anche l'esame spazionato dei dati aiuta poco ad una decisa scelta di campo. Se è vero infatti che il presidente del consiglio ha denunciato per il 1999 una lievitazione della spesa sanitaria del 6,4% e di quella farmaceutica dell'11,4%, è anche vero che ci muoviamo su livelli di gran lunga inferiori alla media europea. Rispetto infatti a una quota sul Pil che è del 6,9% in Gran Bretagna, del 7,8% in Spagna, del 9,6% in Francia, e addirittura del 10,3% in Germania, in Italia si è scesi nel periodo 1990 al 1996 dall'8,1 al 7,6%. E non solo. A

carico diretto del cittadino grava in Italia un 30% di tale spesa, contro il 24% della Spagna, il 22% della Germania, il 19% della Francia, il 16% della Gran Bretagna. Non ci sono dunque le premesse per un'operazione come quella realizzata con la riforma previdenziale, in cui in buona sostanza è salita la quota di partecipazione del cittadino alla costituzione della propria rendita pensionistica. Allora è veramente utile la sanità integrativa? Angiola Tiboni risponde intanto che non di costituzione si parla, ma di integrazione e regolamentazione di un fenomeno che è assai diffuso: fra mutue, fondi di categoria e casse aziendali, assicurazioni, oltre il 17% dei nostri concittadini ricorre a forme private di servizi sanitari, per un giro di affari di oltre 4 mila miliardi. Le cause vanno ricercate, più che in una articolazione dei bisogni, nell'insoddisfazione

che il cittadino italiano manifesta nei confronti del servizio sanitario nazionale: un'insoddisfazione certamente accentuata dalla stretta della spesa degli ultimi anni, che ha determinato un deterioramento delle prestazioni. Va comunque evitato uno sviluppo del ricorso alla mutualità in chiave sostitutiva, come risposta cioè all'inefficienza del servizio pubblico; mentre tutto da disegnare è un progetto di integrazione, che faccia leva sull'articolazione territoriale dei bisogni. E l'intervento nel dibattito di alcuni operatori del settore ha dimostrato come queste problematiche siano presenti nella progettazione delle proposte e degli interventi. Per parlare di mutualità sanitaria in un confermato orizzonte di universalità del diritto alla salute, non si può che partire dalla definizione dei livelli di assistenza garantiti dal servizio sanitario nazionale.

Che, per dirla con la Tiboni, devono essere «essenziali in quanto necessari per rispondere ai bisogni fondamentali di promozione, mantenimento e recupero delle condizioni di salute della popolazione; appropriati rispetto alle specifiche esigenze di salute dei cittadini; uniformi perché devono essere esigibili per tutti e ovunque». Su queste basi si può essere fondata una mutualità integrativa che risponda ai nuovi bisogni e a quelli scoperti dall'attuale servizio sanitario, troppo sbilanciato verso l'istituzione ospedaliera. Le modalità le ha illustrate Gloria Malaspina. A cominciare dal vincolo della non selezione dei rischi e della non competizione rispetto al servizio pubblico e dalla territorialità.

Nel Veneto si è già realizzato un importante fondo regionale su base contrattuale: è quello gestito dall'Ebav, l'ente bilaterale per l'artigiana-

to, che coinvolge circa duecentomila lavoratori ed eroga anche prestazioni sanitarie integrative: importanti sono anche il fondo dei lavoratori agricoli ed alcuni fondi aziendali, come quella della Chiari e Forti di Treviso e della Laxottica di Belluno. Ma la contrattazione non può essere che una delle porte di accesso alla sanità integrativa, perché lascia scoperte proprio le fasce meno tutelate della popolazione: da qui la necessità - sottolineata anche dal segretario regionale della Cgil, Cesare Damiano - di stabilire forme di solidarietà verso le persone prive della copertura contrattuale. Si ripete dunque per la sanità il discorso già avviato per i fondi integrativi: di fronte a un'evoluzione dell'organizzazione del lavoro che produce figure deboli, precarie e meno tutelate, si ricostruisce il circuito di solidarietà interno alla classe lavoratrice.



Cnel, un futuro di contratti ad personam?

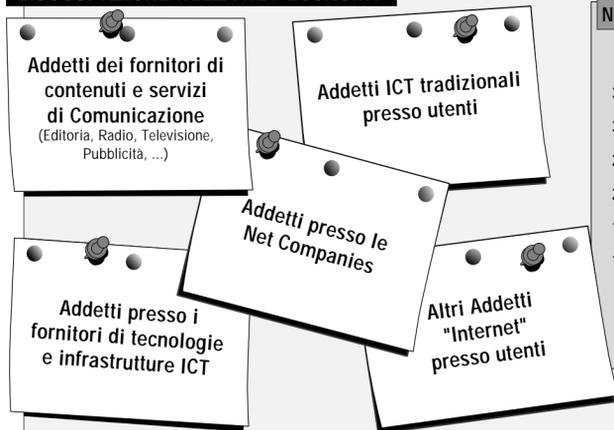
Il futuro del lavoro potrebbe essere nel contratto individuale, come accade adesso per i calciatori: i più forti otterranno un buon ingaggio mentre i più deboli verranno costretti a giocare in serie B o C. La metafora emerge dalla prima ricerca del Dies (Dipartimento innovazione e società) sul futuro del lavoro presentato al Cnel. L'analisi immagina per i prossimi cinque anni un sistema nel quale aumenterà il lavoro

autonomo rispetto a quello dipendente, diminuirà il periodo di permanenza nella stessa occupazione, ma soprattutto aumenterà la divaricazione tra chi sa e chi non sa, tra chi è capace di rimettersi in gioco e chi non è disponibile a rischiare. Potrebbe essere un mondo nel quale il luogo di lavoro sarà sempre meno la fabbrica (ma anche la grande banca) e sempre più la Rete, con un'attività che sarà sempre di più «remotizzata». La disoccupazione non dovrebbe scendere di molto (per gli esperti dovrebbe attestarsi al 10% nel 2005) né dovrebbe ridursi in modo significativo l'orario di lavoro ma dovrebbe cambiare il tempo nel quale l'attività di lavoro si esplica: sempre meno orari fissi, sempre più tempi flessibili.

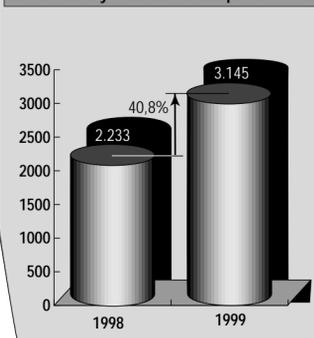


5

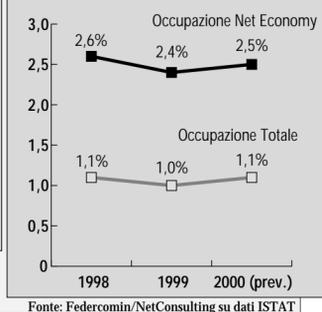
L'OCCUPAZIONE NELLA NET ECONOMY



Il numero di nuove imprese della Net Economy sulle nuove imprese totali



La crescita dell'occupazione nel settore della Net Economy e dell'occupazione totale in Italia



Fonte: Federcomin/NetConsulting su dati ISTAT

contrattazione

OSSERVATORIO TENDENZE

OCSE

«Non sopravvalutare l'impatto dell'e-commerce»

L'impatto dell'e-commerce a livello macroeconomico non va sopravvalutato. È la diagnosi dell'Ocse, che in uno studio invita a «interpretare con cautela» recenti stime, sia governative sia di banche d'affari, secondo cui il settore darà una forte spinta alla crescita economica. L'impatto a livello occupazionale, pur positivo, non sarà tale da «poterci contare per risolvere gli attuali problemi del mercato del lavoro».

ITALIA/1

Occupazione e high-tech: forte il divario con gli Usa

Calo occupazionale, produttività invariata e minore efficienza tecnologica sono alla base del rallentamento della crescita del Pil pro capite dell'Italia negli ultimi 20 anni (+1,3% nel 1999 contro +3,1% nel decennio '70-80) e sono i fattori che spiegano il distacco di oltre il 30% tra la performance italiana e quella degli Usa. E quanto emerge da uno studio Ocse che raffronta i trend di crescita dei Paesi industrializzati. Lo studio sottolinea come - in un panorama di generale rallentamento della crescita, per l'area Ocse, negli anni 90 rispetto ai due decenni precedenti (Pil +2,7% nel 1999 contro +3,4% in media nel 1980-90) - siano gli Usa (+4,2% contro +3,2%) a rappresentare la notevolissima eccezione. Gli Usa staccano i più diretti inseguitori, Norvegia e Svizzera, di 15-20 punti percentuali, mentre l'Italia con oltre 30 punti figura nella parte bassa della graduatoria.

ITALIA/2

L'alta produttività pro capite non basta per creare posti

I lavoratori italiani hanno la produttività pro capite più alta d'Europa. Fatta eccezione per il Lussemburgo - leader mondiale tra i paesi più industrializzati - ogni lavoratore italiano nel '98 ha prodotto valore per 62.187 dollari. 27 dollari meno di quanto prodotto da un collega statunitense che, nella classifica, con 62.214 dollari occupa la terza posizione. Solo i lavoratori giapponesi, fermi in seconda posizione con una produzione di 65.053 dollari, sembrano in grado di insidiare il primato lussemburghese. Ma in Europa, la produttività italiana non ha concorrenti: i competitori diretti sono ben lontani dagli standard italiani. Un francese ha prodotto per 57.440 dollari, un tedesco per 55.002 mentre l'inglese è andato poco oltre i 47.186 dollari. Tuttavia, esaminata dal punto di vista del prodotto pro-capite nazionale e del rapporto tra occupati e popolazione, la situazione italiana appare meno brillante: l'Italia, su 29 paesi Ocse, è 25esima quanto a numero di occupati per popolazione.

ITALIA/3

Nel Nord-Ovest boom del lavoro flessibile

Hanno raggiunto quota 420mila, il 27,1% degli occupati dipendenti, i lavoratori cosiddetti «atipici», in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. È proprio quest'ultima risulta essere la seconda regione d'Italia per incidenza del lavoro flessibile su quello dipendente: il 32,8% dei lavoratori, infatti, ha un rapporto di lavoro atipico.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione sta provocando mutamenti evidenti e profondi nel tessuto produttivo tradizionale, con la configurazione di vere e proprie nuove filiere strategiche. Le ripercussioni anche in Italia sono consistenti. Recenti indagini su questi settori parlano di tassi di crescita nettamente superiori al Pil e di nascita di alcune migliaia di nuove imprese nel corso del 1999. Nel solo campo delle aziende operanti prevalentemente su internet e commercio elettronico le previsioni indicano per l'anno 2000 una dimensione superiore alle quattromila unità. Sono naturalmente dati da verificare, in parte legati all'euforia da crescita del settore, ma indicano una linea di tendenza evidente. D'altronde tutti i giorni gli organi di informazione riportano notizie di nascita di aziende, fusioni, integrazioni miliardarie. Ultima in ordine di tempo, anche per l'Italia, è la vicenda delle licenze per l'Umts. L'attenzione si è prevalentemente incentrata sulla quantità e sull'uso del ricavato delle licenze. Ma anche in questo caso, fondamentale risulterà la quantità di investimento industriale (stimato in circa e l'utilizzo di questo investimento. Sono risorse infatti, in un paese che ha la leadership europea nella telefonia cellulare e un ritardo negli altri possibili accessi ad internet, che possono e devono essere utilizzate per facilitare un uso di massa delle nuove tecnologie.

Tendenze

Necessarie per il sindacato novità sul versante contrattuale «Il vecchio riferimento merceologico è ormai insufficiente» Intanto sembra prevalere la logica della riduzione dei costi

Telecomunicazioni, nuove strategie sindacali per un settore che cambia

FULVIO FAMMONI*

INFO

Miraglia Licenziate le lavoratrici ex Sigma

Dopo il licenziamento di 35 operai nel febbraio scorso, l'azienda Miraglia ha licenziato le ultime 8 lavoratrici già dipendenti dell'ex Sigma di Libero Grassi. Cgil, Cisl e Uil hanno protestato contro il provvedimento.

che questo trend potrebbe essere più elevato se non esistesse un problema definito «skill shortage»: cioè carenza quantitativa e qualitativa di professionalità per le nuove esigenze soprattutto legate ad internet; problema che riporta ai temi della formazione e dell'utilizzo di risorse per superare questo gap, a partire dalle scelte annunciate nel prossimo dpef. Anche dal punto di vista sindacale un tale scenario comporta necessità di riflessioni e adeguamenti, come il recente accordo Telecom ha dimostrato. Cambiamenti nelle politiche industriali, nelle politiche formative, ma soprattutto novità sul versante contrattuale. Molti aspetti generali riconducono a questa necessità, in primo luogo le prospettive europee: le diverse convenienze che i paesi propongono dal punto di vista fiscale sul terreno degli investimenti non possono vedere anche sostanziali elementi di dumping contrattuale. Per questo è necessario un progressivo

spostamento del baricentro dalla contrattazione verso questo livello. In Italia sembra prevalere fra gli imprenditori la scelta di una generalizzata riduzione dei costi, in gran parte alternativa al modello di qualità del prodotto, come forma di recupero del vecchio differenziale della svalutazione competitiva. Scelta sbagliata in sé, assolutamente controproducente in settori che hanno un forte trend di sviluppo: una crescente competizione globale risulterà infatti sempre più caratterizzata da diversi vantaggi competitivi e contemporaneamente, il forte afflusso di capitali legati all'Euro propone il problema di preservare filiere produttive strategiche nei diversi paesi. L'insieme di queste cose ha un impatto evidente, di sostanza e prospettiva, sul sistema contrattuale. Per intercettare queste novità e non snaturare il cuore del modello esistente, in cui il contratto nazionale continua ad

avere un ruolo fondamentale, occorre arrivare a contratti più ampi. Su questo concordano tutti, le diversità sono sul come ricomporre la filiera contrattuale. Il vecchio riferimento merceologico appare insufficiente. Per discutere di ricomposizione contrattuale vanno presi in considerazione anche altri parametri: modello e dimensione d'impresa, rapporto rete-prodotti, convergenze tecnologiche, ecc. ecc. Nella prospettiva non reggono i vecchi contenitori, ma neanche solo semplificazioni organizzative. Il tentativo contrattuale delle confederazioni relative al nuovo contratto per le imprese che svolgono servizi di telefonia, gestione di reti, internet, e-commerce, ecc., è un primo esempio di possibile ricomposizione su base settoriale della prospettiva contrattuale italiana.

Le difficoltà sono molte, a partire da quella logica dei costi che caratterizza anche in questo caso gli atteggiamenti di Confindustria e che ha fino ad oggi ritardato questo percorso. Siamo di fronte al tumultuoso sviluppo di un settore non più solo basato su grandi aziende nazionali, ma su una fitta rete di imprenditoria diffusa. Nella fase della convergenza, mentre in tutto il mondo si sceglie di mettere assieme la gestione delle reti con i contenuti che su queste reti dovrebbero passare, come possiamo pensare a meccanismi contrattuali che non tendano a questo tipo di riunificazione? Per quanto ci riguarda questa prospettiva rappresenta un interesse generale e la valorizzazione dei diritti dei lavoratori che operano in queste realtà, un suo rallentamento (solo di questo si potrebbe trattare) rappresenterebbe invece una evidente miopia politica. Nel dibattito spesso astratto fra chi è innovatore e conservatore, questa scelta rappresenta una concreta occasione di verifica e di giudizio.

* Segretario generale Sindacato Lavoratori Comunicazione Cgil

IL 30 GIUGNO

Elettrici in sciopero per il contratto unico di settore

È di nuovo alta tensione nel settore elettrico, dopo lo sciopero dello scorso 2 maggio. I sindacati dell'Energia Fnle-Cgil, Flaiei-Cisl, Uilcem-Uil hanno proclamato quattro ore di sciopero di tutto il settore (Enel, imprese degli Enti locali, aziende private) per venerdì 30 giugno che potrà essere integrato con proclamazioni locali di sciopero interessanti le restanti ore lavorative della giornata. A Roma, sempre per il 30 giugno, è in programma una manifestazione nazionale davanti alle sedi dei ministeri dell'Industria e del Lavoro. Lo sciopero, preceduto da assemblee sui posti di lavoro e da manifestazioni locali presso le prefetture, i comuni, le associazioni industriali, avverrà nel pieno rispetto delle regole previste dalla legge 146/90 e dai relativi accordi applicativi: comunque «non mancherà la luce - assicurano i sindacati - come è tradizione della categoria» - il pomo della discordia resta la proposta sindacale per un contratto

unico di settore, in grado di rispondere alle rilevanti trasformazioni che si sono determinate in seguito ai processi di liberalizzazione e privatizzazione in atto. «In nove mesi di negoziato - denunciano Fnle-Cgil, Flaiei-Cisl, Uilcem-Uil - sono emerse da parte di Confindustria, che coordina le trattative, resistenze immotivate e proposte di arretramento generalizzato rispetto alle condizioni economiche e normative in atto negli attuali contratti scaduti ormai da ben 18 mesi». Di più: «C'è il rifiuto - sostengono le organizzazioni di categoria - a concedere la parte di recupero salariale relativa all'anno 1998, nonostante siano tutte aziende economicamente sane e produttive che dovrebbero apprestarsi all'apertura del mercato elettrico con regole uniche dal punto di vista sociale, ad evitare che la concorrenza si giochi sul costo del lavoro anziché sulla qualità del servizio e su tariffe più basse da fornire ai cittadini».

LA SCHEDA

I punti della proposta sindacale

RELAZIONI INDUSTRIALI

Mantenimento di un sistema di relazioni tra le parti in cui il confronto preventivo sia lo strumento per estendere la politica della concertazione per una più evoluta democrazia industriale, che amplii la partecipazione e il protagonismo dei lavoratori. Confermata la contrattazione su due livelli: uno di settore, l'altro aziendale e/o di gruppo.

MERCATO DEL LAVORO

Applicazione del «pacchetto Treu», con la regolamentazione dei lavori atipici, individuando casistiche applicative aggiuntive ma non sostitutive rispetto a quelle già in essere. Confronti preventivi sia sulle politiche occupazionali che sulla riqualificazione e ricollocazione del personale.

ORARIO

Unificazione e il consolidamento delle 38 ore in tutto il settore: riduzione di orario, nell'arco della vigenza contrattuale, legata ad una maggiore flessibilità del sistema: maggior controllo e limitazione degli straordinari: costituzione della «banca ore» per recuperare il lavoro straordinario effettuato fuori

dai limiti contrattuali: conferma della trattativa sindacale per la gestione degli orari.

FORMAZIONE

Forte impulso alla formazione permanente. Quattro i filoni individuali: d'ingresso, (per i neo assunti); continua (di aggiornamento professionale per tutti); di crescita professionale (ai fini dello sviluppo di carriera); mirata (alla riconversione e ricollocazione del personale).

SALARIO

Durata quadriennale per la parte normativa e scansione in due bienni per la parte economica. Per il biennio 1999/2000, occorre recuperare il differenziale inflattivo del 1998 e riallineare i salari al tasso di inflazione programmata 1999 e 2000, così come previsto dagli accordi del 23 luglio 1993 e dal Patto di Natale 1998.

IL LIVELLO

Regolamentare l'istituto rispetto al nuovo sistema contrattuale (scaturito dall'accordo del luglio '93), alle maggiori autonomie aziendali ed ai nuovi spazi salariali collegati ai risultati di

impresa.

CLASSIFICAZIONE

Ridisegnare il sistema alla luce dei forti cambiamenti organizzativi e funzionali delle aziende.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Va consolidata l'esperienza dei fondi integrativi complementari («Fopen» per il gruppo Enel, «Pegaso» per la Federelétrica) prevedendone una estensione ai lavoratori del comparto Assoelettrica, o l'integrazione in un fondo esistente.

ASSISTENZA SANITARIA

Recipere a favore dell'intero settore quanto previsto oggi in termini di riforma degli istituti rivolti alla promozione sociale e culturale, quali l'Arca per l'Enel e i Craem per la Federelétrica. Per l'assistenza sanitaria si conferma l'obiettivo di allargare il sistema integrativo dell'Enel (Fisde) a tutti gli addetti dei diversi comparti.

Il testo completo della piattaforma contrattuale in: www.cgil.it/mie; http://www.flaei.org; www.flaei.org; www.uil.it/uilceur



6

«Social Point», a Roma un nuovo sportello per chi cerca lavoro

A Roma, nei giorni scorsi, è stato aperto lo sportello «Social Point» che aiuta a trovare lavoro ed insegna a scrivere i curriculum, grazie ad operatori qualificati e con l'ausilio di una banca dati in continuo aggiornamento. L'iniziativa, presentata dall'assessore ai servizi sociali e politiche per la comunità familiare della provincia di Roma, è stata realizzata in collabora-

zione con l'associazione «Droga, che fare». Lo sportello, che vuole essere un punto di incontro e di congiuntura tra le esigenze del sistema produttivo e le richieste di chi è alla ricerca di un posto di lavoro, è operativo da lunedì 19 giugno in piazza Santi Apostoli e qui starà per quattro mesi. Dopo si sposterà in altre località della città (la cui

ubicazione verrà in seguito comunicata), per raggiungere il più ampio numero possibile di cittadini interessati. L'iniziativa di «Social Point» è rivolta in particolare ai giovani in cerca della prima occupazione, ai disoccupati e alle persone svantaggiate, come ex tossicodipendenti o ex carcerati. Lo sportello sarà aperto dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20, il sabato dalle 9 alle 13. Le informazioni possono essere assunte dagli interessati anche telefonicamente, chiamando il numero 06/6781749.

PUBBLICHIAMO IL TESTO DELLA CIRCOLARE DEL MINISTERO DEL LAVORO N. 30/2000 CONTENENTE LE INDICAZIONI OPERATIVE PER LA GESTIONE DEI FONDI FINALIZZATI AD INTERVENTI DI FORMAZIONE CONTINUA

Disposizioni per la gestione dei fondi relativi all'art. 9, comma 3, della legge n. 236/93 per interventi di formazione continua (G.U. n. 128 del 03.06.2000)

1. FINALITÀ GENERALI

Nel rispetto di quanto previsto all'art. 9 comma 3 della Legge n. 236 del 19.7.1993, considerate le circolari applicative del Mlps n.174 del 23 dicembre 1996, pubblicata sulla G.U. della Repubblica Italiana del 9 gennaio

1997 e n. 37 del 19 marzo 1998, pubblicata sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 77 del 2 aprile 1998 e n. 139 del 22 dicembre 1998 pubblicata sulla G.U. della Repubblica Italiana del 4 gennaio 1999, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in accordo con le Regioni e le Province autonome e sentite le Parti sociali, intende implementare il programma di azioni già avviato valorizzando la collaborazione funzionale con gli Enti locali e il partenariato sociale. Per attività di formazione professionale continua, nella presente circolare, si intendono quelle attività rivolte ai soggetti adulti occupati alle quali il lavoratore può partecipare anche per autonoma scelta, ovvero quelle predisposte dalle aziende, al fine di adeguare o di elevare le professionalità e competenze in stretta connessione con l'innovazione tecnologica ed organizzativa del processo produttivo.

I progetti da realizzare, con priorità per quelli concordati tra le parti sociali, dovranno appartenere alle linee d'azione di seguito indicate.

2. AZIONI DI FORMAZIONE AZIENDALE E DI FORMAZIONE INDIVIDUALE DI LAVORATORI OCCUPATI

Per azioni formative aziendali si intendono gli interventi promossi dalle imprese per accompagnare i processi di trasformazione e di ristrutturazione delle stesse. Tali interventi dovranno essere realizzati attraverso piani aziendali o pluri aziendali.

Per azioni di formazione individuale si intendono gli interventi sperimentali finalizzati al bilancio e allo sviluppo delle competenze possedute da lavoratori dipendenti, sulla base di progetti elaborati da singoli lavoratori che possono utilizzare l'assistenza tecnica di Centri di orientamento e di formazione professionale individuati dalle Regioni e dalle Province autonome.

2.1 Risorse

Per la realizzazione delle azioni sopra individuate il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ripartirà con successivo ed apposito provvedimento, tra le Regioni e le Province autonome le risorse disponibili, pari a 150 miliardi di lire. Le risorse finanziarie eventualmente non impegnate entro 120 giorni dalla data indicata al successivo punto 2.7 verranno ridistribuite, tra le Regioni e le Province autonome che nello stesso periodo hanno impegnato per intero le risorse loro assegnate, secondo le proposte del Comitato di Indirizzo per le azioni di formazione continua di cui all'articolo 9 della legge 236/93 (DD 418/V/11).

2.2 Destinatari

Sono destinatari delle iniziative i lavoratori dipendenti delle imprese assoggettate al contributo di cui all'articolo 12 della legge n. 160/75 relativo ai contributi integrativi per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria versati all'INPS, così come modificato dall'articolo 25 della legge quadro

La circolare

il documento

Fondi formazione
Modalità
per la gestione

sulla formazione professionale n. 845/78 e successive modificazioni.

2.3 Contenuti degli interventi formativi

Le azioni formative intraprese dalle aziende devono avere come obiettivi l'aumento della competitività dell'impresa e il rafforzamento professionale ed occupazionale dei lavoratori e riguardare interventi relativi alle aree della:

- qualità;
- innovazione tecnologica ed organizzativa;
- sicurezza e protezione ambientale.

Gli interventi devono essere attuati, preferibilmente, sulla base di accordi tra le Parti sociali.

2.4 Tipologie di progetto, soggetti presentatori e contributi previsti

a) Progetti aziendali

Le imprese in possesso dei requisiti indicati al punto 2.2 possono presentare progetti formativi a carattere aziendale rivolti ai propri dipendenti secondo le procedure indicate al punto 2.6.

I progetti vengono presentati dalle aziende alle Regioni, o alle Province autonome anche per il tramite di:

- Associazioni di categoria;
- Enti bilaterali;
- Organismi di formazione.

Il contributo pubblico accordato alla singola azienda non può superare i 50 milioni di lire anche nel caso di presentazione di più progetti aziendali o nel caso in cui i lavoratori dell'impresa partecipino anche a progetti pluri aziendali. Tale importo è comprensivo di IVA, se dovuta.

Le aziende presso le quali i lavoratori destinatari degli interventi sono occupati devono garantire il finanziamento di almeno il 20% del costo globale del progetto.

b) Progetti pluri aziendali presentati da PMI

Le piccole e medie imprese, così come definite dal Decreto del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato del 18 settembre 1997 "Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese", pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 229 del 1 ottobre 1997 e in possesso dei requisiti indicati al punto 2.2, possono presentare congiuntamente progetti formativi rivolti ai propri dipendenti (progetti pluri aziendali) per il raggiungimento di un medesimo obiettivo, o in riferimento ad uno stesso contenuto tematico, o metodologie e strumenti comuni.

I progetti pluri aziendali vengono presentati dalle aziende alle Regioni o alle Province autonome attraverso:

- Associazioni Temporanee di Impresa (ATI);
- consorzi di imprese;
- associazioni di categoria;
- enti bilaterali;
- organismi di formazione.

Il contributo pubblico accordato per ciascun progetto pluri aziendale non può superare i 200 milioni di lire. Tale importo è comprensivo di IVA, se dovuta.

In ogni caso il contributo pubblico per ogni singola azienda non può essere erogato oltre il limite di 50 milioni di lire, anche nel caso in cui i lavoratori partecipino a più progetti.

Le aziende presso le quali i lavoratori destinatari degli interventi sono occupati devono garantire il finanziamento di almeno il 20% del costo dell'intervento formativo.

c) Progetti individuali di formazione

Le Regioni e le Province autonome possono, nella misura non superiore al 25% delle risorse loro assegnate, promuovere, altresì, percorsi individuali di orientamento-formazione, anche utilizzando le modalità relative al bilancio di competenze, attraverso progetti elaborati da singoli lavoratori dipendenti. Le attività possono svolgersi durante o fuori dell'orario di lavoro, utilizzando, nel primo caso, anche gli istituti contrattuali specifici esistenti.

In tal caso le Regioni e le Province autonome dovranno definire la data di presentazione dei progetti di formazione individuale ed elaborare procedure idonee a garantire l'accesso dei lavoratori dipendenti a tale opportunità e favorire accordi con le singole imprese, le rappresentanze delle stesse, le rappresentanze dei lavoratori e gli organismi di formazione.

Il contributo pubblico per le azioni individualizzate di formazione può essere al massimo pari a 2,5 milioni di lire, comprensivo di IVA se dovuta e non può durare oltre i 12 mesi.

Nel caso delle azioni di formazione individuale le Regioni e le Province autonome interessate elaborano specifiche modalità di ammissione a contributo delle proposte individuali, nonché di erogazione dello stesso, tenendo conto della:

- presenza di un progetto articolato;
- congruità dei costi;
- validazione del percorso e delle caratteristiche dei soggetti erogatori;
- possibilità di certificare gli esiti.

2.5 Durata

I progetti devono concludersi entro 12 mesi dalla data di comunicazione, da parte dell'Amministrazione responsabile, dell'ammissione a finanziamento.

2.6 Modalità e termini per la presentazione dei progetti di formazione aziendale di lavoratori occupati

I soggetti presentatori devono far pervenire i progetti, con domanda in bollo e sulla base dell'allegato formulario, eventualmente riorganizzato in relazione alle esigenze dei sistemi di trattamento dati delle singole Amministrazioni, alla Regione o Provincia autonoma competente per territorio - Assessorato alla formazione professionale - senza scadenza di termini, a partire dalla data del 6 luglio 2000, sulla base delle procedure regionali o di quelle stabilite dalle Province autonome.

Le domande di contributo devono pervenire alle Regioni o Province autonome nel cui territorio risiedono le unità locali delle imprese interessate.

L'arrivo dei progetti, consegnati a mano o inviati per posta, è attestato dalla data di ricevimento da parte della Regione o della Provincia autonoma, che appone il relativo numero di protocollo.

Le Regioni sono autorizzate ad esaminare le graduatorie ancora aperte a seguito della emanazione della circolare del MLPS n. 139/98 a condizione che i progetti ammissibili a finanziamento rispondano alla priorità di cui al punto 4.7 della succitata circolare ministeriale.

2.7 Modalità di ammissione al finanziamento

I progetti vengono singolarmente esaminati, approvati e finanziati, fino ad esaurimento delle risorse regionali, in base ad una verifica dell'ammissibilità da parte delle Regioni o delle Province autonome.

L'ammissibilità dei progetti avviene sulla base dei seguenti criteri:

- rispondenza alle finalità di cui al punto 2 della presente circolare ministeriale;
- rispondenza ai parametri di costo stabiliti dalle Regioni o dalle Province autonome;
- completezza delle informazioni riportate nel formulario;
- quota di contribuzione finanziaria aziendale non inferiore al 20% del costo globale del progetto. La mancanza anche di uno solo dei requisiti richiesti è causa di non ammissione al contributo. Le imprese beneficiarie dei contributi pubblici si obbligano a rispettare le regole del "de minimis" in vigore, così come previsto dalla normativa comunitaria.

Entro il 30 settembre 2000, la Regione, o la Provincia autonoma, provvede a redigere la graduatoria di progetti pervenuti entro il 20 settembre 2000, per ordine di arrivo, dando priorità a quelli in possesso di parere delle parti sociali comunicando successivamente ai soggetti proponenti l'ammissibilità al finanziamento dei progetti.

Dal mese di ottobre 2000, l'ultimo giorno lavorativo di ogni mese, la Regione, o la Provincia autonoma, provvede a redigere la graduatoria dei progetti pervenuti entro il 20° giorno del mese, per ordine di arrivo dando priorità a quelli in possesso del parere delle parti sociali comunicando successivamente ai soggetti proponenti l'ammissibilità al finanziamento dei progetti. La Regione, o la Provincia autonoma, tralascia, con sollecitudine, al MLPS - UCOFPL, Divisione V°, l'atto deliberativo dell'organo competente, relativo ai progetti ammessi a finanziamento.

Il MLPS - UCOFPL, entro i 30 giorni successivi, espleta le procedure per la liquidazione delle risorse assegnate.

I soggetti promotori, dopo la presentazione del progetto, possono iniziare le attività sotto la propria responsabilità sulla base delle disposizioni in vigore nelle singole amministrazioni. Solo nel caso di approvazione ai progetti avviati sono conseguentemente riconosciute le spese sostenute in tale periodo.

2.8 Criteri di priorità

Sono prioritari i progetti presentati sulla base di accordi tra le parti sociali o che vengono presentati accompagnati dal parere positivo, espressamente riferito allo specifico progetto presentato, delle organizzazioni dei lavoratori intese sia come Rappresentanza Sindacale in impresa, sia come associazioni territoriali comparativamente più rappresentative.

2.9 Obblighi del soggetto promotore e condizioni di finanziamento

Entro 30 giorni dalla notifica dell'ammissione a finanziamento, i soggetti promotori dei progetti sono tenuti a comunicare, via telefax alla Regione o alla Provincia autonoma l'elenco dei partecipanti, il nome del responsabile del progetto, la sede di svolgimento, l'articolazione ed il calendario dettagliato dell'attività formativa.

Il mancato avvio delle attività entro 60 giorni dalla data di comunicazione dell'avvenuta ammissione a contributo, nonché la parziale o insufficiente attuazione del progetto, comportano la revoca del finanziamento, che la Regione o la Provincia autonoma provvede immediatamente a rimettere a disposizione di altri progetti ammissibili.

Gli interventi sono sottoposti alle verifiche amministrative-contabili a campione da parte della Regione o Provincia autonoma competente.

3. PROMOZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE AZIONI

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, assieme alle Regioni e alle Province autonome e con la collaborazione delle parti sociali garantirà, attraverso azioni integrate, la promozione, l'informazione e l'animazione, il supporto all'ideazione e alla progettazione, l'assistenza tecnica, nonché il monitoraggio e la valutazione dell'intero programma finanziato ai sensi della presente circolare, con il sostegno dell'ISFOL e il ricorso a specifiche competenze previste nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 18 lettera f) della legge 845/78.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

Martedì 27 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes sections like PRIME VISIONI, ANTE SALA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like COLLESA SALA, CORALLO, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like Beautiful People, NUOVO ARTI, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like Accordi e disaccordi, PLINIUSALIA, and various play titles.

Bologna

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes sections like CINE PRIME, ARCOBALENO, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like METROPOLITAN, MINERVA, and various play titles.

Torino

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes sections like CINE PRIME, ACCADEMIA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like Stigmatè, COLLESA SALA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like Beautiful People, NUOVO ARTI, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like Accordi e disaccordi, PLINIUSALIA, and various play titles.

Genova

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes sections like CINE PRIME, AMERICANA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like CORALLOSALA, EUROPA, and various play titles.

Teatri

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like MILANO, ALASCALA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like TEATRO ITALIA, TEATRO ITALIA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like TEATRO ITALIA, TEATRO ITALIA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like TEATRO ITALIA, TEATRO ITALIA, and various play titles.

Genova

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like TEATRO ITALIA, TEATRO ITALIA, and various play titles.

Table with 2 columns: Title and details (time, location, cast). Includes titles like TEATRO ITALIA, TEATRO ITALIA, and various play titles.

Dai tecnici ludotecari ai manager delle reti

Il Mip, in collaborazione con lo studio legale Leone-Torriani, organizza un corso avanzato in «Management, economia e diritto delle Reti», dedicato ai settori telecomunicazioni, elettricità, gas e trasporti, rivolto a neolaureati e laureati con breve esperienza di lavoro, che desiderino acquisire le competenze necessarie alla gestione delle imprese dei servizi a rete nel nuovo contesto competitivo e regolamentare.

Sono previste borse di studio. Informazioni a: Mip-Politecnico di Milano, tel. 02-23992820 www.mip.polimi.it/medir. Scadenza: 30 giugno 2000.

L'Opera della Smo "G.F. Montesano" organizza un corso in "Tecnico ludotecario", rivolto a 20 diplomati, di età inferiore ai 25 anni, residenza nei comuni delle aree 5B, iscritti al collocamento. Il 10% dei posti riservato a militari di leva e agli obiettori in servizio civile.

Domande a: Comune di Corchiano, Ufficio Tributi, piazza del Bersagliere 1, 01030 Corchiano (Viterbo), tel. 0761-572002 o tel. 06-5811731-5896181. Scadenza: 30 giugno 2000.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

- **Azienda di Ancona** cerca 1 ingegnere meccanico, certificazione Iso 9000 e Iso 9001, motivato, anche senza esperienza. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Garibaldi 77/a, 60035 Jesi (Ancona), tel. 0731-214200, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062771.
- **Società di Novara, settore opere edili**, certificata Uni En Iso 9002, cerca 1 responsabile controllo di gestione e finanza. Lauree in economia e commercio, 35-40 anni. Dovrà affiancare il direttore amministrativo nella gestione e ottimizzazione della liquidità aziendale, curare i rapporti con gli istituti di credito, redigere la reportistica budgetaria e padroneggiare le tecniche di analisi dei bilanci. Curriculum a: Profili & Carriere, corso 23 Marzo 155, 28100 Novara, fax. 0321-464401, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RCGF.

Impiegati

- **Due aziende italiane del settore sicurezza**, impegnate nella creazione di centri specializzati nel fornire ed installare sistemi di sicurezza integrata (hardware e software) nelle abitazioni civili nonché una gamma di altri servizi collegati alla sicurezza, cercano 1 project leader con esperienze di attività svolte in modo autonomo (quale responsabile di marketing, di business unit o di progetti). Curriculum a: Consulmarc, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti PL/FRA.
- **Azienda di Verbania** cerca 2 impiegate per gestione paghe e contributi per 4 mesi, 30-35 anni, esperienza, conoscenza inglese, informatica. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, tel. 02-606353, fax 02-66807343, att. ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062772.
- **Azienda di Modena**, settore automazioni industriali per comparti ceramico e meccanico, cerca 1 responsabile amministrativo sui 35 anni, laurea o diploma, pluriennale esperienza, in ruoli a responsabilità crescenti, nell'area amministrativa. Gestirà, in autonomia, la funzione amministrativa, coordinando i relativi addetti e garantendo il costante sviluppo. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti/GEL001905.
- **Industria del settore ristorazione** della provincia di Treviso, con stabilimento a ciclo integrale comprensivo di un reparto di surgelazione e confezionamento finale, cerca 1 responsabile della produzione (specialista di tecnica di surgelazione). Coordinerà una cinquantina di collaboratori e risponderà della tempestiva realizzazione dei programmi di produzione con rispetto dei requisiti igienici ed organoleptici indicati dal controllo qualità. Curriculum a: Consulmarc, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AS/NA.
- **Azienda metalmeccanica** dell'hinterland di Brescia cerca 1 ragioniere con esperienza in contabilità aziendale. Curriculum a: Profili & Carriere, via Don Palazzolo 13, 24123 Bergamo, fax 035-4122878, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 800.
- **Aziende metalmeccaniche e tessili** di Novara cercano 10 operai, 1 elettricista e 1 architetto per progettazione ed arredamento negozi. Curriculum a: Vedior, corso XXIII Marzo 140, 28100 Novara, tel. 0321-626082, fax 0321-393890, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062776.
- **Azienda di Genova** cerca 1 segretaria commerciale con esperienza nella mansione, conoscenza inglese e tedesco, Office Automation. Curriculum a: Vedior, via Cecchi 50/r, 16126 Genova, tel. 010-543677, fax 010-5957064, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062778.

Informatici

- **Azienda di Napoli** cerca 20 programmatori in Cobol-2 e PL-1 con esperienza, conoscenza del sistema Mvs e del data base Db2 e DI-1, monitor Tplms, programmazione struttura, per 6 mesi. Curriculum a: Ali, via Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062779.
- **Azienda di Firenze**, settore telecomunicazioni, cerca 20 programmatori e sistemisti C, C++, Visual Basic, Unix e Oracle per 2 mesi. Curriculum a: Ali, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, fax 055-2466084, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062770.

Varie

- **Strutture turistico-alberghiere** di Jesolo (Venezia) cercano 50 stagionali. Nel dettaglio: baristi, camerieri ai piani, camerieri sala, portieri di notte e segretarie d'albergo. Curriculum a: Cronos Lavoro, via Carducci 61, 30175 Mestre (Venezia), tel. 041-5040897, fax 041-5053259, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062773.
- **Azienda di Bologna** cerca 2 infermiere professionali per 3 mesi, 25-35 anni, anche minima esperienza, lavoro su turni. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, tel. 02-606353, fax 02-66807343, att. ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 062774.
- **Casa di riposo** di Mezzolombardo (Trento) cerca 2 infermiere. Disponibilità alloggio. Fax: 02-5511804 (Sinterim), riferimento L'Unità-Studio Castellotti 40-NA/INF.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Un lavoro «cristallino»

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Andrea Bacci, 28 anni, ha accettato una sfida ricca di responsabilità: lavorare il cristallo nella "sua" Colle Val d'Elsa, la cittadina toscana che in questo settore è leader internazionale. La scelta di Andrea non è di poco conto: non si trovano facilmente giovani cui tramandare il patrimonio di conoscenze (e quindi di cultura) degli ultimi maestri molatori e incisori, oggi sulla soglia della pensione. Vedere all'opera questi veri e propri artisti, nelle antiche botteghe, è un incontro che oltrepassa l'appagamento della curiosità o dell'interesse commerciale per maturare in un'esperienza altamente educativa. Gli artigiani offrono ai fortunati testimoni, insieme alle preziose "creazioni" geometriche, soprattutto il valore della propria dedizione. Una visita a Colle Val d'Elsa aiuta a comprendere come la loro attività sia sostenuta principalmente dall'inesauribile passione per il frutto di tecniche e gesti affinati giorno dopo giorno. Un lavoro artigianale talmente duro che anche qualche extracomunitario ha preferito ripiegare sui cantieri edili dopo un periodo passato tra mole, forni e carne, tra ambienti anacronistici e cicli di produzione che prevedono anche 20 passaggi manuali per arrivare al prodotto finito.

Attaccando alle cinque di mattina, quando il clima permette di sopportare meglio le alte temperature dei forni, Andrea invece, figlio d'arte, anziché inseguire una scrivania del Monte dei Paschi di Siena, soggo di molti suoi coetanei della zona, con intelligenza e caparbia ha preso il testimone, finendo con l'incarnare una speranza collettiva, non immune da una sana dose di romanticismo: salvaguardare e al contempo contribuire a diffondere la nobile tradizione secolare del proprio centro. Operazione impegnativa ma supportata da fattori che concorrono a seminare ottimismo.

In primo luogo le efficaci strategie di concertazione e di promozione adottate dal locale consorzio del cristallo (tel. 0577-924135, www.cristallo.org). Quindi la riscoperta dei territori e delle inerenti peculiarità: Colle Val d'Elsa "sposa" la cultura del cristallo con quella enogastronomica. I nomi dei propri rinomati locali: "Antica Trattoria" e "Arnolfo" fino ai neonati "Molino del Moro" e "Frantoio" - testimoniano la felice osmosi tra un nobile passato e un presente ricco di preziose "tipicità". Esempio per i "tanti" artigiani italiani da salvare.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



SENATO DELLA REPUBBLICA
50 posti scadenza 03/07/00

● **cerca**
35 coadiutori parlamentari, cittadinanza italiana, diritti civili e politici, diploma di terza media con giudizio non inferiore a buono o votazione media equivalente, promozione al IV anno degli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore o diploma di qualifica da istituti professionali di Stato o riconosciuti dalla legge, minimo 18 anni, idoneità fisica, conoscenza di inglese o francese; 8 commissari parlamentari (5 addetti ai servizi automobilistici e 3 motociclisti) cittadinanza italiana, diritti civili e politici, diploma di terza media con giudizio non inferiore a buono, patente C (per i servizi automobilistici), A o B se conseguita prima del 25 aprile 1988 (per i motociclisti), 18-30 anni, idoneità fisica; 7 commissari parlamentari (3 addetti ai servizi ristorazione e caffetteria, 3 elettricisti, 1 cuoco), cittadinanza italiana, diritti civili e politici, diploma di terza media, altezza minima 1,71 per gli uomini e 1,61 per le donne (per i servizi di ristorazione e caffetteria), 18-35 anni, esperienza di 3 anni nella mansione, minimo 18 anni, idoneità fisica. Informazioni: tel. 06-67065107-8. (G.U. n.43 del 02/06/00)

COMUNE DI CREDARO (BERGAMO)
1 amministrativo scadenza 03/07/00

● **cerca**
1 operatore amministrativo, categoria B3, diploma di maturità. Informazioni: tel. 035-935067. (G.U. n.43 del 02/06/00)

COMUNE DI PERDASDEFUGO (NUORO)
1 ass. sociale scadenza 03/07/00

● **cerca**
1 assistente sociale, categoria D1, diploma di assistente sociale rilasciato da scuola universitaria, iscrizione all'albo. Informazioni: tel. 0782-94614. (G.U. n.43 del 02/06/00)

OSP. SAN PAOLO DI MILANO
10 infermieri scadenza 03/07/00

● **cerca**
10 infermieri (4 dal personale interno), categoria C. Informazioni: tel. 02-81844532. (G.U. n.43 del 02/06/00)

COMUNE DI GIUSSANO (MI)
4 posti scadenza 03/07/00

● **cerca**
2 istruttori amministrativi, categoria C1, tempo indeterminato; 2 collaboratori finanziari, tempo determinato e parziale (50%), categoria B3, diploma di maturità. Informazioni: tel. 0362-358263. (G.U. n.43 del 02/06/00)

PROVINCIA DI VARESE
2 posti scadenza 03/07/00

● **cerca**
1 capo sezione amministrativa contabile, categoria D3, laurea in economia e commercio, giurisprudenza, scienze politiche, scienze dell'amministrazione, lettere, materie letterarie, filosofia, o equipollente; 1 tecnico amministrativo-contabile, categoria C1, diploma di maturità quinquennale o equipollente. Informazioni: tel. 0332-252251-95. (G.U. n.43 del 02/06/00)

COMUNE DI UDINE
4 posti scadenza 03/07/00

● **cerca**
1 assistente sociale, settima qualifica, diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo; 3 istruttori amministrativo-contabili (1 riservato), sesta qualifica, diploma di maturità. Informazioni: tel. 0432-271502-633. (G.U. n.43 del 02/06/00)

USL 1 DI CITTÀ DI CASTELLO (PERUGIA)
10 ostetriche scadenza 29/06/00

● **cerca**
4 operatori professionali sanitari - tecnici di radiologia medica, categoria C. Informazioni: tel. 071-6933204-670. (G.U. n.42 del 30/05/00)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobline.it

Rinaldo Rinaldi spa, società di servizi, cerca 1 impiegato settore internazionale, 25-35 anni, buona cultura generale, conoscenza dell'inglese, 2 anni presso casa di spedizioni o traslocchi internazionali. Sede di lavoro: Roma. Curriculum in Jobline.
Magnoni srl, lavorazione della lamiera, cerca per Albizzate (Varese) 1 responsabile ufficio tecnico, diploma/laurea, esperienza come disegnatore e progettista, conoscenza di tecnologie di lavorazione della lamiera ferro e acciaio inox, conoscenza Cad. Homepage: www.magnoni.it.
Società di distribuzione alimentare cerca direttori di punti di vendita area centro Italia, esperienzaennale nella g.d.o., preferibilmente nell'area food settore fresco. Curriculum (rif. POL 190): POL190@studio-staff.it.
Azienda di produzione vernici per industria e carrozzeria cerca 1 responsabile vendite canale industria, 28-35 anni, laurea o diploma preferibilmente ad indirizzo tecnico-scientifico, esperienza di vendita alle aziende di prodotti tecnici possibilmente nel settore vernici o prodotti chimici, buona conoscenza dell'inglese, residenza nella provincia di Bergamo o Brescia, disponibilità a viaggi in Italia. Sede di lavoro: provincia di Brescia. Curriculum in Jobline.
Fabbrì, azienda alimentare, cerca personale tecnico per lo stabilimento di Anzola (Bologna), preparazione scolastica di tipo tecnico. L'azienda è disponibile a formare giovani alla condizione o assistenza di linee alimentari avanzate. Curriculum (rif. TE-C/AE) con lettera di accompagnamento scritta a mano a: Pietra srl, via del Greto 1-4, 40100 Bologna.
Società tecnologica cerca per Roma 1 sistemista, meno di 35 anni, esperienza di 2-4 anni in Windows NT e tecnologie Internet. Curriculum (rif. Pol 191): POL190@studio-staff.it.

www.jobcafe.it

Ascon spa, progettazione e produzione registratori elettronici, cerca per Bollate (Milano) 1 ingegnere elettronico, circa 35 anni, 5 anni nello sviluppo hardware e software per microprocessori, conoscenza della programmazione ad oggetti in ambiente Ms-Windows, delle problematiche specifiche dell'automazione industriale. Contratto: assunzione. Curriculum a: Giorgia Zecchel, g.zecchel@ascon.it, tel. 02-33337303, fax. 02-3504243. Homepage: www.ascon.it.
www.jobpilot.it
Decathlon, produzione e vendita articoli sportivi, cerca responsabili sviluppo immobiliare Toscana, 30-35 anni, laurea tecnica o economica, preferibilmente esperienza nel settore immobiliare, pratica di sport, disponibilità trasferimenti in Italia e all'estero. Sede di lavoro: Bologna-Firenze. Curriculum (rif. ESPANSIONE): Philippe Nicolini - Paolo del Mastro, Decathlon, via di Novoli 73/c, 50123 Firenze, tel. 055-4368558.
Agenzia di pubblicità, settore grande distribuzione, cerca per Milano 1 account, 28-32 anni, laurea in economia e commercio o materie umanistiche (psicologia), esperienza di vendita nell'ambito dei servizi, disponibilità a viaggiare nel Centro-Nord Italia. Sede di lavoro: Brescia. Curriculum (rif. CF 1320/JF), con recapito telefonico, a: orgamiano@orga.it, Orga, via Vitruvio 3, 20124 Milano, tel. 02-29512102, fax. 02-2047052.
Azienda, sistemi di fissaggio, cerca 1 responsabile commerciale, 35-40 anni, alcuni anni nel settore utensileria e sistemi di fissaggio o conoscenza di prodotti e applicazioni per esperienza in settori contigui in area vendite o acquisti, conoscenza di inglese e preferibilmente francese o tedesco, formazione tecnico/economica, disponibilità a viaggiare in Ita-

OLTRE FRONTIERA

cercalavoro



PROGRAMMA ONU

Nel mondo per cooperare allo sviluppo

Il programma dell'Onu «Esperti associati» o «Junior professional program» è nato nel 1961 per incoraggiare l'inserimento di giovani laureati a spese dei loro Paesi d'origine in progetti di cooperazione allo sviluppo elaborati dall'Onu o da agenzie specializzate come Fao, Unesco, Unicef. L'Italia, che vi aderisce dal 1974, lo attiva in tutte le organizzazioni internazionali, tra cui quelle che fanno parte dell'Onu, l'Unione europea, la rete dei centri internazionali di ricerca agricola; accetta, inoltre, di candidare, purché ugualmente qualificati, anche cittadini di Paesi in via di sviluppo o in particolare difficoltà come alcuni dell'Europa orientale. Il programma è finanziato dal Ministero degli Affari esteri, mentre il Segretario delle Nazioni Unite svolge, attraverso un ufficio a Roma, le attività di informazione, la raccolta e la preselezione delle candidature (che tiene conto anche delle tipologie degli incarichi messi a disposizione dagli enti internazionali), l'organizzazione delle selezioni, l'orientamento all'incarico. La selezione finale rimane, invece, responsabilità degli organismi reclutanti e viene svolta con interviste individuali. Requisiti per l'ammissione sono un'età non superiore ai 30 anni (33 per i laureati in medicina e chirurgia), una laurea conseguita con corsi di minimo 4 anni (a chi ha frequentato università straniere è richiesto il diploma di master o maîtrise), l'ottima conoscenza parlata e scritta dell'inglese. Titoli preferenziali sono una formazione post-universitaria, esperienza pertinente, la conoscenza di altre lingue di lavoro dell'Onu (arabo, cinese, francese, russo, spagnolo). Superate le selezioni, si segue un corso di orientamento generale di 2 settimane organizzato dall'Onu per introdurre i principi ispiratori degli interventi internazionali per la promozione dello sviluppo e le metodologie di lavoro. I giovani esperti associati sono così pronti a prestare servizio negli uffici centrali o nei progetti di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo come funzionari delle organizzazioni internazionali, con un contratto di un anno rinnovabile per un secondo ed uno stipendio di primo livello. Finito il tirocinio, alcuni continuano a lavorare nel settore in agenzie Onu, nei propri Paesi d'origine in programmi di assistenza bilaterali, non governativi. Domande, redatte su appositi moduli e con certificato di laurea ed elenco degli esami, a: Onu, Risorsa umana per la cooperazione internazionale, corso Vittorio Emanuele II 269, 00186 Roma, tel. 06-68803042-3, entro il 31 ottobre.

INFO

Restauro di ceramiche

L'Ecipa organizza un corso gratuito di 500 ore in "Addetto al restauro della ceramica", rivolto a 20 disoccupati di età superiore ai 25 anni, con diploma (a parità di titolo considerato preferenziale l'attestato di idoneità a ceramista), iscritti nelle liste di collocamento, gradita l'acquisizione di esperienza nella lavorazione della ceramica presso laboratori artigianali. Il 10% dei posti riservato a militari di leva e obiettori in servizio civile sostitutivo. Domande a: Ecipa Lazio, via Antonio Serra 95, 00191 Roma, tel. 06-3340216. Scadenza: 30 giugno 2000.

AZ. OSP. CTO/CR/FM. ADELAIDE DI TORINO

● **cerca**
4 operatori professionali sanitari - tecnici di radiologia medica, categoria C. Informazioni: tel. 071-6933204-670. (G.U. n.42 del 30/05/00)

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio, Donatella Ortolano e Barbara Baldinacci. Per scriverci e inviarci inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino, 48, 20123 Milano. Fax (02)80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.



